



In Napoli, 1685.

ANTONIO

Libraro di S. E. con Lu.

a Spese di S. M.

BVLIFON

de Sup, et Privilegio.



G V I D A DE' FORASTIERI,

*Curiosi di vedere, ed intendere le cose
più notabili della Regal Città
di NAPOLI,*

E del suo amenissimo distretto.

Ritrovata colla lettura de' buoni
Scrittori, e colla propria di-
ligenza, dall'Abate

POMPEO SARNELLI.

Ornata di vaghissime figure.

D E D I C A T A

*Alle Serenissime Altezze de' Prin-
cipi di Neoburg*

**ALESSANDRO SIGISMONDO
E FEDERIGO GVGLIELMO**

Figliuoli del Serenissimo

Filippo Guglielmo

*Conte Palatino del Reno, Duca di Bavi-
ra, Giuliers, Cleves, e Bergues: Conte di
Veldens, Sponheim, della Marca Ravens-
berg, e Meurs, Signor di Ravenstein:*

Duca di Neoburg, e Signor di

Rocca Guglielma, e



In Napoli, presso Giuseppe

A spese di Antonio Bulifon, Librai di S. E.

Con licenza de' Superiori





SERENISSIME ALTEZZE.



A sortito
questo libro
il piu felice
ascendente
di quanti so-
no usciti per opera mia in
pubblico : mentre stando
ancor sotto il torchio , si
vede onorata questa Città
dalla presenza dell'Altezze
vostre Serenissime, che va-
ghe di veder le curiosità
de'nostri paesi , ben mi lu-

§ 3 fin-

singo, che lo riceveranno
in grado; ne ad altri mi-
gliori, o maggior Perso-
naggidovea io dirizzarlo,
poiche la fortuna ha volu-
to presentarmi così bella
occasione. A i lumi così
chiari della Serenissima
vostra Regal Profapia, alla
potenza così grande de' vo-
stri dominj, a i fregi così
gloriosi del vostro impare-
giabil valore, hanno volu-
to aggiungere quella soli-
ta virtù de' Grandi di ve-
dere il mondo, e di farsi
vedere dal mondo; ad imi-
tazion de' Serenissimi vo-
stri

stri Fratelli, che hāno onorato altre volte con la loro presenza questa Città. Se io fussi così sciocco, che volessi qui stendermi a numerare i gran pregi vostri, o qual bel campo mi aprirebbe la magnificēza della Regia stirpe, che vicendevolmente ora ha dato Imperadrici al Mōdo Catolico, ed ora ha ricevuto sorelle d'Imperadori, per innestarle nel tronco glorioso di Neoburgh; quale schiera di Eroi mi additerebbe il tempo, se l'occhio suo non fusse cortot

to a numerargli , ne' vostri
Maggiori, che han colma-
to di com. p. attenti gli eser-
citi, e coronato di vittorie
le battaglie . Quali gran-
dezze non mi farebber ve-
dere le storie nella immē-
sità de' vostri Stati , nel nu-
mero de' vostri Vassalli .
Quali virtù non mi fareb-
be udir la fama , o nella
magnificenza de' vostri fa-
sti , o nella dolcezza delle
vostre maniere , proprie
de' grandi Eroi . Ma chi
non si perderebbe in un
mar , che non ha rive , o
sponde : glorie son queste,
che

che ne pur son vevoli gli
Scrittori ad accennarle ; e
chi potrebbe dir le memo-
rabili imprese, che o in pa-
ce, o in guerra sono uscite,
ed escon tutta via da' tralci
famosi di questo Regal li-
gnagio: sono ancor vive le
memorie del Serenissimo
Lodovico Antonio Gran-
Mastro de' Cavalieri Teu-
tonici, e Generale di Eser-
cito, e del Sereniss. Carlo
Filippo vostri fratelli, che
ambedue cosi nell'assedio
di Vienna, come in quello
di Buda han lasciato cosi
gran segni del loro valore,

re-

recando seco tanti soldati
loro sudditi; e spargendo
in ogni luogo tante gesta,
nulla curando la dignità
della loro persona, e' pre-
zioso lor sangue per servi-
gio della Fede Cattolica,
che sempre intatta, sem-
pre risplendente han ser-
bata per tanti secoli. Ma
quali fregi non aggiunge-
ranno a gl'innumerabili de
gli Avoli vostri, la propria
vostra destra, e' il proprio
vostro ingegno; se non ha-
vendo ancor compito il
quinto lustro, si mostran
nel fior dell'età così vaghi
di

di gloria , diffondendo in
ogni angolo le loro virtù ,
e facendosi conoscer per
germogli bē degni di cep-
po così memorabile ; che
come ha dato al mondo gli
Eroi , così riceverà sempre
dal mondo gli applausi ; e
gli augurj di felicità , e di
salute . Napoli a' 23. di
Gennaro 1685.

Dell'Altezze vostre Sereniss.

Umilissimo Servidore
Antonio Bulifon.

ANTONIO BVLIFON

Al curioso Lettore.

SE bene è costumanza, dagli Scrittori non mai interrotta, di spiegare la lor mente, prima d'imprendere à trattare qualsivoglia materia; tuttavia, essendo in fine il presente libro, ed havendo io ricercato l'Autore della prefazione a' Lettori; mi rispose, non essere ciò necessario, anzi più tosto superchio, perche sarebbe voler trattenere il Forestiere con vani discorsi, quando quegli, stādo sù le spese, vuol accelerare l'incominciato cammino. E replicando io, esser ciò convenevole, per lo decoro del libro, egli così soggiunse: Ed à che fine debbo io premettere questo discorso? Forse per dimostrare lo scapito dell'Opera? Ma basta leggere il titolo del libro, per haverlo toccato con mani, non che veduto.

O pure per esser lodato della mia fatica? Ma voi sapete, che, non essendo questa fatica d'ingegno, poca lode ne

può risultare all' Autore ; anzi è una tale faccenda, che bene spesso ne riporta biasimo , perciocchè trattandosi di cose di fatto, e che ciascuno le dee vedere, può avvenire, che essendo hoggi Napoli santamente applicata all'ornamento delle Chiese , di facile quello , che io giorni sono vidi in un sito , dimani si metta in un' altro; overo si tolga affatto; e così chi legge habbia ragion di dire, che lo Scrittore si sognava . Lo stesso dico delle costumanze particolari, che parimente si van mutando secondo, che meglio insegna la esperienza .

O volere forse, che io premetta la prefazione, per cattivare la benivolenza? Ma ciò si ottiene co' beneficij, non colle belle parole: oltre à che, sapere, che io ho fatto questa opera , per soddisfare alle vostre istanze, quando ella non mi passava ne men per lo pensiero, ed era attualmente applicato in cose di maggiore importanza . Volete forse, che io prescriva l'uso, e la pratica del libro? Ma mi pare di haverlo ordinato in ma-

nie-

niera, che di vantaggio non vi si richiegga. E se ad altri altrimenti piacesse, ricorra all'indice abecedario, e sel metta insieme come vuole.

Forse esaggerar debbo l'utile della materia? Questo il vede chi sa non esservi altra guida, che questa, la quale è dure addottrinata da quanti delle cose di Napoli hanno scritto, la qual cosa si vede dall'Opera stessa.

Scuserò forse la forma, e lo stile? Ma questa è una materia, che non ricerca abbellimenti, e se le può scrivere sù la fronte quel verso di Manilio: Ornari res ipsa vetat, contenta doceri.

Che dunque? hò da predicare il mio studio, e la mia fatica? Eccolo in poche parole: Non hò fatto altro, che un compendio di quanto hanno lasciato scritto l'accuratissimo Engenio, l'eruditissimo Carlo de Lellis, il diligentissimo Mormile, ed altri Storici Napoletani, aggiuntevi alcune cose da me ricercate, perche essi non iscrissero, che de' lor tempi, ed i due primi del-

le cose alle sole Chiese appartenenti; mi è giovato anche l'applicazione havuta nella ristampa del Summonte; se bene circa l'origine di Napoli son di parere da lui diverso: essendo questa cosa di studio, e dove può giuocare l'ingegno.

Debbo forse implorare il patrocinio del Lettore, contro a' maledici, e sussurroni, e contro a' coloro, che vogliono parer più degli altri colle calogne? Di gente di questa farina, nè men per le altre mie opere di maggior rilievo, mi son preso fastidio; hor pensate se possa, o debba prendermelo per questa? Tanto più che non posso dire a chichesia con Marziale: Carpere vel noli nostra, vel ede tua: essendo questa una faccenda, che ciascuno, che ne vada cercando le notizie, può farla, tanto migliore, quanto più vi si affatica; anzi, a dir vero, è mestiere questo più da sfaccendati, e di mediocrissimo talento, che da applicato agli studi più gravi, e da tutti' huomo; basta, che habbia qualche poco di stile, e che non met-

ta le cose alla peggio .

E finalmente io ñ intendo di preoccupare obbiezioni di chiche sia, perche ñ curo di que' Lettori, Qui velint cōtentionibus deservire, & clarescere inimicitijs, come disse l'Eminentissimo Bona in proposito simigliantiss. Dovrei solamente accennare, che dove io scrivo, nostro Napoletano, nostro Compatriota, ec. favello in questa guisa, perche se bene non son nato in Napoli, mà in Polignano, antichiss. Città del Regno, hò però dalla mia fanciullezza contratto il domicilio in Napoli, come appare dal privilegio di Napoletano' registrato nella Curia Arcivescovale di questa nostra Città; mà perche ciò è notissimo, il tralascio.

Tali furono le ragioni apportatemi dall' Autore, per le quali egli non volle farvi prefazione. Mà io con haverle rapportato, credo di haverla fatto pur troppo lunga, onde altro ñ soggiungo, se ñ che per vostro beneficio hò procurato, che s'impiegasse à quest'Opera una

penna delle migliori ; ed hò parimente fatto incidere in Legno , ed in Rame , senza guardare à spesa , le vere figure delle cose più notabili, colle loro scale , per saperne la certa grandezza: ed inno'tre che aspettiate l'altro Libro, che farà la Guida de' Forestieri , curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuolo , Baja , Miseno , Cuma, ec. che successivamente uscirà al Torchio: Opera dello stesso Autore, il quale si è dichiarato non intendere di scrivere Storia cōpiuta; mà solamente di andare accennando le cose più insigni, e di maggiore riflessione ; siccome nel rapportare gli Epitafi, e le Iscrizioni , ha toccato solamente quelle, che gli son parute più notabili: che è quanta appartiene à chi fa la Guida, e quanto altresì debbo io accennarvi. E perche questo è libro di Notizie , mi farò lecito quì di soggiugnere un Catalogo di tutte le opere dell' Autore , havuto da un' Amico ; perciocchè l' Autore stesso non hà mai voluto darmene contezza .

CA-

CATALOGO

De' libri composti , e dati alle stampe
dal Signor

POMPEO SARNELLI

Dottor delle Leggi , e della Sagra
Teologia, Protonotario Apo-
stolico, Abate del titolo
di S. Huomobuono
in Cesena .

Lettere Humane .

Niccolo Toppi, Patrizio di
Chieti, nella sua Biblioteca
Napolerana stamp. in Nap.
del 1678. asserisce haver veduto scrit-
to da Pompeo Sarnelli tutto il corso
delle lettere humane, cioè Gramma-
tica , Poetica , Rettorica . Della
Grammatica, divisa in nove libri, due
se ne leggono dati alle stampe .

A. Uno è il *Donato Rinnovato*, con
i versi di Catone in altrettanti versi Ita-
liani trasportati . In Napoli per No-
vello de Bonis 1675. in dodici .

B. L'altro è *L'Ordinario Gramma-
ticale* , per traslatate di latino in vol-
gare

gare Italiano tanto la prosa, quanto ogni sorte di verso, colla spiegazione delle figure tutte, le quali egli dimostra esser tutti Grecismi, provandolo co' testi greci. In Napoli presso Antonio Bulifon 1677. in dodici.

C. - Hà scritto i Rudimenti della lingua Greca, colla difesa della Pronuncia de' moderni Greci; onde si è cavato *L'Alfabeto Greco*, stampato in Roma presso il Mascardi 1675. in 12. rapportato nel Giornale de' Letterati.

D. Scrisse, essendo fanciullo, un Poemetto in ottava rima, intitolato *S. Anna*, che poi fu stampato da Girolamo Fasulo del 1668. in 16.

E. Hà scritto (soggiugne il Toppi sudetto) molti versi latini di vario metro, come Epigrammi, Ode, Elegie, ed un Panegirico di S. Vito in versi esametri, alcuni de' quali sono rapportati da Muzio Febonio nella Storia de' Marci lib. 1. c. 2. e lib. 2. c. 1. v'è stampata la sua *Parafrafi de' sette Salmi Penitenziali* in verso elegiaco, in Napoli presso Girolamo Fasulo 1672. in 4. Oltre à che (seguita il Toppi) si potrebbe fare un Tomo delle

le Dedicatorie, Prefazioni, Difese, Ode, Epigrammi, Canzoni, Sonetti, e Vite degli Autori stampate ne' loro libri.

Varia erudizione.

F. Ha tradotto dal Francese, ed illustrato cō nuovi e curiosi Episodj *Gli Avvenimenti di Fortunato*, divisi in due libri, l'uno de' quali ne insegna la Commedia, e l'altro la Tragedia, e va sotto il nome Anagrammatico di *Masillo Reppone*, stampato in Nap. presso Antonio Bulifon del 1676. in dodici. *E ristampato in Bologna*, presso il Riccaldini. In questo libro è citato un altro suo volume intitolato: *la Metamorfosi del Bue-humano*.

G. *Posillicheata di Masillo Reppone*, cioè trattenimēto, ed honesta ricreazione in Pausilipo, scritto in lingua Napoletana, e stampato in Napoli presso Giuseppe Roselli del 1684. in dodici.

H. Ha tradotto, ed illustrato la *Chirofisionomia di Giovam-Battista della Porta*, lasciata dall' Autore postuma, ed informē in lingua latina. Stamp. in Napoli, presso Antonio Bulifon,

del 1677. in 4. ed in 12. ove si legge la vita del detto Porta , scritta dal medesimo Sarnelli , che parimente ha corretto la di lui Magia Naturale, in lingua volgare Italiana .

I. *Il Filo d'Arianna* : Commentarj intorno ad un' Epigramma , che hoggi si legge al destro lato della Porta grande della Chiesa di S. Domenico, detto il Maggiore: contro alla cisterna scoperta del P. M. Fr. Cipriano di Gregorio ; detto Filo d'Arianna, fù stamp. in Nap. presso Luc' Antonio di Fusco del 1672. in 4. rapportato dal celebratissimo Abate Malvasia , honore delle Accademie famosissime di Bologna nel suo eruditissimo trattato sopra quell'antica, e disputata lapida *Aelia, Lelia Crispis*; in cui del Sarnelli così dice : *Ingenii acumine nulli secundus Pompeius Sarnellius Neapolitanus, &c.*

K. *Bestiarum schola, ad homines erudiendos ab ipsa rerum natura providè instituta, & ab Aesopo Primmellio (nome Anagrammatico) decem, & centum lectionibus explicata .* Casenz apud Petrum Paulum Receputum Episcopalem

lem typographum . 1681. in dodici.

L. *Antichità di Pozzuolo di Ferrante Loffredo, colle note del Sarnelli, ed altri aggiuntamenti del medesimo*, stamp. in Nap. presso Luc' Antonio di Fusco del 1675. in 4. ed. aggiunta alla Storia del Summonte, ristampata per opera dello stesso Sarnelli.

M. *Guida de' Forastieri, curiosi di vedere, ed intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, stampato in Nap. presso Giuseppe Roselli del 1685. in dodici.

N. *Guida de' Forastieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuolo, Baja, Misena, Cuma, &c.* sta sotto il torchio del medesimo Giuseppe Roselli.

O. *Kita del P. D. Giovan-Niccolò Boldoni Barnabita*, scritta dal Sarnelli, ed aggiunta al di lui quaresimale, intolato *Il Cielo in terra* dal medesimo Sarnelli dato alle stampe in Napoli presso Giacinto Passaro del 1677. in quarto. E stata molto stimata dagli eruditi *La Lettera a' Lettori* da lui premissa, al celebre Poema del dottissimo Camillo de Norariis, intolato s

Costantino il grande . Dove dal suddetto Poeta in una Galleria è collocato tra' Letterati del nostro secolo, con questo tetraffico della strof. 42. del canto 36.

*Pompeo Sarnelli è poi: le glorie antiche
D'un Clero illustrerà ne' suoi Volumi:
E di molti Scrittori a l'auree carte
Darà splendor la sua prudèza, e l'arte.
Storia Sagra .*

P. Negli accennati versi il Poeta annuncia i tre Tomi dati poscia alle stampe da Pompeo Sarnelli ; sotto il titolo : *Specchio del Clero Secolare* . Nel primo Tomo, dalla prima Tonsura infino al sagro Ordine Diaconale inclusive, vâ discorrendo co' moralisti di ciascuno di detti Ordini , e dopo distintamente vi aggiugne le Vite de' Santi Cherici Secolari , che furono illustri in essi .

Q. Nel secondo Tomo discorre dell'Ordine Presbiterale con tre trattati particolari, alli quali soggiugne le Vite de' Santi Preti secolari .

R. A questo vâ aggiunta la Vitz di S. Vito Martire Protettore della Città di Polignano colla Storia del-

della medesima Città, Patria dell' Autore .

S. Nel Terzo Tomo va tessendo gli Elogj de' Preti illustri per la bontà della vita. Tutti e quattro stampati in Napoli presso Antonio Bulifon, del 1679. in quarto .

Di quest'opera così scrive il dottissimo Ignazio de Vives nella Vita del P. Francesco Caracciolo, che ha egregiamente descritta, lib. 3. c. 10. Del nostro P. Francesco Caracciolo fa altresì degna commemorazione l'eruditissimo D. Pompeo Sarnelli, Scrittore elettissimo de' nostri tempi nella terza parte del suo *Specchio del Clero Secolare*, che con applauso universale ha dato alle stampe in Napoli nel 1679. Prese in mano la penna, per lasciare al mondo una testimonianza della sua faconda erudizione, &c.

T. *Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini* colle notizie storiche di molte notabili cose ne' loro tempi avvenute tanto nella vecchia, e nuova Siponto, quanto in altri luoghi della Puglia . In Manfredonia 1680. in 4.

V. Ri-

Y. *Ritratto di S. Pompeo, Vescovo di Pavia*, cō due altre Vite a modo d'Elogj, cioè di S. Luca, e di S. Vito, tutti e tre Nomi, che riportò l'Autore dal Sagro Lavacro. In Cesena 1682. presso il Ricceputi. in 12.

X. *La Statua di ferro di S. Martiniano M. Apostolo della Mauritania interiore*. In Cesena presso Pietro Paolo Ricceputi del 1683. in 8. Lodata dal Reverendiss. P. M. Fr. Angelo Giuliani già Inquisitore di Genova, hoggi Teologo dell'Eminentiss. Card. Altieri, con quel breve insieme, e grande elogio che leggesi presso Cic. in Brut. *Ut Phidia simulacrum simul astensum, & probatum est.*

Ascetici.

Y. *Scuola dell' Anima*, eretta nel Sagrosanto Sacrificio della Messa, ne' cui sagri Ornamenti, Ministri, parole, e cerimonie vivamente si rappresenta l'Incarnazione, Vita, Passione, Morre, Resurrezione, ed Ascensione al Cielo di Giesu Christo unico nostro Maestro. In Cesena presso il Ricceputi del 1682. in 12.

Ri-

Rituali .

Z. *Commentarj intorno al Rito della S. Messa*, per que' Sacerdoti, che privatamēte la celebrano, scritti dall' Abate Pompeo Sarnelli, Dottor delle Leggi, e della Sagra Teologia, Protonotario Apostolico. Stampato in Venezia del 1684. in 12. presso Andrea Poletti.

A a. Sta dando l'ultima mano ad un libro, intitolato *Antica Basilicografia*, in cui delinea, e descrive le Prime Chiese de' Christiani, con trattare degli antichi Riti, che nelle Sagrosante Basiliche si praticavano : Opera utilissima agli studiosi degli antichi Padri, de' Sagri Canon, e della Storia Ecclesiastica .



EMINENTISS. SIGNORE .

Giuseppe Roselli supplicando espon-
ne all'Emin. Sua , come desidera
stampare un Libro intitolato : *Guida
de' Forastieri curiosi di vedere le cose più
notabili della Real Città di Napoli , e del
suo amenissimo distretto , composto dal Si-
gnor D. Pompeo Sarnelli , e lo supplica
per le solite licenze , e l'haverà a gra-
zia, ut Deus.*

In Congreg. habita coram Emi-
nentiss. Domino Card. Caracciolo
Archiep. Neap. sub 14. Augusti 1684.
fuit dictum, quod D. Canon. Sanfeli-
cius , videar , & in scriptis referat ei-
dem Congregationi .

S. MENATTUS VIC. GEN.

Octavius Caracciolus S. I.

Cong. Ind. Sec.

EMINENTISS. DOMINE .

ITerum , ac iterum prælo innotescit
D. Pompejus Sarnellius V. L. D.
S. T. P. , ac Prothonotarius Aposto-
licus , mox demum Topographi fa-
cie decoratus , ne viro eruditissimo
tot illustrium operum conscriptori
insignis hæc nomenclatura deesset ;
Elaboravere sanè complures , sed ha-
cenus eorum studia novitatis accessu

pej

periere: mox præsens opusculum, cu-
jus titulus: *Guida de' Forastieri, &c.* no-
stro tempore opportunius, vel nova,
vel omiffa lectius enarrabit, quod ut
dignissimum publicæ luci tradendum
censeo, si E. T. sapientissimum adest
comprobandi iudicium. E proprijs
ædibus die 15. Octobris 1684.

E. T. Reverendiss.

Addictissimus Servus

*D. Antonius Sanfelicius Metrop.
Eccles. Neap. Canonicus, libro-
rum censor.*

In Congregatione habita coram
Eminentiss. Dño Cardinali Carac-
ciolo Archiep. Neap. sub die 18. Octo-
bris 1684. fuit dictum, quod stante
supradicta relatione, Imprimatur.

S. MENATTUS VIC. GEN.

*Octavius Caracciolus S. I.
Congr. Ind. Sec.*

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Giuseppe Roselli Stampatore sup-
plicando espone a V. E. come
desidera stampare un libro intitolato:
*Guida de' Forastieri per Napoli, Pozzuoli,
e suo distretto*, ordinata dall' Abate
D. Pompeo Sarrelli. Supplica V. E.
per

per le solite Regie licenze , e l'haverà
a grazia , ut Deus.

Magnificus Blasius Altimarus vi-
deat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBALLUS R.

JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S.E. Neap. die 18.

Augusti 1684.

Mastellonus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

Attentissimè legi libellum , cujus
titulus est: *Guida de' Forastieri per*
Napoli, Pozzuoli, e suo distretto Abatis
D. Pompei Sarnelli , & in illo nihii re-
peri contrarium Regiæ jurisdictioni,
sed & curiosus valde ideò posse illum
imprimi, censeo , si Excellentia: Tuæ
videbitur, cui pedes deosculor . Kal.
Novembris MDCLXXXIV.

Excellentia: Tuæ

Humillimus Servus

Blasius Altimarus.

Visa supradicta relatione Inprima-
tur, & in publicatione servetur Re-
gia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBALLUS R.

JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S.E. Neap. die 15.

Decembris 1684.

Mastellonus.

TAVOLA

De' Capitoli de' tre libri seguenti .

Descrizione tanto dell'antica , quanto della moderna Napoli , e di alcune sue cose principali .

LIBRO PRIMO .

D *Ell' antichiss. origine della nobiliss. Città di Napoli . Cap. I. pag. 1.*
Dell' antico sito della Città di Napoli .
Cap. II. 9.

Delle Ampliazioni dell' antica Città di Napoli . Cap. III. 17.

Del moderno sito della Città di Napoli .
Cap. IV. 22.

Della polizia della Città di Napoli .
Cap. V. 27.

Delle Fortezze , ò Rocche , detti Castelli della Città di Napoli . Cap. VI. 30.

Di alcune fabbriche considerabili della Città di Napoli . Cap. VII. 38.

De' Tribunali , in cui si amministra giustizia per la Città , e Regno di Napoli . Cap. VIII. 43.

De' nobilissimi Seggi della Città di Napoli . Cap. IX. 52.

De-

DE' CAPITOLI .

Descrizione delle Chiese principali
della Città di Napoli, e di quel-
le ancora, che hanno cose
degne di esser vedute,
e considerate .

LIBRO SECONDO .

D El Duomo di Napoli . Cap. I.	57.
Delle quattro principali Basiliche , ò sian Parrocchie Maggiori della Cit- tà . Cap. II.	73.
Bella Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano . Cap. III.	81.
Bella Chiesa di S. Maria della Sapienza , o di altre susseguentemente Cap. IV. pag.	89.
Di S. Paolo maggiore . Cap. V.	95.
Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Mi- nori Conventuali di San Francesco . Cap. VI.	104.
Dell'Oratorio de' Padri di S. Filippo Ne- ri . Cap. VII.	115.
Delle Chiese del Monte della Misericor- dia . Di Santa Maria della Pace, e del Monte de' Poveri . Cap. VIII.	120.
Di S. Caterina a Formello de' Padri Pre- dicatori di Lombardia . Cap. IX. pag.	122.
Di	

TAVOLA

Di S. Maria della Pietà , e di S. Giovanni à Carbonara .	Cap. X.	126.
Della Chiesa de' Santi Apostoli , de' Chierici Regolari Teatini.	Cap. XI.	137.
Di S. Maria di Donna Reina. Di S. Patrizia . Di S. Maria del Popolo: e di Santa Maria Juccurre miseris .	Cap. XII.	pag. 147.
Di S. Maria delle Grazie . Di S. Maria Regina Cœli. Di S. Gaudioso.	Cap. XIII.	pag. 151.
Della Chiesa di S. Agnello , e di S. Maria di Costantinopoli .	Cap. XIV.	pag. 159.
Della Concezione , ò Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù .	Cap. XV.	163.
Della Real Chiesa di S. Chiara . Di San Francesco delle Monache . De' Santi Cosmo , e Damiano . Di S. Giovanni de' Pappaccodi .	Cap. XVI.	167.
Della Chiesa di S. Domenico maggiore .	Cap. XVII.	177.
Di S. Angelo à Nido . Di S. Maria della Pietà de' Sangri . Di S. Andrea à Nido . Di S. Maria Donna Romita . Di Santa Maria di Monte Vergine .	Cap. XVIII.	186.
		Del

DE' CAPITOLI .

- Del Collegio del Giesù . Della Chiesa de' Santi Marcellino, e Feslo. Di S. Severino de' Monaci Casinensi. Cap. XIX. pag. 201.*
- Del Sagro Monte della Pietà . E della Chiesa di San Gregorio . Cap. XX. pag. 215.*
- Della Chiesa di S. Agostino . Di S. Maria Annunziata . Di S. Pietro ad Ara . Di S. Maria del Carmine . Della Cappella di Corradino. Cap. XXI. 218.*
- Di San Pietro Martire : Della Chiesa di S. Niccolò. Dell'Incoronata. Di S. Maria della Pietà . Di S. Giorgio de' Genovesi . De' Santi Pietro, e Paolo de' Greci . Cap. XXII. 239.*
- Della Chiesa di S. Gioacchino , comunemente detta lo Spedaletto. Della Chiesa di S. Giuseppe . Di S. Maria la Nuova . Di S. Maria Donn' Alvina . Cap. XXIII. 253.*
- Della Chiesa di Monte Oliveto. Di San' Anna de' Lombardi . Dello Spirito-santo . Di S. Giovanni de' Fiorentini . Cap. XXIV. 265.*
- Di S. Tomaso d' Aquino . Di S. Giacopo degli Spagnuoli . Della SS. Concezione . Di S. Francesco Xaverio. Di S. Spi-
ri-*

TAVOLA

*rito . Di S. Luigi . Di S. Maria degli
Angioli . Della Concordia Della San-
tissima Trinità delle Monache . Di San
Martino . Cap. XXV. 301.*

**Descrizione delle cose più insigni , e
delle Chiese più principali fuo-
ri le Porte di Napoli .**

LIBRO TERZO .

- D** *El Monte di Pausilipo . Della va-
ga , e dilettevole Mergellina . Del-
la Chiesa di S. Maria del Parto . E del
Sepolcro del Sannazaro . Cap. I. 327.*
*Di S. Maria di Piedigrotta , e del Sepol-
cro di Virgilio . Cap. II. 337.*
*Della vaghissima Piaggia , detta corrot-
tamente Chiaja: delle Chiese di S. Giu-
seppe , dell' Ascensione , di S. Maria
in Portico , e di S. Teresa . Cap. III.
pag. 345.*
*Del Colle d' Antignano , della Chiesa di
S. Salvatore à Prospetto , e della Co-
nocchia , colla descrizione degli anti-
chi Cimiterj di Napoli , e d' altre Chie-
se di quel contorno . Cap. IV. 352.*
*Di Capo di Monte ; della Montagnuola ,
di S. Maria della Provvidenza . Di
S. Ma-*

DE' CAPITOLI.

<i>S. Maria degli Angioli . Di Capo di Chio, e del monte Lotrecco.</i>	<i>Cap. V.</i>	<i>366.</i>
<i>Di Poggio Reale , del Fiume Sebeto. e del Palagio detto degli Spiriti.</i>	<i>Cap. VI.</i>	<i>373.</i>
<i>Della Villa di Pietra-Bianca .</i>	<i>Cap. VII. pag.</i>	<i>400.</i>
<i>Del Monte Vesuvio .</i>	<i>Cap. VIII.</i>	<i>402.</i>
<i>Notizie generali del Regno .</i>	<i>Cap. IX. pag.</i>	<i>411.</i>

I L F I N E .



di una rievocazione di Partenope

A

ad

FIDELISSIMA VRBIS NEAPOLITANÆ CVM OMNIBVS VIIS ACCVRATA, ET
NOVA DELINEATIO AEDITA IN LYCEVM AB ANTONIO BVLIFON 1685.

NEAPOLIS
1685



G V I D A DE' FORASTIERI,

*Curiosi di vedere , ed intendere le cose
più notabili della Regal Città
di NAPOLI ,*

E del suo amenissimo distretto .

Ritrovata colla lettura de' buoni
Scrittori , e colla propria dili-
genza, dall'Abate
POMPEO SARNELLI .

Descrizione tanto dell'antica, quanto
della moderna Napoli, e di alcu-
ne sue cose principali .

LIBRO PRIMO.

*Dell'antichissima origine della nobilissi-
ma Città di NAPOLI .*

C A P. I.

I. **M**OLTO abbassano gli alti
principj dell' antichissi-
ma , e nobilissima Cit-
tà di Napoli quegli Scrittori , che ri-
ducono l'edificazion di Partenope ,

A

ad

una Principessa di questo nome , figliuola di Eumelo Rè di Fera, Città nella Tessaglia ; cioè a dire 170. anni dopo la rouina di Troja , giusta il computo del Contarini , che sono gli anni del mondo 2937. e prima della nascita del Salvatore 1011. perciocchè gran tempo prima io trovo, ch'ella stata fosse edificata .

2. L'Autorità è di Strabone , che nel lib. 14. *de situ orbis* , così lasciò registrato: *Rhodij MULTIS ANNIS antequàm OLYMPIA instituerentur, ad hominum salutem navigabant; unde & usq; in Iberiam profecti ibi Rhodum condiderunt ; postea à Massiliensibus occupatam. Apud Opicos verò PARTHENOPEM* . Gli Opici , dice Stefano , furon chiamati i popoli di Campagna, *in quibus Cumani , Puteolani , Neapolitani* . I Giuochi Olimpici istituiti furono da Atreo (19. anni prima, che Ercole gli rinnouasse) cioè, nell'anno del mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. dunque più centinaja d'anni prima di Partenope figliuola del Rè Eumelo hebbe da Rodiani l'origine, Partenope, hoggi Napoli .

3. Nel-

3. Nell'anno dalla creazione del mondo 2747. Ercole rinnouò i giuochi Olimpici; ed hauendo nell'Auentino estinto quel famoso ladro, che Cacco era appellato, quindi si portò alla nostra Partenope, e vi lasciò molte memorie degne di se, così dentro, come fuori della Città, che 'nfino a' nostri dì ne ritengono il nome; come la strada di Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, ov'è anche vna Cappella, detta di S. Maria d'Ercole. Vi è anche il luogo detto Echia, hoggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole. Dove hoggi è la Torre del Greco, edificò egli una Città, che ne fù detta Erculana, poi dal Vesuvio assorbita. Ed anche in Baja, ove hoggi sono i Bagni del Sole, e della Luna, evvi la via Erculana.

4. Due anni doppo la rovina di Troja, cioè negli anni del mondo 2769. e prima del nascimêto di Christo 1179. Enea fù alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder Cuma, e la sua Sibilla, non volle toccar terra; ma come dice Ovidio *met. lib. 4.*

..... *Parthenopeia dextra
Mania deseruit.*

5. Negli anni del mondo 2775. Ulisse fù nel mare Tirreno, e dopo di haver passato colla celerità della sua Nave immune da' perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all'Isola Capri, dove habitavano le Sirene, (che erano donne di mondo, favoleggiate dopo da' Poeti) non lasciandosi allettare da' vezzi, e dalle lusinghe di una di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrari al suo nome havea, fù cagione, che colei, come un'altra disperata Didone incontrasse da se stessa la morte, con questa differenza, che Didone co'l fuoco, e questa coll'acque, precipitando nel mare, s'estinse. Il prudente Ulisse, compassionando il duro caso, fatto pescare il cadavere, in un monte alla Città vicino il fè seppellire. Di ciò fà mentione il Pontano *lib. 6. Belli Neap. & in vicino monte sepulta Parthenope, Siren ù una*. Quiui Ulisse si esercitò ne' giuochi Ginnici, e v'istituì il corso Lampadico ad honor di Partenope. E, perche dove i giuochi Ginnici si faceva-

va.

vano, il luogo era detto Ginnasio, come, che hoggi Ginnasii parimente si chiaman le scuole delle lettere, alcuni si sono malavvivati, che Ulisse venuto fosse à Partenope per lo studio delle scienze: quando ciò è falso, non solo per le cose dette; ma eziandio, e perche fiorendo allora gli studj in Atene, non faceva mestiere, ch'e' venisse ad imparare in Partenope; e perche egli non vi venne di voglia sua; ma vi fù spinto à forza di tempeste, come da tutti gli Scrittori è notato.

6. Dopo la rovina di Troja, essendo scorsi 170. anni, cioè correndo gli anni del mondo 2937. e prima del nascimento di Christo 1011. Partenope figliuola di Eumelo Rè di Fera in Tessaglia, ad imitazione di tant'altre Efoine, che edificarono, e ristorarono Città, partita con molte genti dall'Isola Euboja, hora detta Negroponte, havendo udito il nome della nostra Città, che Partenope, siccome ella, chiamavasi, venne ad habitarla; ed havendovi condotto la prima Colonia, la ristorò. Vogliono, che un'antico busto di marmo, hoggi eretto

presso la Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che va a' Cuojari, chiamato Capo di Napoli, sia statua di Partenope, qual tutto è di donna colle treccie accolte alla greca usanza. Il sepolcro di questa Partenope fù da' Posterì racchiuso nella Chiesa detta di S. Giovanni Maggiore, e propriamente nella Cappella, che stà all'angolo destro del principale Altare, sopra l'arco della quale stanno dipinte le insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto, volgarmente dette dell'Acquaro. Evvi la seguente iscrizione, con una Croce tartavì forse da' Christiani nel tempo, che Napoli ricevette la S. Fede di Christo.

OMNIGENUM REKAETOR



PARTHENOPEM TEGE FAUSTE

7. Nell'anno del mondo 2947. e prima del nascimento del Redentore 1001. allettati non pochi Cumani

ni dall'amenità di questo luogo , e dal bellissimo sito della nostra Partenope , dalla figliuola di Eumelo ristorata, ed in bella forma ridotta , cominciarono a lasciar Cuma, e venire ad habitare in Partenope ; della qual cosa mal contenta la comunità di Cuma, dubitando, che in questa guisa non rimanesse la sua Città disabitata, se ne venne con armata mano a Partenope , e diroccolla in maniera, che la rese inabitabile . Ciò fatto , assaltò i Cumani una gravissima pestilenza ; e ricorrendo essi , come solevano , all'oracolo di Apollo, fù loro risposto , che non sarebbe cessata la contagione, se prima riedificato non havessero Partenope, e l'havessero di nuovo habitata . A quest'oracolo prestando essi ubbidienza , riedificarono Partenope, e la chiamarono NAPOLI, cioè nuova Città , dalle voci greche *Nea* , che significa *nuova* , e *polis* , Città . Nel qual tempo si crede impressa la seguente moneta , che vedesi presso Aldrovand. *lib. 1. de insectis*, dove tratta delle Api nel *tit. de Numismatib.*



Questa moneta è così spiegata da Goltzio, dice Aldrovādo: in una parte è il Minotauro, che stà per esser coronato d'alloro dalla Vittoria: fra' piedi del Minotauro si legge TAV. sotto i piedi ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ cioè *Taurus Neapolitanus*. Nell'altra parte, vi è il capo di Diana detta da' Greci APTEMIS: e tien d'appresso vn'Ape, la quale ne significa la clemenza, e fecondità del paese, che di comune consentimento degli Scrittori è stimato il più bello non solamente di tutta l'Italia, ma di tutto il mondo. E doppo molte altre lodi, così soggiugne: *Minotauri figuram, Neapolitanos originem suam* (essendo la riparazione una nuova origine) *ad Theseum, majoresque suos Athenienses, quorum Coloni Cal-*

Calcidenses erant , voluisse referre .

8. Oltre à Partenope eravi anche la Città, detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palapolis fuit haud procul inde , ubi nunc Neapolis sita est: duabus urbibus populus idem habitabat , &c.* del sito della quale, parleremo nel Cap. seguente .

Dell'antico sito della Città di Napoli,

C A P. I I.

1. **G**Li antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope, poi detta Napoli , era anticamente situata nell'alto, cioè dalle scale dell'Arcivescovado inclusive fino a S. Pietro à Majella , ove anche hoggi di appajono vestigie grandissime d'antichità, girando in sù per S. Agnello, gl'Incurabili, per dove hoggi sono i Girolamini , per SS. Cosmo e Damiano , ove si veggono le medesime antiche fabbriche di mattoni , e più oltre per dove è S. Domenico , S. Angelo à Nido col Collegio del Gesù , ove medesimamente appajono simiglianti vestigie ; seguendo per S.

A 5 Mar-

Marcellino, e sotto S. Severino, rinchiudendo anche la Chiesa di San Giorgio.

2. Palepoli era in quella parte, ove si dice la Grotta di S. Martino, con tutto il resto di quelle strade, dove è detto il Sopportico di S. Pietro, dove hoggi è il Monistero della Maddalena, S. Maria a Canello, e la strada de' Tarallari, che per l'alto gira verso l'Egiziaca, ne' quali luoghi veggonfi grandi vestigie d'antichità fin presso la fontana dell'Annunziata.

3. Di queste due Città se ne fece poscia una sola, che sotto un sol nome fù chiamata Napoli, ed era di forma circolare, ò più tosto ovata, sollevata in alto, per maniera, che come dice il Pontano; *Maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabat*. Tutta la Città era divisa in tre sole piazze, ò strade lunghe per dirittura, che altre per traverso erano dette vicoli. La prima strada era detta *somma piazza*, che hora dicesi strada di Pozzobianco: era appellata *somma*, per essere nel più alto luogo della Città, perciocche cominciava presso la

la porta, che hora è del Palagio dell' Arcivescovado, e finiva, come hoggi finisce al Monistero della Sapienza. La seconda strada è quella, che prima fù detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla Porta donn Orso, della quale diremo appresso, infino alla Capovana. La terza strada havea per termini la Porta Ventosa, e la Nolana, benche non istassero a dirittura.

4. Per conoscere la grandezza dell'antica Città, gioverà molto haver notizia delle porte di essa, giacchè dell'antiche mura non vi è che qualche vestigio, e questo ancora nascosto.

5. Porta Ventosa, fù nella strada di Mezzo-Cannone appresso la Cappella di S. Angelo vicina a quella di S. Basilio, che però fù detta S. Angelo à Porta Ventosa, qual Cappella fù trasferita dentro la Chiesa di S. Maria, detta de' Meschini; e fin'hoggidi se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo, che stanno avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di questa porta. L'vna hà questa

Iscrizione : *POSTVMIVS LAMPADIVS . V. C. CAMP.*

l'altra : *POSTVMIVS LAMPADIVS VIC. Cons. CAMP. CVRAVIT.*

fù detta Porta Ventosa da' venti, che spiravano dal Mare, che all' hora giugneva fino agli scalini della Chiesa, di S. Giovanni Maggiore, dov' era il Porto della Città, onde fin' hoggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio, Seggio di Porto. Questa Porta nel tempo di Carlo II. Rè di Napoli, fù rimossa, e trasportata nell' ultima parte del Palagio del già Principe di Salerno, hoggi de' PP. Gesuiti, ove il Rè fè porre in marmo que' due versi

*Egregia Nidi sum Regia Porta Plateæ,
Acænia, nobilitas hujus urbis Parthenopææ.*
a tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperadore; la detta Porta, fù trasferita di là dalla Chiesa dello Spirito-santo; e benche prima chiamata fosse Porta Reale, hoggi si dice dello Spirito-santo.

6. Porta D. Orso, così detta per le vicine abitazioni della famiglia Donn' Orso, era avanti la porta grande

de della Chiesa di S. Pietro a Majella. Per questa entrarono i Saracini nell'anno di Christo 788. questa Porta, fù trasferita, ove hoggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

7. Porta di S. Gennaro, era anticamente là dove hoggi è il Monistero di S. Maria del Giesù, poi fù trasferito poco più oltre a tempo dell'Imperador Carlo V. Fù sempre appellata Porta di S. Gennaro, perche mena alla Chiesa del Santo, detta S. Gennaro *extrà mœnia*.

8. Porta di S. Sofia, era dove hoggi è la porta del palagio Arcivescovile, che poi fù trasferita più oltre dall'Imperador Costantino.

9. Porta Capovana, così detta, perche quindi si vâ a Capova, era anticamente dall'altra parte dell'Arcivescovado, dove sono molti scalini, ed hoggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa poi fù trasferita, ove hoggi si vede, abbellita del 1535. in memoria dell'essere per essa entrato Carlo V.

10. Da questa porta si calava in-
gi-

giro verso quella parte , ou'era detto il vico de' Carboni, e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli, si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli heredi di Girolamo Coppola , dov'era un'altra porta, di cui non si sà il nome. E così questa , come la Capovana dovevano haver l'accesso all'antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani , per ajutarfi scambievolmente, come Livio scrisse : Questa fù trasferita sotto il quadrivio di Forcella , e propriamente nel principio della falita del luogo detto Souramuro; e fù detta *Porta di Forcella* dalle Forche, le quali eran piantate fuori di questa porta ; onde infino a' nostri tempi si scorge sù la porta picciola di S. Agrippino , che sta dirimpetto a S. Maria a Piazza, uno scudo, ove si vede scolpita la Forca, col motto; *ad bene agendum nati sumus*. Questa porta di forcella fù trasferita dal Rè Ferrante , primo di questo nome , là dove hoggi chiamasi Porta Nolana, perche quindi si passa per andare a Nola .

11. Eravi un'altra porta , onde
s'uscì-

s'usciva al lido del mare , e stava più sotto là, dove è il suppartico di S. Arcangelo , poco più sopra la fontana detta delle serpi . Questa poi dal Rè Carlo I. fù trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino , ove sono fin'hoggidì le sue insegne de' gigli col rastello, di Gerusalem , e della Città. La stessa porta fù poi trasferita più oltre del Mercato, che hoggi chiamasi Porta del Carmine .

12. Dal luogo del Pendino , ove stava questa porta, girava la muraglia verso il ponente , per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una stradetta , chiamata le Portelle . perche ivi stava una picciolla porta , onde similmente si usciva al lido del mare ; nè vi era altra porta per fino alla Ventosa .

13. Quest'antica Città aveva suo principal Tempio quello , che hoggi è S. Paolo: ed il palagio della Repubblica, hoggi S. Lorenzo. Haveva il suo Castello, e questo non si sà dove certamente fusse . Credo alcuni fusse stato vicino S. Patrizia, nel luogo, ove hoggi dicono l'Anticaglia , per essere
il

il luogo più eminente della Città: altri dove hoggi è S. Agostino . Conteneva anche questa Città i suoi Ginnasii, luoghi, dove nudi si esercitavano nella lotta i Giovani per divenir robusti; ed erano vicini a S. Andrea a-Nido . Servirono poi per le scuole delle scienze , come ne fa fede l'Iscrizione greca , conservata in un muro presso la fontana dell'Annunziata , che guarda verso l'Egiziaca , quale Iscrizione fù fatta fare da Tito Vespasiano , che fece parimente rinovare detti Ginnasii , rovinati dall'eruttazione del Vesuvio ; la detta Iscrizione così comincia :

TITO KAI AP VE P A-
 NIANO SEBASTO EK H
 EGYPTIA TO &c.

14. Oltre a ciò , contenea la Città due Teatri : dell'uno delli quali hoggidì si veggono le antiche vestigia nel luogo, ov'è il palagio del Duca di Termini , sovra il Seggio di Montagna colle sue strade in giro; ove si tiene essere stato il luogo , in cui Nerone Imperadore cantò . Dell'altro Teatro se bene non si ha notizia certa ove
 fus-

fusse , si stima però essere stato vicino al Collegio del Giesù .

15. Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

16. Dalla descrizione delle accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie; il che più chiaramente apparirà dal Cap. seguente .

Delle Ampliazioni dell'antica Città di Napoli .

C A P. I I I.

1. **F**V questa Città primieramente ampliata coll' accennata vnione di Palepoli; il che avvenne a tempo de' Consoli Romani; e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la munì di Torri; come in vna Iscrizione, ritrovata, cavandosi i fondamenti di S. Giacopo degl'Italiani nella strada dell'Olmo, ove si legge:

IMP. CAESAR DIVI F. AUGUSTUS PONTIFEX MAX. COS. XIII. TRIBUNICIA POTESTAS-

STATE XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIAE
MURUM , TURRESQVE REFECIT .

2. La II. Ampliazione fù a' tempi di Adriano , circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le Valli , le quali da Oriente , ed Occidente chiudevano la Città , fossero state vguagliate al Colle , sù cui era sita la Città, e che la muraglia fusse stata in più luoghi rotta , e trasportata più oltre .

3. La III. fù nel tempo di Costantino Magno Imperadore , cioè , circa gli anni del Signore 308.

4. La IV. leggesi nella vita di S. Attanagio , secondo l'Autore de' sette Uffici de' Santi Napoletani , e dicesi, che fù a' tempi di Giustiniano Imper. negli anni del Signore 540.

5. La V. fù a tempo d' Innocenzio IV. Pontefice Romano , circa gli anni di Christo 1253.

6. La VI. fù sotto Carlo , primo di questo Nome , Rè di Napoli , nell'anno 1270. il quale havendo diroccato il Castello antico della Città nel luogo , ove hoggi è S. Agostino , vi edificò questo Conuento, come dalle
sue

sue arme co'gigli si raccoglie: e fondò il Castel Nuovo, dove prima era il Convento di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delle Serpi, e piantolla al Pendino, come si è detto, e si vede dalle arme della Città, del Rè (che sono i Gigli, e'l rastello) e di Gerusalem.

7. La VII. fù fatta da Carlo II. figliuolo del Primo, circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta Ventosa presso il palagio del fù Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin' hoggi una parte fuor la nuova Porta Reale dietro al Monistero di S. Sebastiano, le quali giravano per la sudetta porta, ed in giù verso il palagio del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un Baluardo fin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di quà seguiva per la strada, che va a terminare presso la Chiesa della Carità, ed ivi per dirittura continuava fino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso

so i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, e chiamata Petruccia, da esso Rè trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, hoggi è la Porta di Chiaja. La Porta del Pendino fù ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Rè hebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo, come da un'Epitafio dentro la Chiesa di S. Pier Martire, nella Cappella di Monferrato, ove si legge:

Hic jacet corpus cujusdam lanuensis mercatoris interfecti in Porta Caputi, &c. Ann. Dom. 1360. die 19. Maij.

Edificò anche questo Rè il Castello, detto S. Eramo, sopra il Monte: la Chiesa di S. Pier Martire, e S. Domenico.

8. La VIII. Ampliazione fù a tempo di Rè Ferrante I. che vi fè le mura di una pietra, detta Piperno, trasportando le porte del Mercato, Capovana, e Forcella, dove hoggi si veggono.

9. La IX. ed ultima, e maggiore di tutte le altre fù sotto Carlo V. essen-

fendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. all'hora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di D. Orso, quella di S. Gennaro, e quella, che habbiamo detta del Castello, ò fosse Petruccia. La prima, hoggi Porta dello Spirito Santo: la 2. di Costantinopoli, la 3. di S. Gennaro, come prima; la quarta è Porta di Chiaja. Ampliò le mura dalla parte di tramontana, di Occidente, e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del Monte di S. Eramo, e propriamente, ove dicevasi il Pertugio (hoggi detta Porta Medina dal Vicerè, che la fece) fin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara; onde rimosse la porta, nominata a Carbonara, con alcune delle Torri di Piperno, come si vede; ampliò anche le mura dalla parte del mare, con trasferire, la porta Caputo nella marina, hoggi detta, del Vino. La porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli Artefici di tal mestiere, che vi dimoravano. Ampliò il Molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellir que-

questo trasferì la Chiesa, e spedale di S. Niccolò della Carità nel luogo, ove hoggi si vede .

*Del moderno sito della Real Città
di Napoli .*

C A P. I V.

1. **S** iccome l'Italia vien comunemente appellata Giardino del mondo: così parimente non anderà errato chi dirà, che Napoli è il Giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa; perciocchè trà le più vaghe, e deliziose Città, che quivi sono, ella pare che a gran ragione ottenga il titolo di Gentile . Che se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice: se il sito, ella è a guisa d'un bellissimo Teatro, che dalla parte di Mezzogiorno vien corteggiata dal Mar Tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa . Dalla parte dell'Occidente le sorge a fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia , e spirituale, e temporale la difende; per-
cioc-

ciocchè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, ed il Monistero de' Padri Certosini; ed amenable al tocco d'uno stesso oriuolo muran le sentinelle, i Soldati del Castello colle armi a la mano, i Religiosissimi Monaci colle Divine laudi sù le labbra; quelli a' militari esercizi, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di Setentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuose di Borea: e per ultimo dalla parte d'Oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge fino a Campi Acerrani, e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si vede, che una gran parte ne ha tolto al mare.

2. Oltre all'essere stata la Città così ampliata, come nel Cap. antecedente, viene ad essere assai più accresciuta da sette Borghi principali, detti latinamente Suburbj, nelli quali si scorgono bellissimi palagi, con vaghi, e deliziosi horti, e giardini, abundantissimi d'ogni sorte di frutta, ed

ed herbe per tutto l'anno , con fontane così d'acque vive, come artificiose, e sono talmente ripieni d'habitatori, che ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città. Questi Borghi han quasi tutti preso il nome dalle Chiese, che vi sono :

Il Primo, bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto .

Il 2. Di S. Antonio Abate .

Il 3. Di S. Maria delle Vergini.

Il 4. Di S. Maria della Stella .

Il 5. Di Giesù Maria .

Il 6. Di S. Maria del Monte .

Il 7. Ch'è il più delizioso nella spiaggia di S. Lionardo , detto volgarmente Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare .

3. Il circuito della Città, pigliandola quanto al ristretto delle sue muraglie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, camminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle , e S. Maria della Vittoria , e di quà alla porta di Chiaja , e seguitando a S. Carlo delle Mortelle, e per sotto la Chiesa di Suor' Orsola, ed avanti la Chiesa di S. Lucia dei Monte, fino
al

al Torrione del Monasterio della SS. Trinità delle Monache; e quindi calando a basso, circondando le mura glie di Porta Medina, Porta dello Spirito-santo, Port'Alba, Porta di Costantinopoli, Porta di S. Gennaro, Ponte nuovo, Porta Capovana, Porta Nolana, Porta del Carmine, fino al sudetto Torrione del medesimo Carmine, dove s'è cominciato, sono *miglia nove* secondo la misura esattissima fatta da' Sig. Tomaso della Eu-lette Nobile Ibernese, ed Antonio Bulifon nell'anno 1676.

4. Ma rinchiudendo i Borghi habitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, Santa Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiesa di Nostra Signora di Piedegrotta; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, S. Maria in Portico, la Chiesa dell'Ascensione, salendo a S. Maria a Parete, S. Niccolò da Tolentino, Chiesa di Suor'Orsola, S. Lucia sul Monte, per sotto S. Martino, per

B la

la strada dietro la Chiesa della SS. Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che vâ per l'Olivella, la strada che vâ a S. Maria della Cesarea, camminando per vicino l'Infrascata, e rivoltando alla Chiesa della Salute, e per dietro S. Efrem nuovo, detto propriamente la SS. Cõcezione de' Cappuccini, per la Chiesa intitolata *Mater Dei*, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudendo S. Gēnaro *extra mœnia*, tutto il Borgo delle Vergini, passando per dietro la Chiesa della Sanità fino a S. Severo, principio della salita di Capo di Mõte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola, fino a S. Maria degli Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondâdo sotto S. Efrem Vecchio, le case di Capo di Chiño, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio fino agli Zingani, case delle Gabelle, principio della strada di Poggio Reale, camminando per le habitationi di detto Borgo di fuori porta

ta

ra Capovana , seguitando per la strada del palagio degli Spiriti, e rincontrando la detta strada dell'Arenaccia per avanti la Cavallerizza Reale , fin dove si unisce col Ponte della Maddalena , donde s'è principiato il circuito, tutto di case habitate dentro li detti Borghi , sono di giro miglia diciotto in circa ; ed è il più breve cammino, che si può fare.

Della Polizia della Città di Napoli.

C A P. V.

1. **E'** Costante la tradizione , da tutti gli Scrittori riferita, che la Città di Napoli, famosa avâti i Romani , fiorì trà le più Illustri Città Greche in Italia , e'nfin dalla sua prima origine si governò come Repubblica , ed hebbe tutti que' Magistrati, che ad una ben'ordinata Repubblica si convengono, come diffusamente ne scrive l'erudito Giulio Cesare Capaccio; Quindi è, che quando l'Imperio Romano era in fiore, e che andava soggiogando la Campagna , fù ella riceuuta nel numero delle Città libere, e confederate de' Romani. E avvegnacche la Romana Repubblica mol-

to depressa vivesse per la guerra de' Cartaginesi , pur tutta via Napoli nō mancolle nella contratta amicizia; onde ella presentò con atto di somma liberalità al Romano Senato quaranta Tazze d'oro di gran peso; se bene que' prudenti Senatori amando più l'amore de' Napoletani , che'l prezzo dell'oro , una sola di quelle Tazze di minor peso ritennero: per la qual cosa la Fedelissima Napoli tanto ne' tempi de' Consoli , quanto de'gl'Imperadori fù sempre stimata , ed honorata tra le libere Città.

2. Mancando poi la potenza del Romano Imperio, fù soggiogata da' Goti, e poi da Bellisario Capitano di Giustiniano Imperadore. Ed inondando i Longobardi nella maggior parte del Regno , etenendola occupata, Giovanni Campsino Costantinopolitano, impadronitosi di quella parte di Campagna, che non era soggetta a' Longobardi , essendo morto Foca Imperadore , si fè Rè di essa , circa l'anno del Signore 612.

3. Dopo la morte d'Eraclio Imperadore ritornò Napoli a divozione dell'Impe-

perio, e così rimase, infinattanto, che venuti i Saracini d'Africa in Italia, l'anno 829. havendo occupato tutto il paese, che da Gaeta a Regio di Calavria si stende, Napoli parimente soggiacque al loro dominio, e fu da essi tenuta oppressa da 80. anni infino al tempo di Giovanni X. il quale, coll'ajuto d'Alberigo, Marchese di Toscana, gli scacciò da' confini de' Romani, e perseguitandogli fino al Garigliano, in un gran fatto d'armi gli vinse; onde i Saracini, abbandonate le altre parti del Regno, si ritirarono al Monte Gargano; e quivi si fortificarono.

4. Fu poi Napoli travagliata da' Greci, e da' Saracini infino alla venuta de' Normandi, li quali, discacciando quell'altre Nazioni, vi signoreggiarono. Dal dominio de' Normandi passò Napoli a'Suevi, per conto della Regina Costanza; unica erede. Indi havendo Carlo d'Angiò ucciso Manfredi, e vinto Corradino, Napoli divenne soggetta a' Francesi. Cento ottant'anni appresso pervenne a gli Aragonesi, da questi a gli Spagnuoli,

havendo Ferdinando Rè Cattolico per mezzo del Gran Capitano discacciati i Francesi , che contendevano la successione del Regno . Ed ultimamente pervenne a gli Austriaci per conto di Giovanna terzogenita del Rè Cattolico , e madre di Carlo V. Imperadore . Or si riposa sotto l'ombra piacevolissima del Cattolico Rè di Spagna Carlo II.

*Delle Fortezze,ò Rocche,detti Castelli,
della Città di Napoli.*

C A P. V I.

1. **P**Er cominciar dall'alto , evvi su'l giogo del monte verso la parte occidentale il *Castello di S. Eramo*, così detto dall'antica Chiesa, che ivi era dedicata a S.Erasmo ; onde lo stesso monte è denominato . Anticamente era una picciola fortezza , ò Torre fabbricata, come molti vogliono da' Normandi, e chiamata Belforte . Fu amplificata dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fu da' suoi antecessori

fori molto osservato . Finalmente
l'Imperador Carlo V. havendo fatto
spianare molte vie antiche, e guaste
che'l circondavano, il fè quasi di nuo-
vo edificare, e ridurre in una fortissi-
ma Rocca; siccome dall'Iscrizione in
marmo, che si scorge su la porta, con
queste parole:

*Imperatoris Caroli V. Aug. Caesaris jussu,
ac Petri Toleti Ville Franchæ Marchio-
nis , justiss. Proregis auspicijs , Pyrrhus
Aloysius Serina Valentinus , D. Ioannis
Eques, Casareusque militum Pres. pro suo
bellicis in rebus experimento F. curavit.*

MD. XXXV. II.

La forma di questo Castello è stella-
re con sei angoli ; la maggior parte è
tagliata nel monte , principalmente
quella che guarda verso Oriente. Den-
tro vi si vede una bella piazza d'ar-
me , con una cisterna di tanta gran-
dezza, che vi potrebbero andare due
Galee; e l'acqua è stimata per la sua
freschezza. Sopra de' Torrioni si veg-
gono molti cannoni, e numeroso pre-
sidio di Soldati . Sotto vi sono diver-
se contramine, in cui si conserva gran
munizione di polvere , e di palle . E

vogliono, che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel nuovo.

2. *Il Castello dell'Uovo*, è così detto dalla sua figura, la quale è in forma d'Ovale sopra uno scoglio in mezzo all'onde del mare, e vi si v' dal continente per un ponte lungo 220. passi. Questo scoglio era anticamente unito col monticello a rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In questo luogo furono anticamente le Piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, onde fù chiamato Lucullano, di cui Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palagio era nel capo d'Echia; questo capo, per forse qualche terremoto, diviso dal continente, restò isolato nel mare, e vi si edificò sopra una fortezza, detta dall'antico habitatore: *Castrum Lucullanum*: così nominato nella vita di S. Severino Abate; ne fa anche menzione S. Gregorio nel suo registro in più luoghi, e particolarmente nel *cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2.* Fù anche chiamato Isola, e Castello del Salvatore, come si legge nell'Ufficio di S. Attanagio Vescovo di Nappo-

poli . Questo Castello prima edificato da Lucullo per palagio , fu poi da' Rè Normandi costituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Giovanni di Zunica, che vi fè fare il ponte , siccome leggesi nell'Iscrizione sulla porta del Castello , ch'è di questo tenore:

Philippus II. Rex Hispaniarum Pontem a continenti ad Lucullianas Arces, olim Austri fluctibus conquassatum, nunc saxeis obicibus restauravit, firmumque reddidit. D. Ioanne Zunica Prorege . Anno MD.LXXXV.

3. Sù la sommità del monticello a rimpetto , detto Echia , hoggi Piz-zofalcone, fù dalla provvidenza de' Signori Vicerè eretto un'edificio , in cui si destinò un corpo di guardia di più compagnie di Soldati Spagnuoli per presidio di questo luogo . Dopo dal Signor D. Pietro d'Aragona , essendo Vicerè in questo Regno , fù ridotto il detto edificio a perfezione, ed è riuscito molto ragguardevole, essendo capace di più di 40.mila Soldati.

4. La prudentissima vigilanza,

B 5 del

del presente Signor Vicerè D. GASPARO DI ARO hà ben munito il continente di fortissimi baluardi, ch'erano tutti così rovinati, che appena se ne vedevano le vestigia: aggiugnendovi un'amplissima Scala, per cui si scende dall' altezza del Monte a' mentovati Fortini. Uno di questi baluardi racchiude l'antico Platomone, luogo che prese il nome da Battista Platomone segretario del Rè Alfonso Primo, che hebbe quivi belle abitazioni, e giardini. Questo Platomone, detto dal volgo *Sbiatamone* è molto rinomato, e si giudica haver hauuto tanto nome da' bagni caldi, che quivi erano, per cagion de quali era molto frequentato; e si stima che di questi parlasse Strabone nel fine del 5. lib. dicendo, ch'erano in Napoli i bagni non meno salutariferi di quelli di Baja.

5. E per far ritorno al Castel dell' Ovo, quivi dentro si veggono diverse celle, e stanze, dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, che quivi parimente morì. Vi sono diversi pezzi d'artiglierie, di-

distribuiti per varie parti. Evvi parimente un buon Presidio di Soldati. Domina questa fortezza principalmente tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

6. *Il Castel Nuovo*, una delle più belle Fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, è situato sopra la riva del mare, e fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e da ogni parte; dentro del quale si vede un'habitazione, che rassembra appunto una Città; ove prima era il Convento di S. Maria della Nova de' Frati Osservanti, e chiamavasi la Torre Maestra; fù poi il Convento trasferito dal Rè Carlo Primo di questo nome, dove hoggi si vede, e la Torre Maestra fu munita in forma di Castello. Vogliono, che le cinque Torri di piperno siano opera d'Alfonso I. e che gli Aragonesi in più vaga forma il riducessero. L'Imperador Carlo V. gli diede l'ultima perfezione, havendovi aggiunto trè Torrioni quadri, ed un tondo, sopra li quali sono da 42. pec-

zi d'artiglierie, 9. delli quali furono portati dal sudetto Carlo V. di Sassonia, dove gli guadagnò nella battaglia col Duca della mentovata Sassonia. Il medesimo Imperadore, perche il Castello era senza fossi, alzò le strade quanto si vede la discesa, e'l pendio d'avanti la Chiesa di S. Giuseppe, e dello Spedaletto, sicche restarono sepelrite molte case, e sopra queste vi si edificarono dell'altre, come nelle occasioni si è veduto; e la Real Chiesa dell'Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima si ascendeva, restò così sepolta, che vi bisogna per molti scalini discendere, così furono fatti i fossi al Castello, alli quali si può introdurre il mare, quando bisogni. Come si entra nel Castello, passate le fortificazioni di fuori, vedesi frà due Torri un bellissimo Arco trionfale, fatto per l'entrata di Alfonso I. Vogliono molti, che quest'Arco sia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale in rimunerazione fu perciò dal detto Rè creato Cavaliere; bêche Gio: Vafari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori ciò metta in disputa. Qui si vede una
bel-

bellissima porta di bronzo di basso rilievo, dove sono scolpiti molti fatti della casa d'Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, ch'è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa porta si vede un cortile quadrato, e da un lato una scalinata, per la quale si va ad una ricchissima, e vaghissima armeria, la cui volta è stinata assai. Ed ella è bastante ad armare cinquanta mila Soldati. Nel discendere dall'Armeria si vede la statua di marmo di un valoroso Soldato, che solo sostiene il Castello contra cento, come vuole il Celestino. Qui si vede una Chiesa di S. Barbara, e dietro al Coro da un lato è una bellissima scalinata di 155. gradini, per gli quali si va alle stanze de' Preti: cosa di grande artificio. Oltre a ciò sono considerabili le stanze del Governatore del Castello; e nel baluardo di S. Vincenzo è curioso a vedere un cannone chiamato la Maddalena, che pesa 70. cantara, ogni cantaro è 300. libbre: e porta balles di 120. libbre l'una, fù fatto nell'an-

l'anno del Signore; 11.

7. *Il Torrione del Carmine* da trenta, e più anni in quà è stato così munito, che sembra un'altro Castello, hà un buò presidio di Soldati Spagnuoli; hà le sue artiglierie, ed alza bandiera come gli altri trè Castelli; anche, questo è bagnato da una parte dal mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.

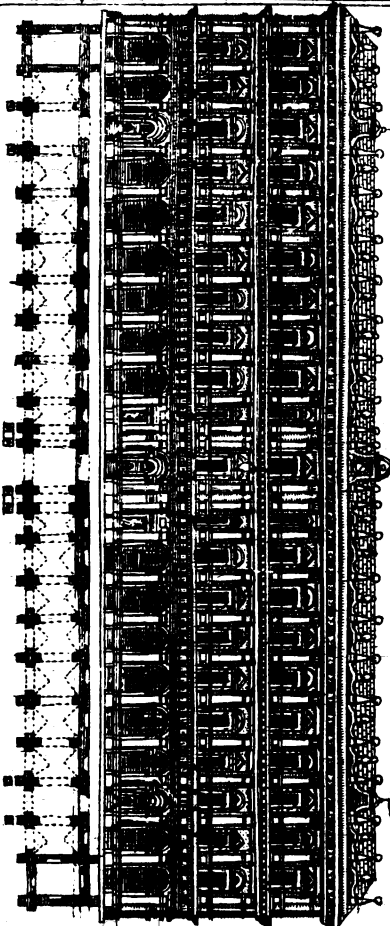
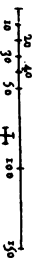
Di alcune fabbriche considerabili della Città di Napoli.

C A P. V I I.

1. **R** Agguardevole sopra ogn'altro edificio è il *Palazzo Reale*, dove habitano i Signori Vicerè, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la multiplicità ben'ordinata delle stanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del disegno, è uno de' più cospicui dell'Italia, basta dire che sia opera del famosissimo Cavalier Fontana; nè io, per esser breve, mi distendo a descriverlo: dirò solamente che avanti la spaziosa piazza di questo Real Palagio, ogni giorno sù le 22. hore passano le Compagnie de' Soldati Spagnuoli, le qua-

Regy Palaty Neapolitani.

Scala de Pal. 150.



Digitized by Google

quali si mutano da un forte all'altro, ed arrivate vi si fermano per qualche spazio, formandosi in isquadrone, ed in altri atti da guerra, con ordine così ben regolato, che riesce di non poco diletto alla vista; ed a questa funzione evvi cotidianamente assistente una Compagnia di cavalli. Da questo palagio per mezzo d'un Ponte, si passa al Castel Nuovo, stanza un tempo de' Signori Vicerè; del qual Castello habbiamo già discorso nel Cap. antecedente; era questo Castello ne' tempi andati custode dell'antico porto, hoggi della

2. *Tarcena*, che nell'anno 1668. fù fatta dal Sig. Vicerè D. Pietro d'Aragona, con fare scavar quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè fosse, com'è riuscito, sicuro ricovero alle Galee: all'intorno di questa *Tarcena* stanno i Magazzini di tutti gli arredi concernenti a' bisogni delle Galee: come anche uno spedale per gli Galeotti infermi.

3. Accanto alla detta *Tarcena* è l'*Arsenale*, dove si fabbricano le Galee, e gli altri armamenti marittimi, e

vi

vi si ammaestrano nella militar disciplina i novelli Soldati, che di questo Regno si mandano, ove bisogna, per servizio di S.M. Cattolica; questo luogo è stato molto abbellito dal presēte Sig. Vicerè D. GASPARO DI ARO: e vi hà fatto molte habitationi per Soldati. A rincōtro vi sono le fōderie de' cānoni, delle palle, e di altri militari strumēti.

4. Al lido del mare dirimpetto all'Arsenale, ed alla Tarcena, vi è il Fortino della Torre, detta di S. Vincenzo, edificata (com'è opinione) dal Rè Carlo; perciocchè in quel luogo era l'antico Molo per sicurtà delle Navi. Leggesi nelle storie Napoletane, che questo Fortino in tempo di mutazione di dominio di questo Regno, si mantenne solo, per lo spazio di trè mesi. In questa Torre sogliono i Padri di famiglia metter prigioni i loro disubbidienti figliuoli.

5. Vedesi più oltre il *Molo grande* hoggi Porto della Città. E questo Porto molto lungo, e quanto si può difeso dalle tempeste del mare, con un'argine lungo da cinquecento passi dal lido esposto in mare in forma di
brac-

braccio piegato , tutto fatto di pezzi grandi di sasso quadro: nella piegatura sorge una bellissima, ed artificiosa Torre , detta Lanterna del Molo , su della quale si accendonolumi , che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto : dell'antico Faro, hoggi nuova lanterna, cantò Stazio *Lumina noctivagis tollit Pharus amula Luna.* Fù questo Porto edificato dal Rè Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel Registro A. fol. 38. e poscia ampliato con molta spesa dal Rè Alfonso Primo d'Aragona . Nella punta del braccio piegato hà un bel fortino detto di S. Gennaro colle sue artiglierie.

6. Vi sono innoltre due nobilissime fabbriche del Cavalier Fontana, celebre architetto, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo a suo luogo: e la pubblica Università, detta volgarmente gli *Studj Nuovi* . Dicono , che questo luogo fosse stato prima destinato per la Cavallerizza, essendo fuori delle mura della Città presso la porta di Costantinopoli; ma che per mancanza dell'acqua non fosse stato giudi-

dicato al proposito ; laonde sopra i fondamenti destinati per la Cavallerizza , vogliono che poi eretta fosse la fabbrica degli Studj, la quale fù cominciata dal Conte di Lemos Vicerè di Napoli, e del Regno, e adornata di molte statue trovate a Cuma nel tēpo del Duca d'Osuna . Se la fabbrica fusse terminata, mancandole solamente un braccio , sarebbe la più bella Università d'Italia ; e dicesi che in quello che hoggi si vede , sianfi spesi cencinquanta mila scudi.

7. *La Cavallerizza* poi fù eretta nel Borgo di Loreto, presso il Ponte della Maddalena, la quale hà una stanza per l'esercizio de' Cavalli , di lunghezza palmi 313. di larghezza 92. ed un terzo.

8. Ma chi è curioso di vedere nell'angolo d'una Città, un'altra Città popolata, e numerosissima , vedane' Di , ne i quali si tien ragione la Vicaria di Napoli, che vi osserverà un'immenso popolo di litiganti , di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina
por.

porta, che mena a Capova, e fù edificato dal Rè Carlo , Primo di questo Nome, non havendo ancor dato principio al Castel nuovo . Fù dipoi questo Castello da D. Pietro di Toledo, Vicerè, ridotto in un'amplissimo, e maraviglioso tribunale, per comodità de' negozianti , come hora si vede, distinto in quattro parti , cioè in Vicaria civile, e criminale, Consiglio, e Summaria, oltre agli altri Tribunali, de quali tutti ragioneremo brevemente nel seguente Capitolo , tralasciando il discorso d'altre sontuose, e fabbriche moderne, le quali da se stesse si offeriscono a gli sguardi de' forestieri , ed è agevolissimo haverne le notizie.

De' Tribunali, in cui si amministra giustizia per la Città, e Regno di Napoli.

C A P. V I I I.

1. **P**Er cominciare dal supremo de' Tribunali, questo è il *Consiglio di Stato* , il cui Capo è il Vicerè del Regno , ed i suoi Consiglieri al
nu.

al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palagio, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; e, mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo luogo il Decano di essi Configlieri.

2. In secondo luogo è il *Consiglio Collaterale*, il quale è retto dal medesimo Vicerè, insieme co' Reggenti di Cancelleria, li quali sono sei, ed anche col Segretario del Regno. Di questi Reggenti per ordinario sono tre Spagnuoli, e gli altri Regnicoli, e di questi n'assiste uno in Corte del Rè nel Consiglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno; la qual cosa hebbe principio a tempo del Rè Ferrante il Cattolico, il quale volle tenere appresso di se nella sua Corte, un'huom dotto Regnicolo, bene informato delle cose del Regno. Gli altri Reggenti còvengono nel Real Palagio, in tutt'i Di de' negozj eccetto il giorno del Sabato. Provvede questo Tribunale di giustizia a que' che ricorrono da S.E. nelle cose importanti,

ti,ò per gli aggravj , che pretendono a se fatti dagli altri Tribunali, ò da qualsivoglia Ufficiale tanto in Napoli , quanto negli altri luoghi del Regno ; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gravi , e le Prāmatiche da osservarsi. Le preeminenze, ed autorità de' Reggenti sono molte, perciocchè nella propria casa spediscono , e determinano molte forti di memoriali , che vengono dirizzati al Vicerè , portando il peso della Regia Giurisdizione , e di tutte le spedizioni , che passano per la Regia Cancelleria, le quali vengono firmate tanto dal Vicerè , quanto da' Reggenti , li quali a tempo de' Rè Aragonesi, erano nominati Regij Auditori, come da molte scritture di quel tempo si raccoglie. Il Segretario, accennato, è capo della Regia Cancelleria (al quale sta trasferita buona parte dell'ufficio del Grān Cancelliere del Regno) qual'ufficio è di piazza Spagnuola, e tiene sotto di se molti Scrivani , delli quali sei ne sono detti di Mandamento , e sei di Registro. Vi sono inoltre quattro Cancellieri , li qua-

quali attendono a spedire tutti li dispacci della Corte del Rè, ed anche le consulte, che s'invidano a S. Maestà.

3. Il Tribunale del *Sacro Consiglio* è retto dal suo Presidente accompagnato da 24. Configlieri, 16. de quali sono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli; e tanto i Configlieri, quanto il Presidente sono eletti dal proprio Rè, e sono in vita: due de' quali vengono nell'Udienza criminale della Vicaria, gli altri sono tripartiti nelle 4. Rote del Consiglio, dove siedono in giro. Il Presidente siede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preminenza; perciocchè nelle suppliche gli si dà il titolo di Sacra Maestà. (e questo perche ne' primi tempi v'assisteva il Rè, in cui luogo oggi assiste il Presidente) e nelle sentenze s'osservava il dirsi: *Nos Carolus Secundus, Dei Gratia Rex. &c. de mandato Regio, &c.* ed anche, perche ogni Giovedì vi vengono i Giudici, e Consultori di ciascuno Tribunale a far relazione degli

gli aggravj delle parti presenti, circa gl'incidenti, ed interlocutorj delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano di cose però d'importanza.

4. Evvi innoltre il Tribunale della *Regia Camera* della Summaria, il cui capo è il Gran Camerario, uno de' sette supremi uffizi del Regno; la giurisdizione però si esercita dal suo Luogotenente, eletto dal proprio Rè; egli è Capo di 8. Presidenti Dottori, trè de i quali sono Italiani, e gli altri Spagnuoli, e 6. Presidenti detti Idiotti. Similmente v'è l'Avvocato, ed il Procurator Fiscale, li quali sono anche eletti dal Rè. V'è il Segretario, trè Maestri Attuarj, 24. Razionali, con molti Scrivani: ventidue Attitanti, cò un gran numero d' altri Scrivani, un Archivarjo, un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi, ed Inve-

vestiture di Feudi : un'altr' ordinario delle Segreterie del medesimo Tribunale , un Percettore delle significatorie, tredici Portieri, con altri. In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze, che vertono tra'l Regio Fisco, e qualsivoglia persona . Affitta tutte le Dogane , ed Arrendamenti del Regno , e vende i Feudi , che si devolvono alla Regia Corte. Provvede, e sovraffa a tutte le cose appartenenti alla Milizia , come le Regie Galee, Castella , Artigliarie, ed altri strumenti da guerra . Ed in essa si rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed a lui sono soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarj delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani , il Capitan della Grassa, i Guardiani de' posti, il Consolato dell'Arte della Seta , quello dell'Arte della Lana, ed altri. Le sentenze , ed i decreti di questo Tribunale si eseguiscano , non ostante la reclamazione . Questo Tribunale è antichissimo, perciocchè succedette all'uffizio del Procuratore di Cesare, qual'uffizio era a tempo de' Romani,

co-

come affermano molti Autori.

5. Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria*, fù così detto da due Tribunali, uniti insieme : uno delli quali era la *Gran Corte*: l'altro la *Corte Vicaria*. Il primo fù istituito dall'Imperador Federigo II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest'era la Corte suprema, la quale assisteva *à latere* d'esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistrum Institutorum, & Indicum Magnae Curiae*. Del Tribunale della Vicaria fù Autore il Rè Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fù detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri. Hoggi, essendo tutto un Tribunale, è retto dal gran Giustiziero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le provvisioni, benchè l'uffizio sia esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di Reggente, il quale viene eletto dal Vicerè, che per ordinario l'elegge di nazione Spagnuola, benchè alcune volte sia stato

Regnicolo . Il suo uffizio dura due, anni , ed infine del suo gouerno dà il Sindacato. E' diviso questo Tribunale in due udienze una civile , e l'altra criminale . Nella criminale riseggonno sei Giudici , li quali sogliono ancora esser'otto, e più , secondo la volontà de' Signori Vicerè . Sonovi eziandio l'Avvocato , e Procuratore Fiscale col Percettore , che esigge li prouenti della criminale, e ciuil Corte . Sonvi molti Maestri d'atti con gran numero di Scrivani Fiscali. Nell'udienza civile vi sono Deputati sei Giudici , li quali consistono in due Rote , e con essi alcune volte interviene il Reggente , dove sono molti Maestri d'atti, con Subattuarj, e con gran numero di Scrivani . Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati a morte con buon ordine , e con accompagnamento di guardie , precedendo un servente di Corte, che in ogni capo di strada, infìn che arriva il condannato al patibolo a suon di tromba và notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l'Insegna della Giustizia

por-

portata da un ministro a cavallo ; quale Insegna è un grande Stendardo, chiamato Pennone di color rosso colle insegne Reali , e con quelle del Gran Giustiziero del Regno,&c.

6. Il Tribunale del *Grand' Ammirante* hà la medesima preminenza della Gran Corte della Vicaria , non riconoscendo altro Superiore in grado d'appellazione , che il S.R.C. questo Tribunale hà giurisdizione sopra tutti coloro , ch'esercitano l'arte marinaresca,così nel civile,come nel criminale,e riconosce tutti li delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice Togato , il quale è destinato dal Grand'Ammirante, uno de' sette uffizi del Regno , e nelle cause criminali interviene l'Avvocato Fiscale della Vicaria .

Vi sono eziandio molti altri Tribunali , il cui racconto per brevità si tralascia.



*De' Nobilissimi Seggi della Città di
Napoli.*

C A P. I-X.

1. **D**A quello, che famosi huomini, curiosi dell'antichità, hãno lasciato scritto intorno a' nobilissimi Seggi della Città di Napoli, raccogliendo una brevissima notizia, habbiamo, che

2. I Nobili di *Capovana* eressero il lor Seggio nell'angolo della Chiesa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, ristauratrice della Città. Dicesi, che detta statua inviata dal Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, con altri antichi marmi a Spagna, portò il caso, che per viaggio si sommergesse nel Golfo di Lione. E perche questo sito, da principio eletto, troppo angusto era, alla seconda venuta del Rè Alfonso I. cioè nell'anno 1443. si diè principio a quel gran Seggio, c'horà si scorge, ove congregati i Nobili a' 23. di Agosto dell'anno sudetto,

to,

to , fecero una tassa frà di loro , per riedificare il seggio predetto. Fù detto di Capovana per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso , che conduce a Capova. L'insegna di questo Seggio , come si vede, è un Cavallo d'oro in aperta Campagna, col freno: simulacro di quello , che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, Frenato dal Rè Corrado.

3. Il Seggio, fondato da' Nobili di *Montagna*, fù nel 1409. riedificato da Ladislao . Fù detto di Montagna dal sito, che è nella più alta parte della Città; che perciò hà per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde, in campo di argento.

4. I Nobili di *Nido* eressero il lor Seggio nel cantone, ed hora all'incontro di S. Maria de' Pignatelli, e fù compiuto del 1607. questo Seggio tiene per insegna il Cavallo di bronzo in Campo d'Oro, senza freno ; simulacro del Cavallo , che si disse di sopra nel modo , che'l ritrovò il Rè Corrado , dinotando lo stato libero antico di questa Città.

5. Il Seggio di *Porto* fù edificato, ove si vede; nè altro luogo ha egli mutato, siccome ne fa testimonianza il Leone su'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Rè Carlo I. nel cui tempo fù eretto. La sua insegna è un'huomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si hà per tradizione, tal marmo essiere stato ritrovato, cavandosi le fondamenta del medesimo edificio; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza se ne valsero per insegna. Uvole il Dottissimo Giulio Cesare Capaccio, che tal'huomo marino sia il simulacro di Orione, riverito da' Naviganti Gentili.

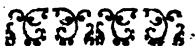
6. Fù fabbricato il Seggio di *Porta-nova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll'insegna dello stesso Rè Carlo I. nell'età nostra ristaurato. Chiamasi di *Porta-nova*, dalla regione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzuro, simulacro della predetta.

7. Il

7. Il Popolo parimente hebbe il suo Seggio sù la Piazza della Sellaria nell'angolo del Convento di S. Agostino, luogo molto antico , per testimonianza del Marmo , ove si legge: *In Curia Basilica Augustiniana* . Il Rè Alfonso poi, per compiacere alla nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada , ed abbellire la Città (come scrivonb il Mercatante , ed il Passaro) a' 7. di Settembre del 1456. il fè dirocicare: per la qual cosa fattosi dal popolo gran tumulto contra i nobili, fù necessitato il Rè cavalcare per la Città, e tenere diversi modi per mitigarlo . E , benchè il popolo per allora si dimostrasse alquanto placato, tale fù il suo risentimento , che nello spazio di pochissimi anni venne privato così degli honori , come del governo della Città. Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fù nel pristino stato, e con maggiori prerogative; onde creò il suo nuovo Eletto co' suoi Cōsultori , e Capitani , ed in luogo dell'antico Seggio , tolse quello , che al presente possiede nel Chiostro del Convento di Santo Agostino, aderendo

do al nome dell'antico luogo. Quivi s'introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipignere le sue antiche Insegne, le quali sono le proprie dell'Università di Napoli, cioè lo scudo col campo mezzo d'oro, e mezzo rosso, con una cosa di più, cioè con esservi scolpito nel mezzo un P. che dinota il Popolo.

Narrato adunque, ancorche succintamente, quanto appartiene alla descrizione dell'antica, e moderna Napoli, e toccate alcune sue cose principali; perche quelle, che rendono più cospicua questa Città sono le Chiese, le quali, a dir vero, sono delle più belle, e magnifiche che si veggano per l'Italia, comincerò secondo l'impreso stile, a brevemente parlarne, accennando solamente quelle, che sono sopra le altre più ragguardevoli, o pure che qualche cosa notabile contengono, havendo a ciò destinato il Libro seguente.





DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, che hanno cose degne di essere vedute, e considerate.

LIBRO SECONDO.

Del Duomo di Napoli.

C A P. I.

I. **Q**VESTA Nobilissima Chiesa, Capo di tutte le altre della Città, come quella in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovile, non doveva havere fundatori, che due Rè, li quali furono Carlo Primo, che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse a perfezione; e siccome ella è la Regina delle altre sagre Basiliche, così alla

Reina di tutt'i Santi , sotto il titolo dell' Assunzione della medesima al Cielo, fù intitolata: e di ciò chiara testimonianza fanno le antiche statue poste sù la porta maggiore dal di fuori.

2. Del Rè Fùdatore è il sepolcro sù la porta maggiore dalla parte di dentro , colla següete moderna Iscrizione, che spiega di chi siano anche gli altri due:

Carolo 1. Andegavensi Tēpli hujus extructori, Carolo Martello Hūgaria Regi, et Clemētia ejus uxori, Rodulphi I. Caesaris F. Ne Regis Neapolitani, ejusq; Nepotis , & Austriaci sanguinis Reginae debito sine honore jacerent ossa , Henricus Gusmanus Olivarensum Comes , Philippi III. Austriaci Regias in hoc Regno Vices gerens, pietatis ergò posuit. Anno Domini 1599.
 L'Epitaffio antico era il seguente:

Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna

Parthenopes , Galli sanguinis altus honos.

Qui Sceptrum , & vitam sors abstulit invida, quando

Illius famam perdere non potuit .

3. Fù poscia questa Nobilissima Chiesa abbellita di molte altre sculture, e di colóne di porfido dall' Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoso scultore, nel tempo dell' Arcivescovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anastasia.

4. Non vi essendo nè memoria, nè vestigio di consagrazione anticamente fatta, consagrolla solenneimente l' Arcivescovo Ascanio Cardinal Filamarino a' 26. d'Aprile del 1644. come nella seguente Iscrizione nella facciata fuor la porta maggiore:

Ascanius Philamarinus S.R.E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus, Pontificale Templum a Carolo I & II. Andegavensibus Regibus constructum solemniter consecravit die XXIV. Aprilis Anno M.DC.XLIV.

5. E molto stimata la porta maggiore della Chiesa, freggiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran machina è sostenuta dall' architrave, co' suoi stipiti, di tre soli pezzi.

6. Nella Tavola dell' Altar maggiore v'è dipinta la Santissima Vergine Assunta, e gli Apostoli attorno

alla sepoltura , la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo , fù fatta dal famoso Pittore Pietro Peruggino, che fiorì nell' anno 1460. E ne' tempi del Cardinal Gesualdo fù ritoccata , ed indorata ; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell'Altar Maggiore aperta , minacciando rovina , fù ristaurata dal sudetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro , e di vaghiissime pitture, Gio: Balducci Fiorentino , famoso Pittore.

7. Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi ; ed una Madonna , che sta a quello della banda dell'Epistola, è grandemente stimata.

8. Stimatissimo è il soffittato della Chiesa, (fatto fare dal Cardinal Dazio Carafa con ispesa di 14.mila scudi) per essere le dipinture di S. Fede, pittore ne' suoi tempi rinomato . E perche le mura non gli corrispondessero per la loro rozzezza, il presente Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minore pietà, che spesa ha ornate di finissimi stucchi , e di

nobilissimi quadri , opere del pen-
nello del celebre Luca Giordano, in-
cui sono dipinti i SS. Apostoli , e gli
altri Santi Padroni della Città di
Napoli, e nell'anno 1683. hà fatto il
pavimèto di marmo, colli quali orna-
menti , a dir vero , ha renduta cospi-
cua questa Sagrosanta Basilica.

9. Veggonfi nelle porte d'un bel-
lissimo Organo alcune figure de' San-
ti, dipinte da Giorgio Vasari Aretino
Eccellentissimo dipintore , ed Archi-
tetto, che fiori nel 1550.

10. Il Pergamo è considerabile , e
vi sono due colonnette serpeggianti
assai belle.

11. Il Trono Ponteficale di mar-
mo, fù fatto del 1342. sotto Clemente
VI. Papa.

12. Nella picciola porta, dietro al
Coro, verso l'Episcopio, è una fonte,
d'alabastro nobilissima, che quì serve
per l'acqua lustrale.

13. Degno d'esser veduto, e confi-
derato, è il fonte battesimale.

14. A man destra della porta del-
la Sagrestia , è il sepolcro di quello
sfortunato Andrea Rè di Napoli,

e se-

e secondogenito del Rè d'Ungheria, infelicissimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il fè strangolare: non sapendo, che la stessa morte doveva ella ancora soffrire. Evvi il seguente Epitaffio:

Andræa Caroli Uberti Pannonia Regis F. Neapolitanorum Regi, Ioannæ uxoris dolo, & laqueo necato, Urbs Minutuli pietate hic recondito: Nè Regis Corpus insepultum, sepultum uè facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi F. Capycius sepulcrum, titulum, nomenq; P. Mortuo, Anno 1345. 14. Kal. Octobris.

15. Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fù il primo, che diede il Cappello rosso a' Cardinali. Sonvi due Epitaffi l'uno in versi, e l'altro in prosa del seguente tenore:

(gnus,
Hic superis dignus requiescit Papa benivolentus de Flisco, sepultus tempore prisco: Vir sacer, et rectus, sancto velamine tectus: Ut jam collapsò mundo, temeraria passo, Sancta ministrari, urbs posset reedificari Consilium fecit; veteraque jura refecit Hæresis illisa tunc extitit, atq; recisa; MOENIA DIREXIT, ritè sibi credita rexit,

Stras-

*Stravit inimicum Christi, colubrum
Fridericum.*

Ianua, de Nato gaude sic glorificato.

*Laudibus immensis Urbs tu quoq; Par-
thenopensis*

*Pulcra decore satis, dedit hic quam-
plurima gratis, (lita.*

*Hoc titulavit ità, Umberto Metropo-
Innocentio IV. Pont. Max.*

*De omni Christiana Republica optimè
merito, qui natali S. Ioannis Baptiste anno
1240. Pontifex renunciatus, die Aposto-
lorum Principi sacra coronatus; cùm pur-
pureo primus pileo Cardinales exornasset,
Neapolim a Corrado eversam S. P. resti-
tuendam curasset, innumerisq; alijs pra-
clare, & propè divine gestis Pontificatum
suum quàm maxime illustrem reddidisset,
anno 1254. Beatæ Lucie Virginis Luce,
hac Luce cessit. Annibal de Capua
Archiepiscopus Neapolitanus in Sanctis-
simi Viri memoriam aboletum vetustate
Epigramma R.*

Il Rinaldi colla testimonianza di
Alessandro IV. successore d'Innocen-
zio sudetto, dimostra evidentemente
tal morte essere avvenuta a' 7. di Di-
cembre, non a' 13.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, fù fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Christo 1560.

16. Sotto l'Altar maggiore, evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscultura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffittato tutto di marmo, lavorato in quadri con busti dentro, e le mura glie adornate di scultura arabesca. Sotto l'Altar Maggiore di questo martirio, ò sia Confessione, detto volgarmente succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sù l'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Dignissima è nondimeno, e molto stimata la statua, che sta dietro l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchio-

chioni . Il pavimento è nobile . E sì gli altri Altari vi sono statue de' Santi Padroni di Napoli , ma di stucco , le quali dovevano essere parimente di marmo, com'è tutta la Cappella.

17. Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale, è l'antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell'antico Tempio di Nettuno . Questa Chiesa di S. Restituta è l'antichissima Cattedrale, infinda' tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fù formata nel muro a musaico l'Immagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Immagine di Maria, riverita non solo in Napoli, ma eziandio in tutta l'Italia. Presso la piccola porta di questa Chiesa , per la quale si va all'Episcopio , è la Cappella , chiamata S. Giovanni in Fonte , dove forse anticamente si battezzava, quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta, essendo uso anti-

ti-

tico, che le Cappelle del Battisterio siano discosto dalla Chiesa. Quivi sono molte antiche Immagini di musaico. In questa Chiesa con molta venerazione si adora un Crocifisso di rilievo fatto da un Palermitano, affatto privo di vista, ed inesperto in tal mestiere, ma di gran bontà di vita, e molto divoto della Passione del Signore, il quale per questa sua immagine ha concesso molte grazie a' Fedeli.

18. Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione, in cui un Canonico è chiamato Cardinale; perciocchè frà le antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fù questa d'esservi Canonici chiamati Cardinali; l'Iscrizione è la seguente:

*Raymundus Barrilius Neap. Presbyter
Canonicus Cardinalis hujus Ecclesiae, hac
duo sacella annum agens 36. sua impensa
Christo D.N. Dinaq; Marię ejus Matri, &
Io: Baptistę consecravit, ubi præstita dote,
per singulas hebdomadas singula sacrificia fierent.* La Cappella della famiglia
Ba-

Barile è la Coronazione della Beata Vergine Assunta al Cielo opera di Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stessa Cattedrale, in un'Epitaffio si legge: *Hic iacent, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. - primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesię Neap. qui obiit anno Dom. 1468.*

E nella stessa Chiesa di S. Restituta è il seguente Epitaffio: *Dom. Petrus Nicolaus de Marchesijs Neap. Sacerdos almę Ecclesię Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est, anima cujus migravit ad Cęlos anno 1472. die 14. Ian.*

Questo Reuerendiss. Collegio è comunemēte detto Seminario de' Vesco- vi, perchè moltissime Chiese anche sotto il moderno SS. Pōtesce Innocē- zio XI. ne sono state provvedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali trè furono Sōmi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hāno tutti questi Canonici l'uso del Roc- chetto, e della Cappa, conceduto loro
da

da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l'uso della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medesimi da Innocenzio IV. e dal sudetto Beato Pio V.

19. A rimpetto della Chiesa di S. Restituta, vedesi la sontuosa Cappella, detta il Tesoro, e tale veramente è, stimata una delle più belle d'Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta, Fabio Maranta Vescovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore eccellentissimo, e due bellissime colonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima lavorata d'ottone, e si dice sia costata trentasei mila scudi.

20. E la Cappella di forma rotonda con sette Altari, lavorata ad ordine corintio tutta di finissimi marmi, ed adornata con quaranta colonne di Broccatello bellissime. Vi si scorgono quattordici statue di bronzo di valuta di quattromila scudi l'una, e sono de' 14. Primi Padroni della Città,

tà, riposte ne' nicchi sopra de' luoghi, ove sono poste le loro Santissime Reliquie entro statue, o busti d'argento. Le Statue di bronzo veramente nobilissime sono opera del mentovato Giulian Finelli.

21. Così la balaustrata dell'Altar maggiore, come le altre sono di marmo; le picciole porte però della prima sono di ottone, ma di lavoro tenuto in grandissimo pregio.

22. Il pavimento è assai bello; ma sopra ogni cosa è preziosissima la cupola, non solamente per l'altezza, e vaghezza, ma molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Giovanni Lanfranco Parmeggiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini da Gianpiero Bolognese.

23. Tutti li quadri de' sei Altari, di otto palmi l'uno d'altezza, sono di rame, e la dipintura è del sudetto Domenichini; I due ad olio dipinti, sono opera, l'uno di Giuseppe Ribera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Massimo Stan-

Stanzioni nostro Regnicolo, amen-
due Pittori di gran fama.

24. In questo Tesoro frà le altre Santissime Reliquie, si conservano dietro l'Altar Maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di San Gennaro, raccolto nel tempo del suo Martirio da una Signora Napoletana. Qual sangue mettendosi à rincôtro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidissimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla nostra Santa Fede esclamò cantando l'eruditissimo Francesco de Pietri Giuriconsulto Napoletano:

*Non dum credis Arabs, Scythicis quin
Barbarus oris*

Confugis ad verę Relligionis iter?

*Aspice, palpa hæc: Stat longum post
Martyris ævum*

*Incorruptus adhuc, & sine tæbe cruor.
Imo bilaris gliscit, consurgit, diffilit,
ardet.*

*Ocyor: extrema est impatiensque tubæ.
Perfidus an cernis Capiti ut cruor ob-
vius, ante*

*Frigidus, & durus, ferveat, & liqueat?
Can-*

*Caute vel asperior , vel sis Adamanti-
nus Afer,*

*Sanguine,quin, duro spontè liquente,
liques?*

25. La Sagrestia del Tesoro, avven-
gnacche piccola, è pur bellissima. Sopra la porta , prima che vi si entri , si vede un busto di S.Gennaro di Pietra paragone;rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Tesoro di finissimi marmi . E nell'Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concezzione, colla testa, e mani d'argento, e'l resto di tela argentata , ma di bellissima fattura.

26. Innanzi all'antichissima Cattedrale, hoggi Santa Restituta, era ne' primi tempi un cavallo di bronzo di statura grande, eretto sopra un'alta base, per insegna della Città. Ma perche favoleggiarono, che Virgilio l'havebbe magicamente fonduto , e fusse perciò di molta virtù contra i morbi de' cavalli , s'introdusse la superstizione, di farvi girar attorno i cavalli ò per guarirgli, ò preservargli dalle loro infermità; per la qual cosa i San-
ti

ti Vescovi furono costretti abolirne affatto la memoria, onde rupperò la detta Statua, e del corpo, ne fù formata la Campana grande della Cattedrale; e'l capo conservatosi fù poi messo nel cortile del Palagio di D. Diomede Carafa nella via di Seggio di Nido.

27. Fuori della porta piccola di questa Cattedrale, per cui si v'alla strada di Capovana, vedesi hoggi un nobilissimo Obelisco, ò sia Guglia, come qui dicono, lavorata in più pezzi, ma con singolare artificio, sù la cui sommità è una Statua di bronzo di San Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a cui piedi sono de' gl'Angioletti, altri delli quali tengono la Mitra, altri il Bacolo Pastorale, con ischerzo elegantissimo. E' opera del celebre Cavaliere Cosmo Fonsaga, fatta a spese della Città, che l'eresse in honore di S. Gennaro per gli ricevuti beneficj, e per quello precisamente d'haver liberato la Città medesima dall'incendio Vesuviano.

*Delle quattro Principali Basiliche, ò sian
Parrocchie maggiori della Città.*

C A P. I I.

1. **D**Opo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città, ciascuna delle quali è Collegiata, ed ha il suo Abate coll'uso de' Ponteficali, e sono

1. S. Giorgio Maggiore.
2. S. Maria in Cosmedin.
3. S. Giovanni Maggiore.
4. S. Maria Maggiore.

2. La Chiesa di S. Giorgio Maggiore, era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perchè quivi S. Severo Vescovo di Napoli haveva il suo Oratorio, quivi fù traslatato il suo Santo Corpo, che hoggi sta sotto l'Altar maggiore: e quivi conservasi la sua Cattedra Ponteficale di viva pietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Eddomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, frà li qua-

li vierano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio . Hoggi è servita da' Padri Pij Operari dell'istituto del P.D. Carlo Carafa: sono ancor'essi Preti secolari , che vivono in comune colla lor Regola . Questa Chiesa fù edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri sudetti l'hanno rinovata da' fondamenti , secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fonsaga, ma non è compiuta . Vi fù messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo . A San Giorgio fù intitolata dallo stesso Costantino .

3. *S. Maria in Cosmedin*, hoggi detta Santa Maria di *Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino , e dotata di molti poderi . Era anticamente ufficiata da' Greci , dopo fù unita alla Badia di S. Pietro ad Ara . Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di San Pao-

Paolo, li quali riedificarono detta Chiesa da'fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione, che iui si legge del tenor seguente:

Primum Templum à Costantino Magno Imp. Neapoli adificatum, & S. M. in Cosmodin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latiùs, & magnificentiùs a fundamentis erigentes, Primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Boncomp. Archiep. Neap. poni curavere die 28. Septem. M. DC. XXXI.

Vi sono fin'hoggidì trè degli antichi Eddomadarj, ed un Primicerio.

4. S. Giovanni Maggiore, era anticamente un Tempio de' Gentili, eretto, e dedicato da' Adriano Imperadore a' falsi Dei; Dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola per voto fatto, il riedificarono da'fondamenti, e l'intitolarono à S. Giovanni Battista, ed à S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa; della qual consagrazione si fa festa ogn'anno a' 22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici

Eddomadarj . 12. Confrati beneficiati , e 20. frà Sacerdoti beneficiati, e Cherici .

Fù un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranensi ; e , perche all' hora quivi giungeva il Mare , l' Abate haveva alcune ragioni sopra la pesca , ed in riconoscimento di ciò , offeriva ogn' anno all' Arcivescovo quaranta pesci , appellati *Lucerti* .

Hoggi questa Badia è Commenda Cardinalizia , ed essendone Abate il Cardinal Ginetti , perche la Chiesa minacciava rovina , la ristaurò , come dall' iscrizione scolpita sù la Porta Maggiore :

Templum hoc ab Adriano Imp. extructum , A magno Constantino , & Constantia filia Christiano cultu, Sylvestro Pontifice inaugurante , Divis Ioanni Baptista , & Lucie Martyri dicatum , antiquitate semirutum, Martius S. R. E. Cardinalis Ginettus SS. D. N. Papæ in Vrbe Vicarius, ejusdem Templi commendatarius, posteritati instauravit. Ann. sal. M. DC. XXXV.

Quiui è il sepolcro della Partenope figliuola d'Eumelo , il cui epitafio,

fio, che forse era nel Tempio d'Adriano, fù nel nuovo Costantiniano racchiuso, per notizia de' Posterì. Ne sò come l'Engenio voglia, che questo marmo sia segno della consacrazione fatta da S. Silvestro Papa: Non per lo segno della Croce; perchè forse vi fù fatto, quando dal tempio de' Gentili, passò nella nuova Chiesa de' Christiani. Non da quelle parole: *Parthenopem tege faustè*: perciocchè la parola: *tegere*: è propria de' marmi sepolcrali. Se vi si leggesse *Parthenopem protege*, avrebbe del verisimile.

In una Cappella, a destra dell'Altar maggiore di questa Chiesa, scorgesi un' antichissimo ritratto di Giesù Christo affisso in Croce, tenuto in grandissima venerazione, per le continue grazie, che il Signore suol concedere a' veneratori di quello; ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi.

La Tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Cambi, ou'è la Reina de' Cieli col Bambino nel seno, è ope-

ra di Leonardo da Pistoja illustre
Pittore , che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia
Amodio è la tavola , in cui è Christo
diposto di Croce in grembo alla Ma-
dre, opera di Giovambernardo La-
ma, illustre Pittore Napoletano , che
fiorì parimente nel 1550.

Fra' Marmi avanti la Sagrestia , e
l' Altar maggiore , è il sepolcro di
Giano Anisio, con questo Epitafio:

S.

Onustus aevo

Ianus hic Anisius,

Quarens melius iter,

Reliquit sarcinam.

Qua praegravato

Nulla concessa est quies,

S.

Tum si qua fulsit,

Cum Camoenis hac stetit,

Qua mox facessivere

plus negotij.

H. M. H. N. S.

Hoc de suo sumpsit

Sacrum est,

Ne tangito.

S. Santa

5 *Santa Maria Maggiore.* Questa Chiesa fù edificata da S. Pomponio Vescovo di Napoli innanzi l'anno di Christo 533. come dalla Iscrizione sù la porta maggiore del tenor seguente :

Basilicam hanc Pomponius Episcopus Neap. famulus Iesu Christi Domini fecit.

Fù la detta Chiesa eretta per comandamento della Beatissima Vergine Madre di Dio , che apparue al detto S. Vescovo , orante per la liberazione della Città dal Demonio , che in forma di porco, giorno , e notte faceasi vedere nel luogo, ove hoggi è la Chiesa, e che prima era un largo trà le mura , e la Città ; onde cessò l'apparizione dell'horrendo mostro , ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento , e di tanta grazia riceuta , i Napolitani fecero fare un porcellino di bronzo , e'l collocarono sù'l campanile , ch'è quello, che hoggi si vede nel tenimento di detta Chiesa .

Ridutta la Chiesa a perfezione , fù del 533. consagrada da Papa Giovanni II. consanguineo del detto

S. Vescovo . Chiamolla Santa Maria Maggiore , non perche ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine ; mà perche fù dalla medesima ed eletto il luogo , e comandata la fabbrica .

E' questa Chiesa ancor'ella Abaziale , ed hà il suo Abate , il Parroco , e dieci Eddomadari ; quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori , alli quali fù questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV .

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande , e più nobile ; ed è riuuscita una delle più belle Chiese di Napoli , giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fossaga . La prima pietra vi fù messa del 1653 . Evvi sù la porta maggiore dalla parte di dentro l'Iscrizione , che ciò accenna , nel seguente tenore :

*Templum hoc Cleric. Reg. Min. à Dno
Pomponio Antistite Neap. Dei Matre
imperante constructum, eidemque dicatū
sub Tit. S. Mariæ Majoris , ab anno Do-
mini DXXXIII. Vetustate dilabens ,
An.*

Andreas de Ponte , Patris erga Societatem Iesu munificentiam æmulatus, nova, & ampliori forma à fundamentis reedificavit .

Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.

C A P. III.

1. **N** On deve curioso alcuno lasciar di vedere , e considerare questa picciola Chiesa , che potrei chiamare un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro , e di fuori in versi , ed in prosa dal celebratissimo Poeta , ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. siccome leggesi sù la porta della medesima in questo tenore :

D. Maria Dei Matri , ac D. Joanni Evangelistæ Ioannes Iovianus Pontanus dedicavit. Ann. Dñi MCCCCLXXXXII.

2. La Patria di questo grand'huomo fù Cerreto Castello nell'Umbria, e venuto in Napoli fanciullo , quivi apparò le lettere ; e per le sue singolari virtù fù Segretario del Rè Ferrante il Primo .

D 5

3. Qui

3. Quivi sono alcune Tavole di marmo, ove si leggono le seguenti composizioni del medesimo Poeta, e sono

Has, Luci, tibi & inferias, & munera solvo,

Annua vota pijs, hei mihi, cum lacrimis.

Hac, Luci, tibi & ad tumulos, positumq; Pheretrum

Dona pater, multis diluo cum lacrimis.

Hec dona, inferiasque beu, beu, hunc nate capillum,

Incanamque comam accipe, & has lacrimas.

His lacrimis, his te inferijs, hoc munere condo,

Nate vale aeternum, d & valeant tumuli.

Quin & blent tumuli, & tellus hiet, & tibi me me

Reddat, & una duos urna tegat cineres.

Pont. Pater L. Franc. Fil. infelic.

Iacili, tibi lux nomen dedit, & dedit ipsa

Mater Stella tibi, stellaq; luxq; simul.

Eri;

*Eripuit nox atra, nigra eripuerit tenebræ,
 Vixisti vix quot litera prima notat .
 Hos ne dies ? breve tam ne tibi lux fulsit ,
 & auræ*

*Maternum in nimbis sic tenuere iubar ?
 Infelix fatum , puer heu malè felix , heu,
 quod*

*Nec puer es , nec lux , nec nisi inane
 quid es ?*

*Floreat ad pueri tumulum , verbalet &
 urnæ ,*

Lucili , & cineri spiret iniustus odor .

*Dies L. non implesti , Filiole , bre-
 ve naturæ specimen , æternus paren-
 tum mœror , ac desiderium .*

Tumulus Luciae Filiae .

*Liquisti Patrem in tenebris , mea Lucia ,
 postquam*

*E luce in tenebras , filia rapta mihi es.
 Sed neque tu in tenebras rapta es , quin
 ipsa tenebras*

*Liquisti , & medio lucida Sole micas .
 Cælo te natam aspicio , num Nata pa-
 rentem*

*Aspicias ? an fingit hæc sibi vana
 Pater ?*

Solamen mortis misera , te nata sepulcrū

D 6 Hoc

*Hoc tegit, haud cineri sensus inesse
potest.*

*Siqua tamen de te superat pars, nata, fa-
tere*

*Felicem, quod te prima juventa rapit.
At nos in tenebris vitam, luctuque tra-
hemus,*

Hoc precium Patri, filia, quod genui.

*Musa, filia, luxerunt te in obitu, at
lapide in hoc luget te Pater tuus, quem
liquisti in squalore, cruciatu, gemitu, heu,
heu filia, quod nec morienti Pater affui,
qui mortis cordolium tibi demerem,
nec sorores ingemiscienti, collachryma-
rentur misellæ, nec frater singultiens, qui
sitienti ministraret aquulam, non Mater
ipsa, quæ collo implicita, ore animulam
exciperet, infelicissima, hoc tamèn fe-
dix, quòd haud multos post annos revisit,
tecumque nunc cubat; ast ego felicior,
qui brevi cum utraque edormiscam eo-
dem in conditorio. Vale filia. Matrique
frigescenti cineres interim caleface, ut
post etiam refocilles meos.*

*Ioannes Iovianus Pontanus L.
Martia filia dulcis. P. quæ vixit
Ann. XIII. men. VII. D. XII.*

Has

*Has aras Pater ipse Deo, templumque pa-
rabam ,*

*In quo, nate , meos contegeres cineres.
Heu fati vis læva, & lex variabilis ævi,
Nam pater ipse tuos, nate , struo tū-
mulos .*

*Inferias puero senior , natoq; sepulchrum
Pono parens , heu, quod sidera dura
parant ?*

*Sed quodcunque parant , breve sit, namq;
optima vitæ*

*Pars exacta mihi est, cætera funus erit.
Hoc tibi pro tabulis statuo, pater ipse do-
lorum*

Heres, tu tumulos pro patrimonio habe.

*Vix. Ann. xxix. mens. v. d. iiii.
Francisco filio Pontanus Pater Ann.
Christi mcccciic. d. xxiiii. August.
Illa tibi bene fida Comes , custosq; pu-
dici*

*Cuiq; & Acus placuit , cui placuere
Coli .*

*Quæque focum , castosque lares servavit ,
& aræ ,*

*Et thura , & lachrymas , & pia ser-
ta dedit .*

*In prolem studiosa parens, & amabilis ,
uni*

Quæ

*Quæ studuit caro casta placere viro .
Hic posita est Ariadna , rosæ , violæque
nitescant ,*

*Quo posita est Syrio spiret odore locus ,
Vrna crocum Dominae fundat , distillet
amomum*

*Ad tumulum , & cineri sparta ciliffa
fluat .*

*Quinquennio postquam uxor abiisti ,
dedicata prius Aedicula monumentum
hoc tibi statui , tecum quotidianus , ut lo-
querer , nec si mihi non respondes , nec
respondebit desiderium tui , per quod ipsa
mecum semper es: aut obmutescit memo-
ria , per quam ipsa tecum nunc loquor .
Aue igitur mea Hadriana , ubi enim ossa
mea tuis miscuero , uterque simul benè
valebimus. Vivens tecum vixi Ann. XXIX .
D. XXIX. Picturus post mortuus eterni-
tatem eternam . Ioannes Iovianus Pon-
tanus Hadrianae Saxona uxori opt. ac
benemerentiss. P. quæ vixit Ann. XLVI.
men VI. obiit Kal. Mar. Ann. MCCCC.
LXXX.*

4. Nella sepoltura , che il sudet-
to Pontano si fece fare ancor viuo ,
leggesi la iscrizione seguente , nella
quale pare , che prevedesse i tenta-
men-

menti , che si sono fatti , per toglier via di quel luogo detta Chiesina ; ricercandolo veramente lo spazio, che merita avanti la sua facciata la nuova Chiesa di Santa Maria Maggiore .

Vivus domum hanc mihi paravi , in qua quiescerem mortuus . Noli obsecro injuriam mortuo facere , vivens quam fecerim nemini . Sum etenim Ioannes Iovianus Pontanus , quem amaverunt bonæ Musa , suspexerunt viri probi , honestaverunt Reges Domini . Scis iam qui sum , aut qui potius fuerim : Ego vero te , hospes , noscere in tenebris nequeo ; sed te ipsum ut noscas , rogo . Vale .

5. Nella sepoltura di Pietro Compare .

Quid agam requiris ? tabesco . Scire qui sim cupis ? Fui . Vite , quæ fuerint condimenta , rogas ? labor , dolor , ægrotudo , luctus , servire superbis dominis , jugum ferre superstitionis , quos caros habeas sepelire , Patriæ videre excidium ; nam uxorias molestias nunquam sensi .

Petro Compatri viro officiosissimo Pontanus posuit , constantem ob amicitiam . Ann. LIII. obiit M. D. L. XV. Kal. Decemb.

Sopra

Sopra la Porta della strada pubblica il Poeta fè fabbricare alcuni quadri di marmo colle seguenti sentenze .

In magnis opibus , ut admodum difficile , sic maximè pulchrum est , se ipsum continere .

In utraque fortuna fortunæ ipsius memor esto .

Serò pœnitet , quamquàm citò pœnitet , qui in re dubia nimis citò decernit .

Integritate Fides alitur , Fide verò amicitia .

Nec temeritas semper felix , nec prudentia ubique tuta .

Hominem esse haud meminit , qui nunquam injuriarum obliviscitur .

Frustrà leges prætereunt , quem non absolverit conscientia .

In omni vitæ genere primum est te ipsum noscere .



Della

Della Chiesa di Santa Maria della Sapienza , e di altre susseguentemente .

C A P. IV.

I. **Q**uesto, che hoggi è nobilissimo Monistero delle Suore dell'Ordine di S.Domenico, era stato dal principio destinato per uno Studio di poveri Studenti, desiderosi di acquistar le buone lettere, opera fantissima incominciata dal Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli del 1507. il quale prevenuto dalla morte non potè compiere quanto haveva determinato ; onde compiuta da altri la fabbrica, fù fatto Monistero .

La Chiesa è stata di nuovo eretta assai più magnifica , e spaziosa dell' antica , adornata d' artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Carrenzi , con un' atrio sostenuto da più colonne, ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue una di Paolo IV. e l'altra di Suor

Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice , fondatrice del Monistero .

Nell'Altar Maggiore si vede la Tavola , in cui è dipinta la Disputa di Christo S. N. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giam-Bernardo Lama illustre Pittor Napoletano, il qual fù raro non solo nella dipintura ; mà anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo , fiori nel 1550. in circa .

Della Chiesa di S. Pietro à Majella.

2. Non è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa , mà eziandio di Santa Caterina ; e, ciò perche dal principio i Padri Celestini habbero per habitazione la Chiesa di S. Caterina detta à Formello (ove hoggi risiedono i Padri Domenicani della Provincia di Lombardia) innattanto che trasferendovi il Rè Alfonso II. d' Aragona le Monache di S. Maria Maddalenà , quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donn'Orso , che quivi era , dove
hog-

hoggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro à Majella.

Hà questa Chiesa un soffittato assai bello: l'Altare Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Christo Fanciullo nel seno della Madre, che Sposa Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo di Andrea da Salerno, illustre Pittor di Gaeta, il quale fiori del 1570.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebastiano di candido marmo, così al vivo, che dà insieme diletto, e maraviglia. E' opera dello scalpello di Giovanni da Nola, famosissimo nell'età sua, che fù circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinella, in un sepolcro, ov'è questo epitafio: *Francisco Spinello adolescenti, &c.* vedesi in marmo il vero ritratto di Ottaviano Augusto.

Nell'Altar dell' ultima Cappella è la tavola in cui è la Beatissima Vergine

gine col Figliuolo in braccio, e di sotto S. Andrea Apostolo, e S. Marco Vangelista, stimatissima opera dell' accennato Gio: Filippo Criscuolo .

Della Chiesa della Croce di Lucca .

3. Fù questa Chiesa edificata del 1534. per le Monache della osservanza del Carmine , che vi habitano. Ne' tempi, à noi più vicini, le Monache trasferirono la loro antica Chiesa nella pubblica strada, ove hoggi si vede . Il disegno è di Francesco Antonio Picchetti , famoso Architetto de' nostri tempi in questa Città . Nell'anno 1643. a' 14. di Settembre vi fù gittata la prima pietra dal Cardinale Arcivescovo Filamarino, e del 1649. fù compiuta .

Evui un'Organo molto nobile, e la Chiesa tutta assai vaga, e decentemente tenuta .

Di Santa Maria delle Anime del Purgatorio .

4. Questa Chiesa è delle moderne ,

ne , principiata con limosine de' pietosi fedeli circa l'anno 1620. Uno de' maggiori benefattori di quest' opera pia è stato Pietr'Antonio Mastrilli Presidente della Regia Camera , come quivi in una iscrizione si legge.

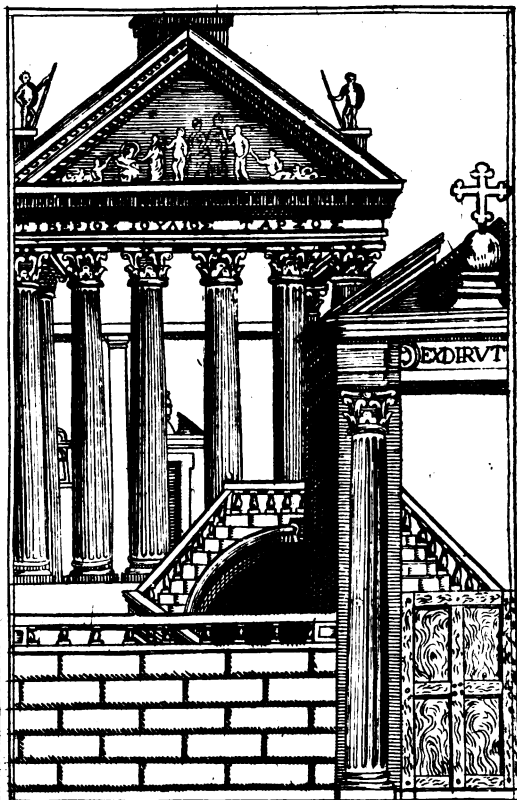
La Chiesa è afsai bella , hà un nobile Altare con due chori di marmo esquisite. Vi si veggono due sepolcri de' Signori Mastrilli di bellissima scultura; e vogliono, che siano opera del Falconi .

. Di S. Angelo à Segno .

5 Quello, che è memorabile in questo luogo , è un Chiodo di Bronzo in mezzo d'una tavola bianca di marmo, lungo la Chiesa , in memoria della gran vittoria da Napoletani contra i Saracini havuta del 574. quando entrati i Saracini per la porta all' hora detta Ventosa , scorsero con molta strage de' Napolitani infino a questa contrada, ove incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che cò poderoso esercito

to ne veniva a prò de' Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio, mosso a pietà per le fervorose preghiere di S. Agnello, il quale accorrendo a sì perigliosa battaglia collo Stendardo della Santissima Croce, quivi, ov'è il segno, il piantò, distruggendo egli coll'orazione, e Giacopo col ferro il barbaro stuolo de' Saracini; e perche nel maggior conflitto fù veduto il Principe degli Angioli a fauor de' Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli creffero questa Chiesa, come dalla seguente iscrizione:

*Clavum arcum strato marmori infixū,
dum Iacobus de Marra cognomento Tro-
nus è suis in Hyrpinis, samnioque oppi-
dis collecta militum manu, Neapoli ab
Africanis captæ succurrit, Sanctoque
Agnello tunc Abbate, Divino nutu, ac
Michaële Dei Archangelo mirè inter An-
tesignanos præfulgentibus victoriā victo-
ribus extorquet, fufis, atque ex Urbe eje-
ctis primo impetu Barbaris Ann. salu-
tis 574. Cælesti Patrono dicato Templo,
& Liberatoris gentilitio Clypeo Ciuitatis
insignibus decorato, ad rei gesta memo-
riam,*



*riam , ubi fuga ab hostibus cepta est ,
more majorum ex S. C. PP. P. CC.*

*Denuo Philippa IV. Regnante antiqua
virtuti pramium grata Patria P.*

Non si dee tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall'Engenio, nel Giovedì Santo a' 20. d'Aprile del 1508. e fù , che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuraggine di chi ne haveva la cura , si bruciò il tutto infino al velo, che copriva il Calice; e questo se bene divenne nero , non si liquefece, ed il Santissimo Sagramento restò illeso , ed intatto , come se giammai vi fosse stato fuoco.

Di S. Paolo Maggiore.

C A P. V.

1. **P**Rima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da Napoletani dedicato ad Apollo , e poi riedificato a Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator delle Navi, che l'Imperadore teneva in que-

questi lidi. Si vede hoggi l'avanzo del Portico di detto Tempio colle sei prime colonne di marmo, e sopra di quelle una gran cornice d'architettura corintia: maravigliose per la grandezza, e per l'artificio con bellissimi capitelli, e cesti, dalli quali pendono fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio dell'architraue marmorea, sostenuta da dette colonne, è intagliata la seguente Greca iscrizione:

ΤΙΒΕΡΙΟΝ. ΙΟΥΛΙΟΝ. ΤΑΡ-
ΜΟΝ. ΔΙΟΝΚΟΥΡΟΙΝ. ΚΑΙ.
ΤΗ ΠΟΛΕΙ. ΤΟΝ. ΝΑΟΝ. ΚΑΙ.
ΤΑ. ΕΝ. ΤΩ. ΝΑΩ. ΠΕΛΑΓΩΝ.
ΣΕΒΑΣΤΟΥ. ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΝ.
ΚΑΙ. ΕΠΙΤΡΟΠΟΝ. ΣΥΝΤΕ-
ΛΕΣΑΣ. ΕΚ. ΤΩΝ. ΙΔΙΩΝ.
ΚΑΘΙΕΡΟΝΕΝ.

TIBERIUS. IVLIUS. TARSUS.
IOVIS-FILIUS. ET. CIVITATI. TEM-
PLUM. ET. QUÆ. SNTU. IN.
TEMPLO. AVGVSTI. LIBERTUS.
ET. MARIUM. PROCURATOR. EX.
PROPRIIS. CONDIDIT. ET. CONSE-
CRAVIT.

2. Nel

2. Nel triangolo , che stà di sopra si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei , e fra gli altri si vede nella destra parte Apollo scolpito ignudo da giovane , appoggiato ad un Tripode ; e nell' una , e nell'altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra , e del Fiume Sebeto , che giacciono in terra , e stanno dal mezzo in sù eretti ignudi : quello del Sebeto tiene alla sinistra il calamo , e nella destra un vaso , che versa acqua : quel della Terra tien la sinistra appoggiata ad una Torre soprapposta a un monticello , e colla destra tiene un cornucopia , per significare la fertilità di questa regione . Vi sono delle altre figure , che non si possono ben discernere , per essere spezzate , e senza testa : però si giudica , che l' una fra' l simulacro della Terra , e d' Apollo fosse di Giove : e quell'altra , che stà presso la figura del Sebeto , fosse Mercurio , havendo a' piedi il Caduceo , che espressamente si vede . Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo , in luogo del quale fù fabri-

E bri-

bricato vn muro di calcina , dipintevi sopra le immagini di Castore , e di Polluce colle celate in testa , e le lance nelle mani , forse in cambio di quei di marmo scolpiti, che, per qualche accidente, dovettero cadere .

3. Renduta poi la Città di Napoli Christiana, fù questo profano Tempio de' due numi , ò lumi, stimati favorevoli a' naviganti, dedicato a due veri lumi della Santa Chiesa , cioè a' Prencipi degli Apostoli Pietro , e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo . Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa, nel tenor seguente :

Ex dirutis marmoribus , Castori , & Polluci falsis Diis dicatis , nunc Petro , & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Clerici Regulares . M.D. LXXVIII.

4. E' stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia ; mà venuti nel 1532. di Vinegia in Napoli i Religiosissimi Padri Teatini , dopo di essere stati in altri luoghi della Città , per mezzo di D. Pietro
di

di Toledo Vicerè del Regno furono a questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa all'ora Arcivescovo di Napoli, e ne presero la possessione a' 19. di Maggio del 1538.

5. E perche dipoi la Chiesa cominciava a minacciar rovina, fù da Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fù a 19. di Ottobre 1603. consagrada da Giovam-Battista del Tufo Vescovo dell'Acerra.

6. Neil' entrare di questa Chiesa è l'antico portico già descritto, ed hoggi vi si contano otto colonne, fuori delle quali all'affacciata nobilmente rifatta, nell' uno, e nell'altro lato, veggonsi le statue degl' Idoli Castore, e Polluce, tutte tronche, e dimezzate: a man sinistra si leggono i seguenti versi:

*Audit vel surdus Pollux, cum Castore,
Petrum, (ruit.*

*Nec mora, præcipiti marmore uterq;
Ed a man destra quest'altri.*

Tindaridas vox missa ferit, palma integra Petri est,

Dividit at tecum Paule trophæa libens.

7. E' la Chiesa distinta in tre Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Bellisario Correnzio illustre pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell' Arco di Andrea Vaccaro. I fogliami dell' Acquarelli.

Le Pitture intorno frà le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; mà la verità è, che sono d'un suo discepolo.

8. L'Altar maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di Diaspro, è con altre gioje singolarissime: fù fabbricato del 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di molte altre gioje, e pietre preziose.

9. Il Coro è tutto dorato, dipinto di varie, e bellissime pitture, ed in particolare della vita, e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellisario.

10. A

10. A man destra dell'Altare Maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata, bellissima invero così per la maestà dell'Architettura, e maestria del lavoro, come per l'isquisitezza de' marmi, ed altre pietre preziose, delli quali è composta, opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sù l'Altare una divota Statua di marmo di maraviglioso artificio, rappresentante la Reina de' Cieli col suo Figliuolo Giesù nelle braccia; ne' lati della qual Cappella si veggono due maestose statue, che ginocchioni mostrano di adorare la gran Madre di Dio, una delle quali rappresenta Antonino Ferrao, e l'altro Cesare suo figliuolo, Principe di S. Agata, come dalle iscrizioni, che ivi si leggono.

11. Vedesi in questa Chiesa la Cappella, ove s'adora l'Immagine di Santa Maria della Purità, effigiata in tavola di antica, ed esquisita dipintura, e di tanta vaghezza, e maestà, che in uno stesso tempo ricrea la vista, ed accende il cuore di santa-

carità. Fù quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre del 1641. della cui Traslazione scrive diffusamente l'eruditissimo Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra . E la detta Cappella adorna di ricchissimi , ed artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stâzioni.

Veggonfi quivi due statue bellissime, una rappresentante la Prudenza, ch'è la migliore ; e l'altra la Temperanza .

12. Appresso la Cappella di Santa Maria della Purità , vedesi quella di S. Gaetano , tutta adornata di tabelle , e voti d'argento, testimonianze delle innumerabili grazie , che il Signor Idio hà conceduto, e concede per l'intercessione di questo suo Santo Confessore .

13. In questa Chiesa frà le altre molte Reliquie di pregio , vi sono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella nel corno dell' Epistola dell' Altar Maggiore , ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov' è una

è una bella Statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

14. L' Oratorio del Santissimo Crocefisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn'anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Dote per dodici Zitelle da maritarsi, di 50. scudi l'una.

15. La Sagrestia è bellissima, e ricca di molti Parati di tela d'oro, velluto, broccati, ed altri drappi; tempestati di perle, e gemme di molto valore, con ricchissimi vasi d'argento. Vi sono sei candelieri bellissimi, con un Crocefisso di bronzo dorato di assai nobile lavoro, donata a Padri da Paolo IV.

16. Bellissimo parimente è il Chiostro del Conuento, ornato di colonne d'ordine Toscano, dove in memoria de' loro fondatori, cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa, e S. Gaetano Tienco, hanno eretto i Padri due busti di marmo, ornati di varii muschi, colle iscrizioni, che ivi si leggono.

*Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri
Minori Conventuali di
S. Francesco .*

C A P. V I.

I. **O**Ve hoggi è questa Chiesa, era anticamente un nobile, ed ampio Palagio, in cui si congregavano i nobili, e popolani della Città a trattar pubblici negozi.

Questa unione però non piacque a Carlo Primo Rè di Napoli, il quale, per la stretta congiunzione, che la nobiltà haveva col popolo, non potendo agevolmente ottenere ciò che bramava, con quel politico assioma *Dixide, & impera*: pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo nonne tumultuasse, diede ad intendere, hauer'egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l'antico Palagio fù da Napoletani graziosamente
al

al Rè conceduto , ed in cambio del Palagio fù loro assegnato un luogo presso la stessa Chiesa , ch' è quello, che stà sotto il Campanile . Indi Carlo havendo del tutto disfatto il Palagio , quivi fabbricò la nuova Chiesa , che poi fù ridotta a perfezzione da Carlo II. suo figliuolo .

2. Nel 1635. minacciando rovina, non solo fù opportunamente riparata, mà ridotta in miglior forma ; onde alla molta grandezza , che ella hà , evvisi aggiunta molta vaghezza.

3. Frà le altre cose più notabili , e celebri, che sono in Napoli, si annovera l'Arco maggiore di questa Chiesa , stimato maraviglioso non solo per l'altezza , e grandezza considerabile ; mà eziandio perche è composto di pietra dolce , cosa che non si vede altrove in tanta macchina .

4. L'Altar Maggiore è composto di marmi finissimi, e quivi si veggono trè Statue in altrettanti nicchi, quella di mezzo è di S. Lorenzo, quella a man dritta di S. Francesco, l'altra a man sinistra di S. Antonio ; queste anticamente stavano dentro

al Coro , e sono Opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola . Sopra queste Statue di marmo , vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube, con molti Angioli intorno , e con Nostro Signore in braccio , con sopra due Angioli alati , con nelle mani una corona per coronarla . Non si sa chi ne sia l'Autore . Sotto le tre Statue si veggono tre bassi rilievi , fatti con gran delicatezza , ma da scalpello a noi ignoto .

5. Nella parte del corno dell' Evangelio dell'Altar Maggiore vedesi la sontuosissima Cappella di S. Antonio da Padova , disegnata dal Cavalier Cosmo , composta di marmi bianchi , e mischi artificiosamente lavorati , e mirabilmente connessi , ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate .

6. Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa , mà forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian-Camillo Cacace , in cui si vede realmente la gara , che
hà

hà sempre havuto lo scalpello col pennello ; perciocchè sono così delicati gl'intagli, che pajono dipinture, più tosto , che sculture.

La Cappella è ricca di Lapislazzali, topazi , diaspri , e simili .

Nell'vno , e nell'altro lato di detta Cappella si veggono due Statue d'un huomo , e d'una donna ginocchioni , naturalissimi , e quasi parlanti , opera eccellentissima del famoso Andrea Bolgi da Carrara , fatto venire da Roma per questo effetto .

La Tavola dell' Altare di questa Cappella , è stata dipinta dal Cavalier Massimo , e rappresenta la gran Madre di Dio , sotto il Mistero del Santissimo Rosario . La volta è lavorata di stucchi dorati , e dipinta a fresco in vaga maniera ; e si stima che sia opera del pennello d'un valente discepolo dell'accennato Cavalier Massimo .

7. All'incontro di questa Cappella , se ne vede un'altra bellissima della Concezzione dell'Immacolata Vergine , tutta composta di marmo bianco , e mischio, con diverse statue

similmente di marmo, e nella volta si vede uno stucco mirabile. L'Icona dell'Altare è di maravigliosa beltà , ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato : l'Altare è di lavoro assai vago , con una balaustrata altrettanto artificiosa, quanto ricca .

8. Nella Cappella, detta la Reina, (così chiamata per essere stata eretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III. Rè di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo Padre) si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fù ammazzato per ordine di Ludovico Rè d'Vngheria nella Città d'Aversa, e nello stesso luogo , dove fù strangolato Andrea suo Fratello , primo marito della Reina Giovanna Prima, per essere stato consapevole della morte di detto Andrea: nel suo sepolcro si legge :

*Hic jacet corpus Serenissimi Principis,
& Domini Caroli Ducis Duracij, qui obiit
anno 1347. Die 25. mensis Januarij pri-
mæ Indictionis . Iacet hic tumulatus Dux
Duracij virtutibus ornatus .*

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto
da

da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria dieci anni prima, che suo Padre divenisse Rè di Napoli, era morta; ma fù honorata di questo sepolcro, ove si legge:

Hic jacet corpus illustris Puella Dominae Mariae de Duratio, filiae Regis Caroli III. quae obiit anno Dñi 1371. 4. indict.

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d'Artois, con cui fù sepellita Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso giorno morirono. Credesi che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Reina Margherita, e qui si legge:

Hic jacent corpora Illustr. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Ioannae Ducissae Duracij conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mensis Julij x. indict.

9. Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia, è vn sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico, ed è di Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calavria, come dal seguente epitafio:

Hic

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriae, Consortis specabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti, Dei gratia Ierusalem, & Siciliae Regis Illustris, Ducis Calabriae, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarij Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, quae obiit Neap. anno Domini nostri Iesu Christi 1323. die 15. mensis Ianuarij 6. indict. Regnorum praedicti Domini nostri Regis anno 14. cuius animae, &c.

10. Nella Cappella della famiglia Rocco à destra dell'Altar maggiore d'una Tavola; ov'è dipinto S. Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare, tanto al naturale, che pajono vivi. Il tutto fù opera di Colantonio Illustrre Pittor Napoletano. Questi come asserisce l'Engenio, fù il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio, e soggiugne il sudetto Engenio, contra quel, che dicono i Pittori forestieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiscono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle stelle, occultando, e di-

diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l'onore di questa invenzione, e la palma di quest'arte. Fiorì questo valent'huomo negli anni di Christo 1436. e frà gli altri suoi discepoli riuscì eccellente, Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

11. Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Rè di Napoli, co'l seguente epitafio:

Hic requiescit spectabilis Iuvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Hierusalem, & Sicilia Regis Illustris, & clara memoriae quondam Dominae Ioannae Consortis ejus inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filia, qui obiit anno Domini 1310. die 12. Men. Augusti. Ind. 8.

12. Nella Cappella della famiglia Porta, à destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovambattista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui vita habbiamo noi scritta su'l principio d'un suo libro in-

intitolato Magia Naturale , l'epitafio è del tenor seguente :

Io: Baptista Porta, & Cinthie ejus filie Alphonsus Constantius ex nobili familia Puteolorum , Cinthie conjux, una cum Philefio , Eugenio, & Leandro filijs, & heredibus , sepulchrum avitum restituendum curaverunt, atque ossa omnium de Porta condiderunt . Anno 1610.

13. Nella Cappella della famiglia Rocco è la Tavola della lapidazione di S. Stefano , opera di Giovan-Bernardo Lama .

14. Nella Cappella della S. Immagine, detta *Ecce Homo* , dalla parte sinistra stà sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Agricola di nazione Tedesco , Sacerdote, e Frate Minore, Conventuale , il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi , mutò la terra co'l Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

15. L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si hà per tradizione , che ferita da un giovane con un pugnale , uscissero dalla ferita tre gocce di sangue , sotto le quali la medesima Immagine pose la
sua

sua destra , ancorche dal colore ligata , come hoggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto popolo Napoletano .

16. Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la B. Vergine col Puttò in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova , e S. Margherita . Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian-Bernardo Lama. Fiorì del 1590.

17. In quella della Famiglia Rosa, sono due tavole , dentrovi il Salvatore del mondo , e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo , e di sotto S. Giovam-Battista , e S. Domenico : Opere di Giovam-Bernardo Lama suddetto .

18. Nell'Altare di San Ludovico Vescovo di Tolosa , vedesi un'antica, e bellissima tavola , in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico , che porge la corona a Rè Ruberto suo fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo . Opera di Maestro Simone Cremonese Eccellentissimo Pittore , che fiorì nel 1335. questi fù que-

quegli, che fece il ritratto di Madonna Laura al Petrarca .

19. Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e magnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata à S. Caterina Vergine, e Martire .

20. Nella Cappella della famiglia Villana, riposa il corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa Iscrizione .

*Anno Domini 1308. in Dominica leg-
tare Ierusalem, translatum est hoc Corpus
Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa
ostendit Deus miracula in vita sua, sicut
experti testantur .*

21. Il Chiosstro è tutto d'intorno dipinto de' miracoli del Serafico S. Francesco . Il Campanile fù fatto nel 1487. come dalla Iscrizione, che quivi si legge .

22. In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella di cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli, fè dipignere le dodici Provincie del Regno, con altre belle pitture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt'i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, ò loro
Pro-

Procuratori si congregano , e fanno parlamento, e si legge la lettera particolare del Rè, e si conchiude il donativo , che da' Baroni del Regno s'ha à dare al Rè , che importa un milion d'oro , ed alle volte vi si aggiungono altri cinquecento mila scudi .

23. Appresso questa Chiesa, come da principio habbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città , co'l suo Archivio ; e quivi amministra giustizia .

Dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri .

C A P. VII.

1. **Q**uesta Chiesa fù fondata nell' anno del Signore 1592. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII. per opra del P. Francesco Maria Tarugi Prete di detta Congregazione, che poi fù assunto al Cardinalato dallo stesso Papa . Con grandissima solennità vi fù posta la prima pietra a' 15. d'Agosto dell'anno sudetto da Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli .

2. La

2. La Chiesa è distinta in trè Navi, quali hanno sei colonne per banda di granito, ò sia pietra travertina alte palmi 24. tutte d'un pezzo l'una, venute dall'Isola del Giglio col favor di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana: queste colonne sono d'ordine Corintio, con base, e capitelli di marmo fino di Carrara; vogliono, che siano costate mille ducati l'una.

3. Oltre alle trè navi, ci sono sette Cappelle per parte, ch'entrano addentro quanto bisogna per l'altare, e per la comodità del celebrante; eccetto che le due ultime, per dar luogo à due Campanili già cominciati. Hà il corpo della Chiesa la sua Croce colla Tribuna per l'altar maggiore, e'l coro da celebrare i divini ufficj.

4. L'Altar Maggiore, essendo in Isola, è bellissimo, composto di Pietre preziose, e dicono, che sia costato 12. mila scudi; e quando è ornato della sua argenteria apparisce assai bello; dove suol mettersi vna Croce di Cristallo di gran valuta.

5. Nel corno dell' Evangelio si
ve-

vede la famosa Cappella della Natività, nobilmente composta di marmi fini con intagli, ed alcune incrostature di marmo giallo, per fare spiccar' il bianco, con sei statue di marmo, delle quali quattro sono di Apostoli, cioè di S. Giacomo Minore, S. Bartolomeo, S. Simone, e S. Mattia: l'altre due sono di S. Caterina Verg. e Martire, e dell'altra da Siena, tutte collocate dentro a' nicchi: sono grandi al naturale, e fatte da buono scultore. E secondo il disegno tra'l Coro, e l'altra Cappella grande vi faranno le Statue degli altri Apostoli. E di più ricca questa Cappella, di dieci colonne di marmo scannellate con basi, e capitelli similmente, d'ordine corintio, come tutta la Cappella.

6. Trà questa Cappella, e l'Altar Maggiore, evvi la bella, e ricca Cappella di S. Filippo Neri, composta di marmi finissimi con grande artificio, e vi sono sei colonne di mischio giallo, d'ordine corintio, corrispondente all'architettura della Chiesa.

7. Le trè Volte della Croce sono
stuc-

stuccate con compartimenti, intagli , e rosoni di stucco, ed oro, siccome sono le volte di S. Pietro di Roma . Il soffittato è ricchissimo , e vogliono , che sia costato 14. mila scudi .

8. La larghezza della Chiesa è palmi 320. e la lunghezza 140. è situata trà due piazze , una è quella dell'Arcivescovado , e l'altra nella strada di Capovana .

9. In una Cappella si vede un quadro di S. Francesco, e vogliono, sia opera di Guido Reni .

10. Vi sono molte Reliquie di pregio , e frà quelle vi è una Costa di S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell'Oratorio , ligata in oro , arricchito con molti diamanti dentro un'ovato di argento , circondato da una ghirlanda , e sostenuto da due Angioli, sopra base , il tutto d'argento, e d'altezza palmi due , e mezzo . Vna gran quantità d'interiora dello stesso Santo, dentro un cuore, circondato similmente d'una ghirlanda di Gigli, e Rose, che stà sù la testa d'un Angiolo d'argento della stessa grandezza. Vn'osso della Nuca dello stesso

stesso dentro una bellissima statua, d'argento di valore di 4. mila scudi.

11. La Sagrestia è un vaso affai bello, e vago; quivi si veggono molte argentarie, e paliotti bellissimi. Qui si vede una bellissima Pisside sostenuta da un'Aquila, che hà una ricchissima pietra nel petto, ed ornata di diversi diamanti intorno: il vaso è d'oro in forma d'un cuore. Tengono qui apparsi belli, e bellissimi controtagli per la Chiesa.

12. Sopra la porta dalla parte interiore si è fatta nuovamente vna pittura a fresco rappresentante Christo, che discaccia i Venditori dal Tépio, opera degnissima di Luca Giordano. E si fa la nuova facciata di finissimi marmi, riducendosi tuttavia a perfezione questa nobilissima Chiesa.

Della Chiesa di S. Stefano.

13. Vscito dalla porta maggiore della Chiesa sudetta, ed incamminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell'Altar Maggiore vedrà la tavola, ov'è la Lapidazione del

del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure . Opera di Not. Gio: Angelo Criscuolo Illustre Pittor Napoletano, che fiorì negli anni di N. S. 1560. in circa .

Delle Chiese del Monte della Misericordia ; di S. Maria della Pace ; e del Monte de' Poveri.

C A P. VIII.

1. **N** Ell'anno del Signore 1601. fù questo pio luogo eretto da alcuni gentil'huomini Napoletani di pia , e santa intenzione , per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spirituali, come corporali . E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio ; Hoggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città , per essere di architettura molto stimata .

2. Sotto il Portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di bianco marmo; l'una delle quali rappresenta la Carità , l'altra la Misericordia .

3. La

3. La Cappella è bellissima, e vi si veggono Tavole assai nobilmente dipinte, frà le quali è stimatissima quella dell'Altar Maggiore, opera del famoso Caravaggio: ed vn'altra, che stà à man sinistra, come si entra del celebre Luca Giordano. Le altre ancorche vaghe sono di pennello ignoto. Nella Sagrestia sono parimente, quadri bellissimi.

Di S. Maria della Pace.

4. Essendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati del B. Giovanni di Dio, che vennero in Napoli in fin dal 1575, diedero principio alla nuova del 1629. qual si scorge al presente, assai vaga, e spaziosa.

5. Hà questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de' Santi.

6. Lo spedale è assai nobile, e magnifico; e per l'ampliacione di lui, fù diroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

Del Monte de' Poveri .

7. Questo Monte fù eretto del 1577. con una compagnia istituita, per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati , con prestar loro i danai co'l pegno , e senza interesse alcuno , per evitar l'usure , che nelle carceri , ove sono maggiori i bisogni , per l'addietro si esercitavano .

8. Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo , e stimato de' più belli , che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano .

Di S. Caterina à Formello de' Padri Predicatori di Lombardia ;

C A P. IX.

1. **Q**uesta anticamente era una picciola Chiesa , dove habitavano alcuni Monaci Celestini ; e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle

le quivì trasferire le monache della Maddalena , comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l'anno di Christo 1492. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a' suoi cortigiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti ; per la qual cosa , vedendo il Rè, tale traslazione essere à Dio dispiaciuta , fè ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta Donn'Orso , dove hoggi sono , Federigo Rè di Napoli concedè la presente Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia , fra' quali fù il Venerabile Fra Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè , che predicava la parola di Dio semplicemente , per la cui santa vita i Napoletani su'l principio dell'Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa co'l Convento .

2. Altri dicono , che il Rè Alfonso l'ampliasse , coll'occasione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini,

che furono ammazzati da' Turchi nella Città d'Otranto nel 1480. e che hoggi al numero di 240. capi, colle loro benedette ossa riposano sotto l'Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge.

3. In questa Chiesa, frà le altre, sono due cose notabili, cioè l'Altare maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinello, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall'uno, e dall'altro lato due Amorini, che appoggiati ogn'uno alla sua face, che spegne, stà in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito stà un busto bellissimo di Caterina Orfini. A man sinistra dello stesso Altare stà il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan-Vincenzo Spinello: sopra la cornice di detto deposito sono le statue di S. Vincenzo Ferrerio, e di S. Giovanni Vangelista, ed a' piè della statua
due

due Amorini, ò Angioletti simili agli accennati . Allato sinistro di detto deposito stà un busto di Virginia Caracciola . Tutte le predette statue sono di marmo bianco finissimo , e di molto pregio, e stima ; se bene lo scalpello è à noi ignoto .

4. L'altra cosa notabile è la Cupola , ò sia Tribuna dell' Altar maggiore , la quale per la sua vaghezza , altezza, e proporzione, è stimata grandissima, e bellissima .

5. Nella Cappella della famiglia delle Castella è una bellissima tavola , in cui è la storia de' Santi Magi , e vi si vede una turba di soldati , e cortigiani , con grande ingegno , ed arte situata . E' opera del celebre Silvestro Buono .

6. La tavola della conversione di S. Paolo Apostolo , e di suprema bellezza, e fù fatta da Marco di Siena .

7. Nella Cappella della famiglia Maresca vi è il quadro colla Santissima Vergine , che hà il suo Figliuolo in grembo , e di sotto San Tomaso di Aquino , S. Caterina V. e M. ed altri Santi, ed è opera di Francesco Curia .

8. Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui si vede la strage degl'Innocenti, così bene espressa, ch'è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fù Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

9. Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Speziaria, copiosa di curiosità, frà le quali veggonfi molti mostri naturali, ed altre cose degne di esser vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Nap. del 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

Di S. Maria della Pietà, e di San Giovanni à Carbonara.

C A P. X.

1. **N**ella piazza avanti questa Chiesa di San Giovanni à Carbonara solevansi anticamente fare i giuochi gladiatorij con grandissimo

fimo concorso non solo de' Cittadini, ma eziandio de' forastieri : cosa però horrenda per le uccisioni , che ne seguivano . Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. Fra Giorgio Eremita, huomo di santissima vita, e molto familiare di Carlo III. Rè di Napoli, con permissione del detto Rè, indusse i Napoletani à fabbricar qui una Chiesa , ed uno Spedale per gli poveri infermi , commutando il luogo della barbarie , in opera di pietà Christiana . Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Rè , che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli , riferito dall' eruditissimo Engenio , le cui parole à noi piace qui repplicare :

Homines, cives , & incolæ , nobiles , & plebei Civitatis eiusdem anno quolibet per vices , & tempora , diebus Dominicis , & festivis , quibus vacandum erat Divinis laudibus , convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus , gladijs, contis, fustibus , omni amicitia postposita, ad plausum non solum , & famam omnium ,

ac si inimici capitales existerent, quo neces-
 hominum, percussiones letales, emissio-
 nes oculorum, & cicatrices deturpantes
 hominum corpora; nec sedari aliquando
 potuit huiusmodi nefandus abusus ad mā-
 data serenissimorum Progenitorum no-
 strorum Hierusalem, & Siciliae Regum,
 excommunicationes Apostolicas exinde
 factas. &c. Deus ex alto prospiciens, &c.
 Sic inspiravit mentes ipsorum civium, ani-
 mosque mutavit in melius, ut quod olim
 mandatis Regijs repelli non potuit, Deo
 inspirante, motu proprio tolleretur, &
 converteretur in opus pium, quod erat ad
 strages civium deputatum, &c. Datum
 Neapoli per manus viri nobilis Gentilis
 de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Lo-
 cumtenentis Protonotarij Regni Sicil. an-
 no Domini 1383. die 25. mensis Iunij 6,
 Indiſt.

2. Lo Spedale predetto fù dopo
 unito à quello della Santissima An-
 nunciata, dalli cui ministri di presen-
 te vien governata.

3. Nella Cappella di S. Maria
 della Candelora de' Candelari è la
 Tavola della Reina de' Cieli, che
 presenta il suo Figliuolo al Tempio,
 di

di rara , ed eccellente pittura , opera:
di Francesco Curia .

Di S. Giovanni à Carbonara .

1. Questa antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino , fondata dal P. Fr. Giovanni d'Alessandria Provinciale del 1339. Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napoletano, dona a' Padri tutte le sue Case , e giardini, ch'ei possedeva nello stesso luogo , ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita conforme alla Regola ; furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fù istituita una Congregazione detta d'Osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell'Ordine ; ed il Padre Cristiano Franco fù uno di que' Padri , tenuto per Beato , ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione , creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine .

E' detta questa Chiesa *S. Giovanni à Carbonara* , perche dedicata a San Giovanni Battista , e perche Carbo-

nara si chiamava la strada , ò dalla famiglia Carbonara , hoggi spenta ; ò come altri stimano , perche quivi anticamente si facevano i Carboni . Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorij, scherza sù questo nome con tali parole : *Carbonariam vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina .*

2. Fù poi la presente Chiesa restaurata dal Rè Ladislao (ov'egli poscia morendo fù seppellito) e ne divenne ampia , nobile , e ricca .

Veggonfi sù l'Altar maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di marmo , invece di Tabernacolo, collocato in mezzo delle statue di S. Giovam-Battista , e di S. Agostino . Opere di Annibale Caccavello illustre scultor Napoletano , il quale fiori nel 1560.

3. L'Altar Maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto , dove si vede S. Giovam-Battista, che battezza Nostro Signore . Sopra l'Altare c'è un picciolo rilievo di marmo rappresentante Abramo , che sta per
im-

immolare Isaac . Un poco più di sopra si vede il fontuoso sepolcro del Rè Ladislao di somma magnificèza , ancorche di maniera Gotica , il quale ergendosi in alto , giugne alla sommità del tetto ; scorgesi il detto Rè armato sopra un destriero con in mano una spada ignuda , ed un verso , che dice : *Divus Ladislaus* . Opera molto ricca , e superba , ove si leggono i seguenti versi :

*Improba mors , hominum ben semper es
obvia rebus ,*

Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem ,

En moritur , saxo tegitur Rex inclytus isto ,

*Libera sydereum mens ipsa petivit
Olympum .*

‘ Nella Cornice di sotto .

*Qui populos belli tumidos , qui clade
tyrannos*

*Perculit intrepidos , victor terraque
marique ,*

*Lux Italum , Regni splendor clarissimus
hic est*

Rex Ladislaus , decus altū , & gloria Regum .

F 6. Cui

Cui tanto heu lacrymæ soror Illustrissi-
 ma fratri
 Defuncto pulchrum dedit hoc Regina
 Ioanna ,
 Utraque sculpta sedens Majestas ulti-
 ma Regum ,
 Francorum soboles Caroli sub origine
 primi .

Il Sannazaro per lo grandissimo
 obbligo, che tenevano i suoi anteces-
 sori a questo Rè, gli compose i se-
 guenti nobilissimi versi:

Miraris niveis pendentia saxa columnis ,
 Hospes , & hunc acri qui sedet altus
 equo .

Quid si animos , roburque ducis ; præcla-
 raque nesses

Pectora , & innictas dura per arma
 manus ?

Hic Capitolinis deiecit sedibus hostes ,
 Bisq; triumphata victor ab urbe redit.
 Italiamque omnem bello concussit , &
 armis ,

Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
 Neuè foret latio tantum diademate felix,
 Ante suos vidit Gallica sceptrâ pedes.
 Cumq; rebellantē pressisset pontibus Arnū,
 Mors vetuit sextâ claudere Olympi-
 dem ,

1 nunc

*I-nunc regna para, fastusq; attolle superbos,
Mors etiam magnos obruit atra Deos.*

4. Dopo l'Altar Maggiore suddetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro, del Gran Sinfiscalco Caracciolo, sommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozi. Favoritissimo della Reina Giovanna seconda, che se ne valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Reina gli ponesse la corona sù'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fù ammazzato per tradimento di Covella Ruffa Duchessa di Sessa, Cognata della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a' 25. d' Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Reina, la quale il pianse amaramente, e'l fè seppellire in questa Cappella, havendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Melfi ...

5. Qui si vede la sua statua in
Mae-

Maestà Reale, e vi si legge quest'Epitafio , composto da Lorenzo Valla :

*Nil mihi, ni titulus sūmo decalmine deerat,
Reginā morbis invalidā, & senio,
Fœcundā, populos, proceresque in pace
tuebar .*

Pro Domina imperio nullius arma timens .

*Sed me idem livor, qui te fortissime Cæsar,
Sopitum extinxit, nocte juuante dolos.
Non me, sed totum laceras manus impia
Regnum .*

Parthenopeq; suū perdidit alma decus.

Sotto il Sepolcro .

*Syrianni Caraczolo Avellini Comiti,
Venusi Duci , ac Regni Magno Senescallo,
& Moderatori . Trajanus filius Melpbie
Dux Parenti de se , deque Patria optime
merito erigendum curavit 1433.*

6. Nel corno del Vangelo dell' Altar maggiore vedesi la ricchissima Cappella in forma rotonda , partita in colonne, e nicchi di candidissimo marmo , de' Marchesi di Vico della famiglia Caracciola Rossa , la quale eccede forse di magnificenza ogn'altra, che sia nella Città di Napoli, ov'è nel-

nella Tavola di marmo dell' Altare, di mezzo rilievo, l'adorazione de' Magi. E fra' questi Rè si vede il ritratto al naturale del Rè Alfonso Secondo.

Sonovi ancora altre Statue de' Santi Giovam-Battista, Sebastiano, Marco, e Luca Vangelista, e nel mezzo S. Giorgio Martire così al vivo, che l'arte non può più. E nella faccia, o palliotto dell' Altare il Christo morto di molta vaghezza: il tutto fù opera di Pietro di Piata eccellente scultore Spagnuolo.

Innoltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacopo Apostoli, l'ultimo delli quali, cioè S. Giacopo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singolari scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata. Vi si legge questa iscrizione frà le altre:

Tibi, Cali Regina, Galeatus Carac-
ciolus, cui tu bona multa contulisti, à quo
item mala aberuncasti plurima, sacellum
marmoreum cum Ara, signis, ac cultu
gratus, libensque dedico, & tanquam
deu-

decumant solvo, anno post editam à te salutem 1516. 8. Id. Ianuar.

7. Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni assai benfatti.

8. Bella, e adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture a fresco, benche da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

9. Nella Sagrestia di questa Chiesa si veggono diciotto quadri, che rappresentano Storie del Testamento Vecchio, con belli ornamenti di Musaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangelista, che stà mirando la Reina de' Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere dell'immortal pennello di Giorgio Vasari, il quale non meno insigne, colla penna, che col pennello, scrisse le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, seguito dopo dal Borghino.

10. Il Soffittato è stato modernizzato,

zato, e dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S. Giovanni, opera del Rossi Pittore Napoletano.

II. Serbasi in questa Chiesa frà le altre Reliquie il prezioso sangue di S. Giovam-Battista; il qual sangue vedesi ogn'anno dal Vespro della sua vigilia per tutta l'ottava liquefatto, e spumante, come se all' hora dal suo busto uscisse; e poscia di nuovo s'indirisce, e assoda con maraviglia, e stupore di tutto il popolo.

Della Chiesa de' SS. Apostoli, de' Cherici Regolari Teatini.

C A P. XI.

I. **S**E bene è certo, che in questo luogo ne' tempi dell' antica gentilità, fosse stato un Tempio a' falsi Dei dirizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E certissimo però che l'Imperador Costantino da' fondamenti l'eresse, ed a SS. Apostoli il volle

volle consagrato, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell' Altar Maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia; Alcuni cretono, che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch'ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed aveva il jus di presentare l'Abate la famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico del 1575. col consenso dell'Ordinario di Napoli concedettero questa Chiesa a' Cherici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l'Abate secolare, cui riserbate furono le sue ragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla famiglia Caraccioli è caduta nella famiglia Spinelli insieme coll'heredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d'Acquaro Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Questa Badia hoggi è pacificamente-

mente posseduta dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinal Arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Orfini Romano dell' Ordine de' Predicatori presentato come suo congiunto dall' Illustrissimo, ed Eccellentiss. D. Trojano-Francesco Spinelli Marchese di Vico .

2. Postisi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa ; la ripararono , ed accrebbero d' habitazioni . Dopo alcuni anni, riuscendo all' Istituto de' loro santi esercizi di non picciolo incomodo la cura della Parrocchia , ottennero finalmente licenza dalla santa memoria di Sisto Quinto del 1585. che l' ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cattedrale, restando il juspatronato colle sue ragioni alla famiglia sudetta , come si legge nel marmo, che sù la porta dell' atrio si vede , in questo tenore :

Templum Deo , ac Sanctis Apostolis dicatum , Clerici Regulares , à Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, instauraverunt, & ornaverunt.

3. Venuta questa Chiesa in poter de'

de' Padri Teatini fù la prima volta ampliata, e la seconda mutata in altra forma, toltene via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma, che si vede, a spese d'Isabella Carafa Duchessa di Quercia Maggiore. Vi fù gittata colle solite solennità la prima pietra dall'Arcivescovo Francesco Cardinal Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fù solennemente consagrada da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. d'Ottobre del 1648.

4. Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo, per la sua grandezza, ed architettura; ma per haver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco.

5. Nell'Altar Maggiore vi si scorre un grande, e magnifico Tabernacolo, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato 40. mila scudi.

6. Avan-

6. Avanti l' Altar Maggiore si vede una Balaustrata bellissima di marmi rossi , e bianchi; e quivi due Doppieri di metallo di altezza di palmi otto in circa , nelli quali sono l'effigie de' quattro animali , che simboleggiano i quattro Vangelisti , disegnati con grande artificio .

7. Dalla parte del Vangelo del detto Altar Maggiore si vede la famosa Cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino, la quale si può veramente dire , che sia un componimento , in cui hanno sudato, e a concorrenza mostrato il valor dell'arte loro i più insigni , e valenti artefici , che fiorivano nel Ponteficato d'Urbano VIII. in Roma ; dove , per essersi lavorati tutti i Musaici , e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziàdio questa Cappella , e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell'invenzione è stata del sudetto Cardinale . L'Originale ad olio del quadro Maggiore , che rappresenta la Vergine Annunciata , e quelli delle quattro virtù Fede, Speranza, Carità , e Mansuetudine, sono
ope.

opere del famoso Guido Reni da Bologna . Il Musaico di Giovam-Battista Calandra da Vercelli , il quale nella professione di far'opere di Musaico minuto rotato ha superato chi che sia. Del medesimo sono i due Ritratti riposti nel Musaico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale ; e di Mosè Valentino l'altro del Signor Scipione, fratello . E maggiormente in pregio tal'opera , perciocchè l'Artefice non nè ha lasciata altra pubblica nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure , che questa ; poiche il S.Michele Arcangelo in S.Pietro di Roma , è più picciola , con due sole figure , ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti .

I Cherubini , i Serafini, ed Angiolini, che formano coro di musica sotto il quadro maggiore sono di Francesco Fiamengo , che nella scoltura è stato un'altro Michel'Angelo Buonarota . Gli altri intagli , e fogliami sono di Andrea Bolgi .

I due Leoni , che sostengono l'Altare , ed il basso rilievo sotto di esso
col

col sacrificio d'Abramo , sono di Giuliano Finelli da Carrara . La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo , e così ben connessa , senza , che apparisca segno delle commisure, che pare tutta di un sol pezzo .

Le colonne hanno il lor pregio nell'altezza , e grossezza , e nell'essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza , e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scanellatura è anche stimabile , per essere d'invenzione non più veduta .

Simigliante bizzarra , e novità si deve notare eziãdio nella balaustrata , che racchiude il superiore sito della Cappella a corrispondenza di quello di sotto , essendo il sotterraneo tutto voto , posto in volta , incrociato , ed imbiancato con molta pulizia a guisa d'vn'altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimiterio.

Questa Cappella è stata opera di diciasette anni principiata dal Cardinale, quando era ancora Prelato , e quasi che finita nell'apparecchio delle cose principali del 1643. poco pri-

prima della sua asunzione alla Porpora.

8. Nella Cappella vicina a questa del Cardinale, per dove s'entra alla Sagrestia, si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filamarino Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua Statua di marmo, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

9. Sono anche in questa Chiesa cominciate ad ornarsi di varj, e preziosi marmi tre altre Cappelle, due delle quali stanno insieme vicino al pulpito, una di S. Michele Arcangelo, l'altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

10. La Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in mezzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di sotto S. Michele in atto di trasferire le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

11. Si veggono in questa Chiesa due Cori bellissimi fatti con grande architettura, sostenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura sopra la porta maggiore è stimatissima.

12. Nel-

12. Nella Sagrestia si veggono cose assai ricche, e belle; principalmente sei candelieri d'ottone dorato, tutto smaltato di coralli con buonissimo ordine: sono da tre palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picciola della stessa materia, e quattro vasi bellissimi da fiori dell'istesso artificioso lavoro. Sei vasi grandiosi da fiori d'argento lavorato, ed una bellissima Croce d'Ambra. Hà poi un'apparato per la Chiesa assai vago e singolare.

13. Fabbrica assai nobile è il Cimitero, benedetto da Monsignor D. Vincenzo Pagano Vescovo dell'Acerra à 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chiesa di sopra, e compartito in cinque ale. Ne' pilastri maggiori di esso sono dipinte molte Storie dell'uno, e dell'altro testamento, appartenenti alla resurrezione de' morti. Chiunque hà Cappella in Chiesa, hà qui eziandio à quella corrispondente Altare, e sepoltura. Qui si vede la memoria del Cavalier Marini del tenor seguente:

G

D.O.M.

D. O. M.

Ioannes Baptista Marinus Neapolitanus Inclytus Musarum genius, elegantiarum parens H. S. E. Natura factus ad lyram, Hausto è Permessi unda volucris quodam igne poëseos, grandiore ingenii vena effervuit. In una Italica dialecto Græcam, Latiam ad miraculum miscuit Musam. Egregias priscorum Poëtarum animas expressit omnes, cecinit æqua laude sacra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris diu patria, rediit Parthenope Siren peregrina; Ut propior esset Maroni Marinus, nunc laureato cineri marmor hoc plaudit, ut accinit ad æternam citharam Fama consensus.

14. Il Convento è vaghissimo, e vi si vede un bel vaso di Refettorio, con una vaga Libreria, e nell'Archivio si conservano molti M.S. del Cavalier Marini. Qui si vede una scalinata serpente di grande artificio, per cui agevolmente sagliono anche i giumenti, che portano grano sopra al Convento, ove stà il Granajo, e dove è vn'assai bel vedere.

Di

Di S. Maria di Donna Reina . Di S. Patrizia . Di S. Maria del Popolo.

*E di S. Maria Succurre
Miseris .*

C A P. X I I.

1. **Q**uesta Chiesa, e Monistero fù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. si trova, che quivi habitassero Monache dell' Ordine di S. Benedetto; Dipoi fù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stefano I V. Rè d'Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fù con solennissima pompa sepellita nella detta Chiesa in un sepolcro di candido marmo, in cui si vede la sua Statua scolpita al naturale, e vi si legge il seguente epitafio:

Hic requiescit sanctæ memoria Excellentissima Domina Donna Maria Dei gratia Hierusalem, Sicilia, Ungariaque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariæ, ac

*relictæ claræ memoriæ Incltyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Sere-
nissimi Principis, & Domini Roberti ea-
dem gratia Dei dictorum Regnorum Hieru-
salem, & Sicilia Regum Illustrium,
quæ obiit anno Domini M. CCC. XXIII.
Indict. 6. die 25. Mensis Martij, cujus
anima requiescat in pace.*

2. E' questa Chiesa così per le
dipinture, come per paramenti, una
delle magnifiche, e nobili della Città
di Napoli, habitata da Monache dell'
Ordine di S. Francesco. La Tavola
deli' Altar Maggiore fù fatta da
Gian-Filippo Criscuolo illustre Pit-
tore Gaetano, discepolo di Andrea
da Salerno, il quale fiorì del 1570.

Di Santa Patrizia.

3. Quivi anticamente era un Mo-
nistero de' Monaci di S. Basilio; mà
poscia nel 365. essendovi miracolosa-
mente collocato il Corpo di S. Patri-
zia Vergine, nipote del Magno Co-
stantino, come la Santa, passando un'
altra volta per Napoli predetto ha-
veva, l'Abate, e Monaci si trasferi-
rono.

rono altrove , e questo luogo fù dato ad Aglaja , e compagne di Santa Patrizia , e divenne Monistero di Monache , hoggi dell'Ordine di San Benedetto .

4. Questo Monistero hà due Chiese , una a tutti comune; l'altra interiore, nella quale nõ si può entrare , che due volte l'anno : cioè nella vigilia , e giorno seguente della festa di S. Patrizia , che quivi riposa, e nel Giovedì , e Venerdì Santi .

5. E' la Chiesa interiore assai bella , e magnifica ; hà il tetto dorato , Coro , e Cappelle , con principal Monistero , ove hanno speso da 134. mila scudi .

6. Qui si vede il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose , e gioje di molto valore, colle colonnette di Lapislazali, che costerà il prezzo di cinque mila scudi .

7. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa , che rappresenta la venuta de' Santi Magi , è opera di Gian-Filippo Crisculo .

8. Oltre al venerabile Corpo di

G 3

Santa

Santa Patrizia, sono in questa Chiesa tesori di reliquie , e frà le altre vn'intero Chiodo , con cui fù affisso in Croce il Redentore : hà una vena rossa , che nel Venerdì Santo ad hora di Nona hà sol'ito scaturir sangue , giusta le relazioni , che ne riporta l'accuratissimo Eugenio .

Di Santa Maria del Popolo .

9. Quindi si passa a vedere la **Santa Cala** , detta gl'Incurabili, ch'è uno Spedale assai nobile, dove si esercitano varie opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità : dirò solo, che nella Chiesa di questo Spedale sopra la Porta maggiore è la Tavola della Trasfigurazione del Signore , opera di Giovan-Francesco, detto Fattore , eccellente Pittore Fiorentino ; ben vero è tratta dall'originale di Rafaello d'Urbino suo Maestro , c' hora si vede in Roma nella Chiesa di S. Pietro a Montorio .

Di

Di S. Maria Succurre Miseris.

10. Nel cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di *S. Maria Succurre Miseris*, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

11. Nell'Altar di quest'Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.

Di S. Maria delle Grazie. Di S. Maria Regina Celi. Di S. Gaudioso.

C A P. XIII.

1. **L**A Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli, era anticamente una piccola Chiesina della famiglia Grassano, che del 1500. fù conceduta a Fr. Girolamo da Brindisi, il quale fù il primo, che condusse in Napoli la Con-

gregazione de' Frati Girolimitani dell'Istituto del Beato Pietro Gambacurta da Pisa, in questo luogo, ov' egli edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che hoggi è una delle belle, e adorne, che sono in Napoli.

2. Nella Cupola, ò Tribuna di questa Chiesa sono molte figure à fresco, e nella Cappella della famiglia d'Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

3. A sinistra dell'Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540.

4. A destra della Porta maggiore è una Cappella, dou'è la Tavola del Battefimo di Christo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d'Ischiella, Terra di Capitanata Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

5. Nella seconda è la Tavola, in cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Giesù nel seno; e di sotto San Giovam-Battista, e S. Andrea Apostolo: opera di Gio: Filippo Crisculo.

6. Nella

6. Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà, opera di Andrea da Salerno.

7. Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ou' è la divotissima Immagine di Nostra Signora, con molto concorso venerata, per le molte grazie, che di continuo il benedetto Idio a sua intercessione degna concedere a' suoi diuoti.

8. Nella Cappella della famiglia Puderica, a destra dell' Altar maggiore, v' è la tavola di marmo di mezzo rilievo, rappresentante la Conversione di San Paolo: opera di Gio: Domenico d'Auria illustre Scultor Napoletano, che fiorì nel 1560.

9. Nobile è la Cappella della famiglia Galteria per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio, tutta di candido marmo, opera veramente degna dell' immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

10. Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro, ov' è la tavola rappresentante l'Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

11. Nella Cappella della famiglia Senescalla, poi de' Migliori, e sù l'Altare la tavola di candido marmo, ov' è scolpito S. Tomaso Apostolo: opera di Girolamo S. Croce.

12. Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpi il Christo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena &c. figure invero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

13. In questo Tempio si adora il Capo di Christo in Croce, che l'incendio del Vesuvio nō arse nel 1631. e che ritrovato non senza miracolo da' Padri fra le ceneri, hoggi è operatore di miracoli.

14. E' presso la Chiesa il chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti; ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

Di Santa Maria Regina Caeli.

15. Questa Chiesa , e Monistero furono edificati del 1533. dipoi più volte fù la Chiesa riparata , e riedificata , e finalmente del 1590. fù da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch'è appunto come hoggi si vede , cioè à dire una delle belle Chiese di Napoli , dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo come dalla Iscrizione:

A fundamentis erectam anno 1590. die 9. Maij , & perfectam 1594. 2. Iunij are proprio , & piorum , Sanctimonialis Canonice Regulares Lateranenses ord. Dini Augustini D. O. M. & Regina in Cælum assumpta DD.

16. La Cupola fù fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l'Altare è juspadronato della medesima famiglia .

17. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscuolo .

18. A destra della Porta Maggiore è la Cappella della famiglia Salo-

ne , ov'è la Tavola della Beata Vergine co'l Bambino in grembo , S. Luca Vangelista , e San Benedetto Abate d'eccellente dipintura , fatta da Fabrizio Santa Fè illustrissimo Pittor Napoletano .

Di San Gaudioso .

19. Nel 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia , fuggendo con molti Santi Vescovi , e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genferico Rè de' Vandali , ò pure com'altri vogliono dal detto Rè esiliato, venne in Napoli , ove fù da' Christiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli huomini, presso S. Maria Intercede, (hora è nella Chiesa di S. Agnello) sopra le mura di Napoli , dove à sue spese fabbricò vn'aggiato Monistero con Chiesa , e quivi si rinchiuse co' suoi . Fece anche il Monistero per le Monache , ed è questo, però detto di San Gaudioso .

20. Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con tre

trè fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina , ov'eran nati : Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fundatore , trasferto dal cimitero della Sanità , ove prima fù sepolto , e San Chevuoldio anche Vescovo Africano.

21. Nel 1561. fù ritrovato nell' Altare della Santissima Concezzione Cappella della famiglia Gualanda, l'Ampollina del prezioso sangue del Protomartire San Stefano , da S. Gaudioso portata , e da San Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem del 419. e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo . Mà in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina , che bisognò empierne un'altra ; ed amendue hoggi si conservano : e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire, esposto questo benedetto Sangue , in tutto quel giorno stà liquidissimo , e poscia s'indurisce , ed assoda ; come del Sangue di San Giovam-Battista , e di San Gennaro altrove habbiam detto .

22. I curiosi delle antiche dipinture , vederanno in questa Chiesa la

Ta-

Tavola dell'Altar Maggiore, dentro vi la Reina de' Cieli, circondata da Angeli nel mezzo di S. Gaudiofo , e di S. Fortunata . Vu deposto di Croce . S. Andrea Apostolo , e S. Benedetto Abate ; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fù eccellentissimo dipintore , mà eziandio raro disegnatore, e fiorì nell'anno 1521.

23. Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola , in cui è la Reina de' Cieli co'l suo Bambino in grembo , e S. Elisabetta, San Gaudiofo, ed altri Santi . Opera di Andrea da Salerno .

24. Sonvi due altre Tavole in due altre Cappelle , una che rappresenta la venuta de' Santi Magi , e l'altra la Natività del Signore ; ed oltre à queste nella destra della Cappella maggiore nel muro le due Sibille , sei Angioli, e trè puttini dipinti à fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare ; sono tutte opere del suddetto Andrea da Salerno .

25. A questo stesso Monistero fù poscia unito quello di Santa Maria d'Agno-

d'Agnone, la cui storia si legge presso l'eruditissimo Engenio .

*Della Chiesa di Sant' Agnello , e di
S. Maria di Costantinopoli .*

C A P. X I V.

1. **L**A Chiesa di S. Agnello , detto da' Napoletani S. Anello , era anticamente picciola Cappella , ove allo spello soleva fare orazione la Beata Giovanna Madre del detto Santo , e dove il medesimo è sepellito infin dal 599. quando S. Agnello da questa valle di lagrime passò a' beati pascoli dell'Empireo. Riposa sotto l'Altar Maggiore di candidi marmi, fatto da' Girolamo Santa Croce , ove à man sinistra è la statua marmorea del Santo .

2. E questa Chiesa servita da' Canonici Regolari di S. Agostino della Congregazione di S. Salvatore : ed anticamente era Canonica de' Preti secolari , li quali vivevano sotto un Rettore , che havea titolo di Abate , come in una bolla di Leone X. mento-

tovata dall'eruditissimo Engenio .

3. Nella Cappella della famiglia de' Monaci è adorata una Immagine del Santissimo Crocefisso , che, miracolosamente parlando , rinfacciò ad un Compare la fellonia , in negare all'altro Compare una somma di danajo imprestatogli in presenza del detto Crocefisso ; il qual Compare vedendosi dare tal rinfacciamento , in vece d'istupidito ritrattarsi, con sacrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocefisso , per la qual percossa (gran bontà di Dio!) se gl'inlividì la faccia , ed insanguinò l'occhio , come se stato fosse di carne , e ciò si ritrae dalla seguente Iscrizione , che quivi si legge:

Anno Domini M.CCG. Regnante Domino Carolo II. Sacra haec Imago Crucifixi , dum pro mutuata pecunia Compatres ad invicem altercarentur , divino splendore fulgente , verbo facti veritatem aperuit: quod alter indigne ferens, debitorem se esse negavit, duxissimaque petra Imaginis faciem continuò percussit , qua statim livore conspersa, miraculum omnibus enituit ; atque sacrilegus ipse tanto crimine

im-

immobilis factus , creditoris precibus Deo fufis , iterum incolumis redactus , quamdiù vixit , pœnitentiam egit .

4. Appreffo la porta picciola era la divotiffima Immagine di S. Maria Intercede , che tante volte parlò alla Beata Giovanna , ed à S. Agnello fuo figliuolo , hoggi trasportata nella Cappella della famiglia del Tufo . E nel luogo ov'era , evvi una Porta, che rende molta vaghezza , e commodità alla Chiefa .

5. Evvi eziandio un picciolo oratorio , ò grotta , dove il Santo foleva orare , e dove rendè l'anima al fuo Creatore , coricato sì la nuda terra , e veftito di cilicio .

6. L'Altare di Candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine , e Martire , opera ftimatiffima è del noftro Giovanni da Nola . Del medefimo celebre fcultore è la ftatua di marmo di S. Girolamo .

7. Dello ftelfo è opera la tavola di marmo, che ftà nella Cappella della famiglia Rapuana .

8. La Tavola della Beatà Vergine con S. Giovam-Battifta, e S. Paolo Apo-

Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illustre dipintore, che fiori nel 1500.

9. Nella Cappella della famiglia Alefia leggesi quest'epitafio di buona penna:

Quæ miser imposui lugubria saxa sepulchro ,

Mi Pater , innumeris accipe pro meritis .

Quod si marmoream licuisset sumere formam ,

Te natus tegetet non alio lapide.

*Inciseque notæ legerentur ; gratus Alex-
xis*

Reddidit ossa Patri , sitque Patri tumulus .

10. Nel chiostro di questa Canonica i Padri dell'Oratorio , nel tempo d'estate, sogliono celebrare i loro soliti trattenimenti spirituali , con musica, sermoni , e rappresentazioni spirituali .

Di S. Maria di Constantinopoli .

11. Fù questa Chiesa edificata del 1529. da' Napoletani , coll'occasione

ne

ne dell'ottenuta grazia , essendo stata Napoli liberata dalla pestilenza , che travagliata l'haveva dal fine dell'anno 1526. infino all'ultimo del 1528. e vi morirono più di 60. mila persone .

12. E' il Tempio sontuoso , e magnifico , ove si vede un bel Pergamo, ed Organo . E l'Altar Maggiore di marmo mischio , e pregiato , la cui volta è adorna di belle figure, e i dodici Apostoli di bella, e degna dipintura , il tutto è opera di Bellisario Corenzio .

Della Concezzione , ò Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.

C A P. XV.

1. **L**A Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù , hoggi detta volgarmente il *Giesù nuovo* , fù edificata nel Palagio , che fù un tempo de' Principi di Salerno . Comperarono questi Padri l'accénato Palagio, e dopo colle limosine de' divoti , e particolarmente della Principessa

fa

sa di Bisignano , il ridussero in forma di Chiesa , che hoggi è una delle più belle, e magnifiche dell'Italia . Fù consagrada da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli del 1600.

2. Con bellissimo disegno è architettata questa Chiesa , la cui lunghezza è di 250. palmi , la larghezza di 200. la sostengono sei grossissimi Pilastri lavorati gentilmente di porfido, e d'altri marmi fini .

3. Le Cappelle di essa, che per altro sono bellissime , cedono nondimeno all' Altar Maggiore, ed à quelle di S. Ignazio , e di S. Francesco Xaverio ; le quali sono ricchissime di marmo , architettura del Cavalier Cosmo Fanfago da Brescia .

4. Il quadro maggiore della Cappella di S. Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napolitano : ed i tre più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera .

5. Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti da quattro belliss. colonne , sono due statue formate dal mentovato Cavalier Cosmo Fanfago, una del-

delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Goliath : e l'altra il Profeta Geremia , in una certa positura malinconica, che l'arte non potrebbe esprimer più. L'altra Cappella e simile a questa nell'architettura. L'altar Maggiore è principiato assai magnificamente , ma non ancora compiuto .

6. La Cupola di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre , che si veggono in Napoli . La sua dipintura è opera tutta del Cavalier Lanfranchi .

7. Le volte della testa della Chiesa , e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione , e le braccia da Bellisario Correnzio.

8. Nella Sagrestia infin dal tempo dell'Engenio vedevasi la Tavola , in cui è il Salvator del mondo, di rara pittura , la qual fù fatta da Lionardo Pistoja .

9. E' questa Chiesa molto ricca d'argenti , e di statue dello stesso metallo , ed in parricolare vi è una sfera, dove si espone Christo Sagramentato , tutta tempestata di diamanti ,
ed

ed altre pietre pretiose ; cosa degna di esser veduta sì per la ricchezza , come per la nobiltà del lavoro . Oltre à questo abbonda di ricchissimi Palliotti d'Altari sì di argento , come di ricamo, ed anche di paramenti sagri di broccato , di controtagli , e di ricamo .

10. Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono tre altri sepolcri di porfido , cioè uno di Niccolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano : l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Serenissimo Duca di Urbino ; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo . Nel sepolcro del Principe si legge il seguente epitafio:

Nicolao Berardino , patrio genere ex totius Italia nobilissima , & apud hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum Prosapia : materna ex Castriotis Epirotarum Regibus, Bisiniansium Principi , S. Marci , & S. Petri Duci Clarimontis , & Tricarici , ac equitum Catafractorum Ductori . Isabella Feltria à Ruvere ex Serenis. Urbinatum Ducibus , Conjugi amantissimo Mæstiss. P. vixit
Ann.

Ann. LV.M.VI.D.XX. Occidit Regia liberalitatis exēplar X. Kal. Nov. MDCVI.

11. In questa Chiesa sono fondate più Congregazioni co' loro Oratorij , dove in tutte le feste si uniscono per far gli esercizi Spirituali. E la prima è de' Cavalieri, Vfficiali , e Dottori, e da questa si soccorrono i poveri vergognosi . La seconda è de' Cavalieri giovani . La terza è de' Cavalieri fanciulli . La quarta de' Curiali, e Mercatanti . La quinta di Artigiani . La sesta costa di persone così nobili , come plebee.

Della Real Chiesa di S. Chiara. Di S. Francesco delle Monache . De' SS. Cosmo , e Damiano . Di S. Giovanni de' Pappacodi .

C A P. XVI.

1. **L**A Real Chiesa di S. Chiara , e per antichità , e per magnificenza di edificio, è una delle più ragguardevoli , che siano in Napoli. La sua lunghezza è di 320. palmi, la larghezza di 120. Il soffittato è altissimo,

mo, e ben'architettato, e coperto al di fuori tutto di piombo. Fù dipinta tutta la Chiesa dal Zingaro, ma tali pitture hoggi non si veggono.

2. Fù ella co'l Monistero, edificata da Ruberto Rè di Napoli, e dalla Reina Sancia d'Aragona sua moglie. Principiato fù l'edificio del 1310. e compiuto del 1328. consagrato del 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani; d'Amalfi, e di Consa, e da' Vescovi di Castell'a mare, di Vico, di Melfi, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consagrazione sono intagliate intorno al Campanile, e riportate dall'accuratissimo Engenio.

3. Il detto Campanile fù cominciato nel mese di Gennajo del 1328. ma per la morte del buon Rè Ruberto, rimase imperfetto; per salirvi fuo al sommo, si ascende per 215. gradini.

4. Nell'atrio, ò sia tribuna dell'Altar maggiore il sudetto Rè fè porre

re due colonne di candido marmo, artificiosamente lavorate, ed è fama fossero state del Tempio di Salomone; e ve ne sono anche due altre fatte a simiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguersi.

5. Dietro all'Altar maggiore v'è la sepoltura del Rè Roberto, colla sua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

*Cernite Robertum Regem virtute re-
fertum.*

Mutò vita a' 16. di Gennajo del 1343. havèdo regnato anni 33. e giorni 15. fù il più savio, e valoroso Rè, che fosse stato in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fù grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommanente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi.

6. A destra dell'Altar maggiore è il sepolcro di Carlo. Illustre, Duca di Calabria, figliuolo del Rè Roberto, colla seguente iscrizione:

*Hic jacet Princeps Illustris D. Carolus
Primogenitus Serenissimi Domini nostri*

H

D. Ro-

D. Roberti Dei gratia Hierusalem , & Sicilia Regis inclyti Dux Calabria, & prefati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui iustitia precipuus zelator, & cultor, ac Reipublica strenuus defensor, obiit autem Neap. catholice receptis Sacrosanctae Ecclesiae omnibus Sacramentis, Anno Domini 1328. Indiēt. 12. Anno etatis suae XXX. Regnante feliciter prefato Domino nostro Rege , Regnorum ejus anno XX. &c.

7. Nella sinistra dell'Altar maggiore è il sepolcro con statua di marmo, corona in testa, e veste feminata di gigli d'oro, di Maria sorella di Giovanna prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitafio:

Hic jacet corpus illustris Domina D. Mariae de Francia Imperatricis Constantino-politana, ac Ducissa Duracij, qua obiit anno Domini 1366. die 20. mensis Maij Ind.4.

8. Appresso è il sepolcro d'Agnese, la quale fù prima moglie di Can-
della

della Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, ed insieme con lei fù sepellita Clemenzia sua minor sorella già morta 12. anni prima, amēdue figliuole della già dettā Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

Hic jacent corpora illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanae, ac Virginis D. Clementiae de Francia filiae quond. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracij.

9. E nella Cappella della famiglia S. Felice.

Hic jacet corpus Domini Lodoici. primogeniti Domini Caroli Ducis Duracij, & Dominae Mariae filiae Domini Caroli Ducis Calabriae, & Ducisse Duracij, qui obiit A.D. 1343. 13. lun. Ind. 2.

10. Nella Cappella, ch'è sotto l'organo, ov'è il picciol sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col seguente epitafio:

Mariae Caroli Incltyti Principis Domi-

ni Roberti Hierusalem , & Sicilia Regis
 Primogeniti, Ducis quon. Calabria filia,
 hic corpus tumultatum quiescit: anima, su-
 scepto sacro lavacro , infantili corpore
 dum adhuc ordiretur, soluta , fruente di-
 vine visionis luminis claritate, post judi-
 cium, corpori incorruptibili unienda.

II. Appresso la Sagrestia vedesi
 il cenotafio della Reina Giovanna
 prima, la quale veramente fù sepelli-
 ta nella Chiesa di S. Francesco del
 Monte Gargano, come habbiam di-
 mostrato nell'anno 1382. della Cro-
 nologia de' Vescovi, ed Arcivescovi
 Sipontini, stampata in Manfredonia
 del 1680. e l'afferma di van-
 taggio Teodorico Segretario d'Ur-
 bano VI. *de schismate lib. 1. cap. 25.* ed
 hò io veduto nella detta Chiesa di
 S. Francesco la statua di lei, ed il se-
 polcro di marmo, colle sue insegne, e
 suo nome cō due soli caratteri espres-
 so, cioè R. I. Perciocchè havendo el-
 la fatto morire strangolato ad un
 verone nella Città d'Aversa Andrea
 suo marito, venuta ella dopo in pote-
 stà del Rè Carlo, questi la mandò ad
 esser custodita nel Castello di Monte
 S. An-

S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nellà sua Cappella orava, fù da quattro manigoldi Vngari strangolata. L'iscrizione del cenotafio, in S. Chiara di Napoli, è il seguente:

*Inclŷta Parthenopes jacet hic Regina
Joanna*

*Prima, prius felix, mox miserāda nimis.
Quam Carolo genitam mulſavit Ca-
rolus alter,*

Qua morte illa virum sustulit antè suū.

MCCCLXXXII. 22. Maij v. Indict.

12. Nella Cappella della famiglia Baratta è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo, e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Reina de' Cieli: opera di Silvestro Buono rarissimo Dipintore, nostro Compatriota.

13. Presso la Porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d'una donna, fatta dal maraviglioso scalpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitafio, cōposto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napoletano.

H 3 Nata

*Nata Eheu miserum misero mihi nata
Parenti,*

Unicus ut fieres unica nata dolor.

*Nam tibi dumq; virum, tedas, thalamū-
que parabam,*

Funera, & inferias anxius ecce paro.

Debuimus tecum poni Materq; Paterq;

*Ut tribus hac miseris urna parata
foret.*

14. Aggiugnerò qui l'epitafio ,
fatto allo stesso Epicuro, che quivi pa-
rimente si legge:

*Antonio Epicuro , Musarum Alumno
Bernardinus Rota, primis in annis studio-
rum socio, posuit . Meritur octuagenarius,
unico sepulto filio . I nunc & diu vivere
miser cura. M. D. LV.*

15. In questa Chiesa vi è il cor-
po del B. Filippo di Nazione France-
se della Città d'Aquerio , Sacerdote
Francescano, che carico d'anni , e di
meriti, illustre per miracoli da Dio a
sua intercessione operati ed in vita, e
dopo morte , passò a miglior vita a'
18. di Giugno del 1369. le cui sante
azioni scrive compendiosamente
l'Engenio.

16. Frà gli altri ricchissimi or-
na-

namenti, ed argenterie, che sono in questa Real Chiesa, v'è una Custodia, o sia Tabernacolo ben grande, d'argento, ed oro, e con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

Di S. Francesco delle Monache.

17. Uscendo dalla Porta piccola di S. Chiara, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, e vederà nell'Altar maggiore la Tavola, ov'è N. Signore, che ascende al Cielo: opera di Marco da Siena.

De' SS. Cosma, e Damiano.

18. In questa Chiesa sono due Tavole, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi: opere di Andrea da Salerno.

Di S. Giovanni de' Pappacodi.

19. Presso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apo-

Stolo , e Vangelista , edificata del 1415. da Artuso Pappacoda , Cavaliere del Seggio di Porto , il quale vi fè fare la porta di candido marmo à simiglianza di quella dell'Arcivescovo : opera alla Gotica, ma eccellentissima .

20. Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea , e l'altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vò tralasciare , e per essere ben fatte, e perche contengono due azioni insigni, degne di Vescovi .

Sigismundo Pappacoda Franc. F. Tropejensium Praesuli, Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuisset à Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere . Heredes Pos. Vixit Ann. LXXX. M. VI. D. X. obiit 1536.

Angelo Pappacoda Franc. Fil. Martoranensi Episcopo, viro ornatiss. , qui in non magnis opibus magnum exercēs animum, nulla magis in re, quàm in aliorum levanda inopia, suis bonis usus est . Heredes B.M. Decessit ex mortalibus An. Nat. LXVI. Ab ortu mundi rediit 1537.

Della

Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.

C A P. XVII.

1. **Q**uesta Real Chiesa di S. Domenico era anticamente una picciola Chiesa collo Spedale per gli poveri infermi sotto il titolo di S. Michele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell'anno 1116. fù da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Gioffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all' hora Abate di detta Chiesa.

2. Dopo fù consagrada in honor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gemajo del 1255. fù assunto al Papato nella Città di Napoli; della qual consagrazione fa testimonianza un marmo, che stà a sinistra della porta maggiore di que-

H 5 sta

sta Chiesa . E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione , pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione ; la quale fu fatta da Aiglerio Arcivescovo di Nap. del 1269.

3. Frà questo tempo i Siciliani nella loro Isola , per l'insolenza de' Francesi, gli uccisero tutti, con darli frà loro contrasegno , all' hora di Vespri, ordinato , (e quindi nacque il Proverbio del Vespri Siciliano) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Rè Pietro d'Aragona, onde nacque grandissima guerra ; ed essendo andato il Rè Carlo I. in Guascogna nella Città di Burdeos per combattere col Rè Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggieri d'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la nave , si diede a Ruggieri a' 5. d'Agosto del 1284. fatto prigioniero fu condotto in Cilicia, indi in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire ; ma raccomandandosi egli fervorosamente a S. Maria Maddalena, sua Avvocata, e
Pro-

Protettrice, fù liberato, ò miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Turgitto: ò pure, ispirando Idio le menti de gli huomini per intercessione della Santa, sicchè si venisse all'accordo, ed alla pace, la quale segui, per la morte del Rè Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. d'Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fù coronato Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Niccolò IV. Indi giunto in Napoli, compìe, e ridusse a perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov'esso Rè di sua mano aveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinefe, Legato Apostolico, nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283.

4. Giunto egli all'età d'anni 61. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno parti dal mondo, nel Palagio di Poggio Reale; e non è memoria, che fosse pianto Principe.

tanto amaramente, quanto costui, per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù. E fù sì grande l'affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser sepolto in Provenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stesso Ordine, e lasciò a questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, c'hor si vede imbalsimato in una picciola urna d'Avorio, ove si leggono queste parole:

Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis, Fundatoris Conventus. Anno Domini 1309.

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua, si leggono i seguenti versi:

M. C. C. C. I X.

Carolus extruxit: Cor nobis pignus amoris

*Servandum liquit: cetera membra suis.
Ordo colet noster, tanto devictus amore,
Extolletq; virum laude perenne pium.*

5. Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adorna-

ta,

ra, e renduta bella al pari della sua magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

6. La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fù dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

*Pietati, & memoria perpetue sacrum.
Honestæ militis continuò Comes Vi-
ctoria.*

*Fulgere Cælo datum est, virtutis præ-
mio, bonis.*

*Utraque prospecta est, constructa vi-
ta sacello.*

7. Nella Cappella della famiglia Capece, è la tavola rappresentante Christo sù la Croce: Opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocchè oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da se apparò il dipignere col veder solamente i dipintori; e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Christo di legno, che vedesi nell' architrave di questa Chiesa. Fiorì nel 1570.

8. Nel-

8. Nella Cappella del Santissimo Crocefisso, che parlò a San Tomaso, quando gli disse: *BENE scripsisti de ME, Thoma: quam ergo mercedem accipies?* ed e' rispose: *Non aliam nisi te ipsum*: vedesi il mentovato Santissimo Crocefisso, con San Giovanni ad una parte, e la Beatissima Vergine dall'altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce: opera, in quanto alla maniera, stimata da pratici dell'arte del famoso Zingaro.

9. E'adorna questa Cappella di molti, e nobili sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimi epitafi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello, e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

Huic

Virtus gloriam

Gloria immortalitatem

Comparavit.

M. CCCC. LXX.

10. Nella Cappella della famiglia del Dolce, o Doce, è una bellissima Tavola, in cui è la Beatissima Ver-

Vergine col suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Rafaello, ch'aceompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo, di rara pittura: opera di Rafaello Sanzio da Urbino eccellentissimo pittore, discepolo di Pietro Peruggino, e fiori nel 1512.

11. Nella Cappella della famiglia Brancaccia, dedicata a San Domenico, si vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

12. Presso la porta della scalinata; leggonfi frà gli altri epitafi, questi della famiglia Rota.

Portia Capycia, Viva gaudium, mortua mariti gemitus, hic sita est. Bernardinus Rota thesaurum suum condidit. Fecit nolens, fecit nec mori potuit. Rapta est e sinu Charitum M.D. LIX. Discessit, non decessit. Infelix ille, qui mortua Portia, viuus cum ea sepeliri debuit. En simul hic fingi pertulit, ut quando aliter nequit, saltem marmorea conjuge frui liceat. Lugete Musæ interim. Abiit, non obiit.

Ioanni Francisco Rota, Equiti pulcherrimè interempto, quod ad Sebethum flumen

men, pro Patria armis sumptis, medius inter hostes viam sibi virtute moriens aperuisset. Fratres in egregii facti memoriam Pos. Publicis elatus lacrymis. M. D. XXVII.

10. Baptiste Rota supra atatem strenuo, qui dñm ad gloriam properat, insigni ad Ravennam clade, in acie pro Rege suo pugnans occubuit. Fratres mastiffimi Fratri optimo. Vix. Ann. XIX. Ereptus. M. D. XII.

13. Nella Cappella del Duca di Maddaloni si legge:

FINE IN TANTO. M. CCCC. LXX.

*14. Nell'entrare della Cappella, ov'è la Statua di S. Stefano Protomartire, vedesi la sepoltura colla statua di Diomede Carafa Cardinal d'Ariano, fatta a tempo ch'egli era Vescovo, ove si legge il seguente distico:
*Viv' & adhuc. quamvis defunctum ostendat imago:**

Discat quisque suum vivere post tumultum.

15. Nella stessa Cappella è un sepolcro di marmo, colla statua del Patriarca Bernardino Carafa, e col seguente epitafio:

Ost-

Offibus , & memoria Bernardini Carrafa Episcopi , & Comitum Theatinum , Patriarchæ Alexandrini positum . Hieronymus Carrafa patri unanimi cum lacrymis fecit . Vix. Ann. XXXIV. Morte judicante satis eum vixisse diu , cui nihil ad ullam, vel prudentiæ , aut litterarum laudem addi ulterius posset : contra graviter conquerente fortuna , ereptam sibi facultatem amplissimi honoris, quem iam paraverat illi deferendum . Fato functus est anno salutis Christianæ . 1505.

16. Nell'Altar di questa Cappella è la tavola della Lapidazione di San Stefano di rara pittura : opera di Lionardo , detto da Pistoja .

17. In una sepoltura si legge :
Terra tegit terram .

18. La Cappella del Duca d'Aceenza ha la tavola , in cui è la Vergine dall'Angelo annunziata, fatta da Tiziano da Vecellio da Cadore , celebre dipintore , il qual fu chiaro al mondo nel 1546.

19. Sopra le dette Cappelle veggonfi altri sepolcri, due delli quali sono i seguenti : il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Rè di Napoli,

poli, questi fù Principe d'Acaja, di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, il quale passò da questa vita a' 26. di Dicembre del 1332. il secondo è di Giovanni Duca di Durazzo, Principe della Morea, Signor dell'honore di Monte S. Angelo, e Conte di Gravina, per successione di Pietro suo fratello: fù questi ottavogenito di Carlo II. e morì ne' 5. d'Aprile del 1335. il tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni, che ivi sono.

20. All'incontro della Cappella del Principe di Stigliano. è quella di Fabio Arcella Arcivescovo di Capova, ove si veggono la Reina de' Cieli, col Bambino nel seno, ed altre statue di candidi marmi di pregiata scultura, le quali furono fatte da Giovanni da Nola.

21. Nel sepolcro di Bernardino Rota, nella Cappella di S. Gio: Battista, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere, e dell'Arno, celebratissimi fiumi nell'Italia, ed anche dell'Arte, e della Natura, e quivi si legge:

Ro-

Rotam flet Arnus, atque Tybris extin-
ctum,

Cum Gratijs queruntur Aonis Divæ,
Ars ipsa luges, luges ipsa Natura,
Florem periisse candidum Poëtarum.

Bernardino Rota Patri optimo Anto-
nio, Io. Baptista, & Alphonsus Fi-
lij Poss. Moritur M. D. LXXV.
Ann. agens LXVI.

22. La tavola della Cappella
Lanaria, in cui è dipinto l'Angelo
Michele, co' sotto i piedi il demonio,
fù fatta da Gio: Bernardo Lama.

23. Dirimpetto a questa Cappel-
la è quella della famiglia Bucca-
d'Aragona, ove si vede un quadro,
in cui sono Christo Nostro Signore,
che porta la Croce sù gli homeri. Ed
altri personaggi d'eccellente pittu-
ra, e secondo alcuni si tiene opera di
Vincenzo, secondo altri di Gio: Cor-
so illustre pittore.

24. Nella Cappella della fami-
glia Bonito, si vede la statua d'un
Vescovo della famiglia, opera del ce-
lebre scalpello del Finelli.

25. Vicino alla porta grande a
man sinistra, quando si entra, è una
bel-

bellissima Cappella , detta di Nostro Signore alla colonna , che è di gran vaghezza, e quivi si veggono nobilissimi quadri ad olio . Presso questa è un'altra di S. Giuseppe , dove si veggono due quadri del famoso Guido Reni , che nuovamente ci sono stati riposti .

26. Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co'suoi baldacchini di tela d'oro , e di broccato, e quivi , sotto la figura della Morte, si legge :

Sceptra lignonibus equat .

Memorie Regum Neapolitanorum Aragonensium, temporis injuria consumptę , pietate Catholici Regis Philippi , Ioanne à Duniga, Miranda Comite , & in Regno Neap. Prorege curante, sepulchra instaurata Ann. Domini 1594.

Nella Tomba di Alfonso Primo si legge :

Inclytus Alphonsus , qui Regibus ortus Iberis ,

*Ausonie Regnũ primus adeptus, adest ,
Obijt Anno Dñi 1458.*

Nella

Nella Tomba del Rè Ferrante I.

*Ferrandus senior, qui condidit aurea
saecula,*

Mortuus, Ausonia sēper in ore manet.

Obijt Anno Dñi 1494.

Nella Tomba del Rè Ferran-
te Secondo.

*Ferrandum Mors sava diū fugis arma,
gerentem,*

Mox, illum, positis, impia falce necas?

Obijt Anno Dñi, 1496.

Siegue poi la Tomba della Reina
Giovanna sua moglie, la quale fù fi-
gliuola di D. Giouanni d'Aragona,
fratel d'Alfonso Primo, già moglie
di Ferrante Primo.

Suspice Reginā pura hospes mente Ioannā

Et cole, quæ meruit post sua fata coli.

Obijt Ann. Dñi 1518.28. Augusti.

Appresso è la Tomba di D. Isabel-
la d'Aragona, figliuola d'Alfonso I.
Rè di Nap. e d'Ippolita Maria Sfor-
za, la quale fù moglie di Giovan
Galeazzo Sforza, il giovane, Duca di
Milano:

*Hic Isabella jacet, centum sata sanguine
Regum,*

Qua-

*Quacumq; majestas itala prisca jacet,
Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Orbē,
Occidit: inque alio nunc agit orbe diē.
Obijt die 11. Febr. 1524.*

27. Sieguono altre tombe di D. Maria Aragona Marchese del Vasto, e de' Duchi di Mont'Alto della famiglia Aragona, co' loro epigrammi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Ludovico Ariosto, ed è la tomba del Marchese di Pescara. L'Epigramma è il seguente, fatto a modo di dialogo.

Quis jacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille

Piscator, belli gloria, pacis honos.

Numquid & hic Pisces cepit? Non. Ergo quid? Vrbes,

Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.

Dic quibus hæc cepit, Piscator retibus? alto Consilio intrepido corde, alacriq; manu.

Qui tantum rapuere Ducem? duo Numina Mars; Mors.

Vt raperent quisnā compulit? Invidia. At nocuere nihil, vivit nam fama superstes,

Quæ

Qua Martem, & Mortem vincit, & invidiam.

28. Era il cortile di questo Tempio anticamente l' Vniversità degli studi, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fù istituito da Federigo II. e frà gli altri Dottori, che vi vennero uno fù Bartolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella sagra Teologia vi fù Lettore ne' tempi di Carlo I. l' Angelico nostro San Tomaso d' Aquino, a cui ordina si doni un'oncia d'oro il mese, mentr'egli leggeva in detto Studio, il che si verifica dal registro di Carlo I. l'anno 1272. 1. Ind. F. I. e dal marmo, c'hor si vede presso la porta dello studio della Teologia, ove si legge:

Viator, huc ingrediens, siste gradum, atque venerare hanc Imaginem, & Cathedram, in qua sedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequente, ut par erat, Auditorum concursu, & itlius seculi felicitate, ceterosque quamplurimos admirabili doctrina Theologiam docebat, accersito jam à Rege Carolo I. constituta illi mercede unius uncia auri per
fin-

*singulos menses. R.F.V.C. in Ann. 1272.
D. SS. FF.*

Hoggi non più in questo cortile si legge, ma nella pubblica Università fuori la Porta di Costantinopoli, della quale si è parlato nel lib. 1. c. 7. n. 6.

Quivi fra la Porta maggiore della Chiesa, e quella del Convento, vedesi un'antica Iscrizione, che comincia *Nimbifer ille. &c.* la quale, perche, molti anni sono, stava all'orificio di una cisterna, il P. Fr. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta Cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa; e però intitolò il suo libro *Cisterna scoperta*. Contra la cui opinione io scrissi il *Filo d'Arianna*, provando esser quella Pietra epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella Pietra non era della Cisterna, ma fù levata dal suolo della Chiesa, quando fù trasportato il Coro.

29. In questo famoso Tempio si serba il Braccio dell'Angelico Dottore, e'l suo corpo è sepellito in Toluosa.

30. Ulti-

30. Ultimamente essendo passato a miglior vita Monsignor Domenico Cennini Vescovo di Gravina, e General Ministro dell' Inquisizione di Roma nella Città, e Regno di Napoli, per testamento si ha eletto la comune sepoltura de' Frati Predicatori, in questa Chiesa; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre, eseguita dall'Eminentissimo, e Reuerendissimo Sig. Cardinale Frà Vincenzo Maria Orsini dell' Ordine de' Predicatori, Arcivescovo Sipontino; il quale, siccome gli assistette infino all'ultimo respiro, così esecutor testamentario ha voluto colla sua pietà adempiere la volontà del Testatore infino ad una menoma sillaba. Ed in memoria di un tanto Prelato, ha fatto incidere in marmo la seguente iscrizione, che leggesi nella parete del braccio destro di questa Chiesa; quale iscrizione non habbiam voluto che mancasse alle nostre stampe, come parto della nostra penna, qualunque egli sia:

*Dominico Cennini Patritio Senensi,
Gravinensium Pontifici, Magno Cardina-*
I li

li Cennini-Consobrino suo sola purpura inferiori: Vita integritate, morum suavitate, doctrinae ubertate, nec illi, nec ulli secundo. In Pontificio exercendo exemplari constantia, in Fidei ab hæresibus tuenda generali ministerio summa prudentia cum primis admirando. De DOMINICI Familia, cujus nomine nuncupatus est, cujus meliora charismata emulari non desit, cujus Templo corpus suum commendavit, optimè merito. Annos LXXXIII. M. II. D. I. nato, cum Gravinę sedisset Ann. XXXIX. M. V. D. XVI. XXI. Augusti M. DC. LXXXIV. ad perennem vitam renato. Fr VINCENTIUS MARIA URSINUS Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Xysti S. R. E. Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Sipontinus, multis nominibus ab ineunte ætate ei devinctissimus, ejusdemque postremæ voluntatis, publicis tabulis expressa, lubens executor, mutum hunc lapidem vocalem factum, veritatis, & animi testem, cœu Patri amantissimo B. M. P.

31. Nel Dormitorio antico del Còvento si vede la Cella di S. Tomaso d'Aquino, tenuta in grandissima ve-

ne-

nerazione, e cōvertita in divotissima Cappella, ove si celebra la Messa. Quivi si conserva un libro, scritto di mano del detto Santo sopra S. Dioni-
gi *De Cœlesti Hierarchia*.

32. Nell'accennata Sagrestia si conservano molte tapezzarie, ed argenti in gran copia, li quali e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo busto del Beato Pio V.

33. Il Convento tuttavia si vâ amplificando, e riducendo in magnifica forma, ed ultimamente è compiuto il nuovo Refettorio, lungo 169. palmi.

34. Avanti alla porta picciola, a cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si erge una bella Piramide di marmi congiunti, e lavorati, che quando farà compiuta riuscirà di grande ornamento.

* * *

Di S. Angelo à Nido . Di S. Maria della Pietà de' Sangri . Di S. Andrea à Nido; Di S. Maria Donna Romita. Di Santa Maria di Monte-Vergine .

C A P. XVIII.

1. **I**N honor del Principe della Celeste milizia , Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa , e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano , dottolla , ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi . Questo Cardinale coronò Giovanni XXIII. Pontefice , nostro Napoletano , dal quale fù sommamente amato per la sua santa vita , ed età veneranda , da cui fù mādato Ambasciadore a Ladislao Rè di Napoli a trattar la pace frà esso , e la Chiesa . Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fù poscia condotto in Napoli , e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo : opera di

di Donato , detto Donatello , eccellente scultore , e statuario Fiorentino , il quale fù celebre nel 1400. in circa . Questo sepolcro fù fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de' Medici , esecutor del testamento del detto Cardinale , e mandato per barca in Napoli .

2. Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola , ov'è dipinto S. Michele Arcangelo , opera eccellente del famoso Marco da Siena .

3. E inoltre in questa Chiesa una Cappella dedicata a S. Candida la seconda , e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione :

Sacellum Sanctae Candidae Neapolitanae ex Familia Brancatia.

Di S. Maria della Pietà de' Sangri .

4. Questa Chiesa è a rincontro della porta piccola, e laterale di San Domenico Maggiore, fù fondata da Alessandro di Sangro Patriarca d'Alessandria , per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellita

lita con lavori di finissimi marmi, intorno alla quale sono le Statue di molti degni personaggi di essa famiglia co' loro elogi .

Di S. Andrea à Nido .

5. Facendo ritorno alla strada intrapresa , dopo S. Angelo a Nido , vedesi la Chiesa di S. Andrea, detta similmente a Nido , eretta già dall' Imperador Costantino .

6. Nell' Altar maggiore è una bellissima Tavola , che costa da 700. scudi , e fù dipinta da Francesco Curia .

7. In questa Chiesa è l'antico sepolcro di S. Candida Iuniore , ò vogliam dir la Seconda, ove si legge :

** , Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet
biatu ,*

*Parcere dum nescit, sæpius inde favet.
Felix , qui affectus potuit dimittere tutos,
Mortalem moriens non timet ille viã .*

*CANDIDA præsentì tegitur Matrona
sepulchro ,*

*Moribus, ingenio, & gravitate nitens.
Cui dulcis remanens Coniux, natusq; super-
stes* *Ex*

Ex fructu Mater noscitur in sobole .

Hoc precibus semper, lacrymosa hoc voce petebat ,

Cujus nunc meritum vota secunda probant .

Quamvis cuncta domus nunquam te flere quiescat ,

Felicem fateor sic meruisse mori .

*Hic requiescit in pace CANDIDA
G.F. quæ vix. pl. m. Ann. L. D. P. die 4.
Id. Sept. Imp. D. N. N. Mauritio PP. Au-
gusto ann. IIII. P. C. ejusdem anni indi-
ctione IIII.*

Di S. Maria Donna Romita .

8. Fù la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'occasione d'alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di S. Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d'Alvino; che molto tempo vissero alla greca sotto la Regola di S. Basilio.

9. In questo Monistero si serba il corpo di S. Giuliana Vergine, e Martire; ma alle Monache è incognito il proprio luogo, dov' ella giace.

10. Evvi parimente un'Ampolla di cristallo col Sangue di S. Giovambattista, il quale sangue opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara, e si dirà in quella di San Gregorio; perciocchè tutte volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, ovvero quando si dice la Messa votiva della Decollazione di detto Santo, in leggerfi il S. Vangelo, divien liquidissimo, e poscia si affoda, siccome del Sâgue di S. Gennaro col suo Capo si è detto.

11. E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, e riccamente adornata; e nel Monistero vi abitano da ottanta Monache.

Di S. Maria di Monte-Vergine.

12. Fondatore di questa Chiesa
fù

fù Bartolomeo di Capova gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno del 1314. e diella a' Monaci di Monte-Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. havendo i Monaci rinnovata la Chiesa così magnifica siccome hoggi si vede, il Principe della Riccia similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovare la figura del gran Protonotario coll'armi, e'l distico del tenor seguente:

*Accipe Maria, quæ dat tibi Bartholomæus,
Cui sit propitijs, te mediante, Deus.*

13. Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Saluo, dov' è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa-Fede.

*Del Collegio del Gesù. Della Chiesa
de' Santi Marcellino, e Festo. Di
S. Severino de' Monaci Casinensi.*

C A P. XIX.

PEr la nuova fabbrica di questa Chiesa, il Principe della Roc-

ca con pietosa , e liberal mano ha speso ventimila scudi , onde meritamente egli ne riporta il titolo di fondatore, come chiaramente si scorre dalle Armi de' Filomarini , che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sù la Porta maggiore coll' iscrizione seguente :

*Thomas Filamarinus , Castri Comes ,
ac Rocca Princeps , Majorum suorum
Pietatem felici ausu emulatus Templum
hoc extruxit . M. DC. XIII.*

2. Questa Chiesa è assai nobile , e ben' ornata , vi si veggono quattro tavole di eccellente dipintura , opere di Marco da Siena : la prima , che stà nell'Altar maggiore è della Circoncisione ; la seconda della Natività ; la terza della Trasfigurazione del Signore ; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno , e di S. Lorenzo . Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli .

3. L'Altare a man dritta di chi entra in Chiesa è disegno del Cavalier Cosmo , il quadro è del Fracanzano

zano, e le due statue una d'Isaia, l'altra di Geremia, sono del detto Cosino, il quale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima .

4. Amplissimo, e maestoso è il Cortile del Collegio, dove sono le scuole delle arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, di Leggi Canoniche, e Civili; tanto splendore hà acquistato dalla generosa pietà de' figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i Padri attestano colla seguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata :

Cesaris de Ponte filij Gymnasium à fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt . M. DCV. Societas Iesu grati animi monumentum posuit .

5. Per non lasciare in oblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carafa; questa nel 1564. fù da detti Padri diroccata, ed auenne insieme,

I 6 che

che molti antichi marmi guasti ne rimanessero ; uno delli quali era il seguente :

Theodorùs Consul , & Dux à fundamentis Templum edificavit , & Diacôniam ex novo perfecit . Indiēt. 4. Reg. Asontis , & Constantini Dei amatorum , & Regum . Qui reverenter vixit in fide , & conversione . 6. mens. Octobris hic vivens Christo Ann. XL.

Ed in un'altro marmo :

Piissimæ , & Clementissimæ Dominae nostræ Aug. Helena Matri Domini nostri Victoris semper Aug. & Avia Dominor. nostror. Beatissimor. Caesarum , uxori Domini Constantini Ordo Neap. P.

*Della Chiesa de' Santi Marcellino ,
e Festo .*

6. Nel 795. Teodonanda moglie di Antimo Consolo, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Marcellino , al quale dopo fù aggiunto l'altro di S. Festo , ch' era fra questa Chiesa, e quella del Collegio . Alcuni credono , che ne fosse fondatore

tore Federigo Barbarossa del 1154. in circa ; ma credo che vogliano dire ristauratore .

7. Hoggi questa Chiesa è bellissima , niente inferiore a qualsivoglia altra delle altre Monache . Nella tavola dell'Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore , di pittura greca , la quale fù mandata in dono dall'Imperador Greco all'Arcivescovo di Napoli ; Ma i portatori di quella, lassì dal peso , poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo , c' hora si vede fuor la porta del Monistero , e volendo dopo condurla all'Arcivescovo , com'era stato loro ordinato, niuna forza fù bastante a levarla di quel luogo , e perciò fù determinato ; che collocata fosse nella presente Chiesa ; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge :

*Ne mireris viator , si columna truncus
ipse hic locatus fuerim , quum Servatoris
imago ab Imperatore Constantinopolitano,
Archiepiscopo Neapolitano dono missa
fuerit , bajuli onere defessi super me
deposuerunt , quæ quum tolleretur , nul-
lis*

lis viribus eripi potuit . Hoc itaque miraeulo ejus imago super altare DD. Marcellini , & Festi divinitus collocatur , quod Sylvester suis literis comprobavit , quamplurimas concedens indulgentias .

Di S. Severino de' Monaci Casinensi.

8. Questa Chiesa è così antica , che non vi è memoria della fondazione ; fù bensì ampliata, e ristaurata da Costantino Imperadore nel 326. e consagrada da Papa Silvestro adì 8. di Gennajo .

9. Nell'anno 910. furono sotto l'Altar maggiore sepelliti i venerab. Corpi de'Santi Severino Vescovo , e Sofio Diacono ; onde quivi si legge : *Hic duo Sancta simul , divinaque corpora Patres*

Sofius unanimes, & Severinus habent.

10. Mà perche l'antica Chiesa non era capace del concorso de' Napoletani , fù necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato principio del 1490. sotto lo stesso titolo de'Santi Severino , e Sofio .

11. La

11. La Chiesa, oltre all'architettura giudiciofa, fù nell'anno 1609. cominciata ad illustrare con finestroni superbi: e la volta, ch'era di fabbrica, fù ornata co' ripartimenti d'oro, e stucco, con trè ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

12. A destra, ed a sinistra è la vita di S. Severino, e di S. Sofio. Appresso detti quadri sono l'Armi di rilievo di sette Religioni, che militano sotto la Regola di San Benedetto, e frà quellé sono dipinti gl'Imperadori dell'Oriente, li quali abbandonando gl'Imperi, e Regni, si racchiusero ne' chiosfri sotto l'habito del S. Patriarca.

13. Di rincontro nella Chiesa, veggonfi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce sono quattro quadri della Vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cavalieri fondatori d'ordini Cavalereschi, militanti sotto lo stendardo Benedettino.

14. Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell' Anima di S. Benedetto.

nedetto , il quale quadro in figura di stella è arricchito d'oro, che fa bellissima prospettiva ; e d'intorno sono otto quadri con diverse storie del Testamento vecchio, che alludono al S. Sacrificio dell'Altare , alla orazione , alla salmodia del Coro , ed alla dedicazione del Tempio . Il tutto è opera di Bellisario Corensio, il quale fu divotissimo della Religione Benedettina , e volle quì il suo sepolcro , che si vede nella Cappella della famiglia Maranta, col seguente epitafio :

Belisarius Corensius ex Antiquo Arcadum genere, D. Georgii Eques, inter Regios stipendiarios Neapoli. à pueris adscitus, depicto hoc Templo, sibi, suisque locum quietis vivens paravit 1615.

15. La Cupola è di pittura a fresco , mà antica , dicono, di un tal Fiamengo .

16. Si vede un bello Altar maggiore in isola , con una nobile balaustrata avanti di marmo , e dietro un bellissimo Coro, con bel pavimento . I sedili sono assai nobili , lavorati di noce di diverse maniere , in modo che

che ogni fedile hà differenza di lavoro .

17. Innoltre vi sono due fonti di broccatello , sostentati ciascuno dal suo pilastretto di marmo , coll' armi della Congregaz. e del Monistero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori , che fanno bellissima prospettiva, sopra del qual pilastro è posto un Corvo , insegna di S. Benedetto .

18. Ne' quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile , di scultura non dispregevole .

19. Nelle Cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili . In quella della famiglia Grimalda è la Tavola , rappresentante la Natività di S. Giovam-Battista , fatta da Marco da Siena .

20. In quella della famiglia Massa è la Tavola della Santissima Vergine annunciata , opera di Not. Giovannangelo Criscuolo .

21. Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Magi con gran numero d'huomi-

mini , opera di Marco da Siena .

22. Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scultura: nel primo è sepellito Giovam-Battista della famiglia Cicara , spenta nel Seggio di Portanuova , ove si legge :

Liquisti gemitum misera lacrymasque
Parenti , (lū.

Pro quibus infelix hunc tibi dat tumu-

Nel secondo fù sepellito Andrea , picciol fanciullo della famiglia Bonifacia, parimente spenta nello stesso Seggio ; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi , altri di tutto , altri di basso rilievo , in atto di piagnere , tanto al naturale , che porgono maraviglia a' riguardanti : il tutto fù opera di Pietro da Prata , che fiori nel 1530. e nel sepolcro si leggono gl' infrascritti versi di Giacompo Sannazaro :

Nate Patris , Matrisque Amor, & suprema voluptas ,

En tibi , quæ nobis te dare sors vetuit.
Busta , Eheu , tristesque notas damus , in-
vida quando

Mors immaturo funere te rapuit .

23. Do-

23. Dopo questa si vede la bella , e ricca Cappella della famiglia Sanseverina del Seggio di Nido , ove sono sepolti trè giovanetti , li quali furono empiaemente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio , per ingordigia di succeder loro. Qui vi sono i sepolcri colle statue de' detti trè giovani di rarissima scultura , ed anche la sepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni da Nola .

Nel Primo si legge .

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariae, veneno misere ob avaritiam necati , cum duobus miseris fratribus , eodem fato , eadem hora commoriantibus .

Nel Secondo.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus , veneno impiè absumptus, qui eodem fato, eodem tempore , pereunteis germanos fratres , nec alloqui , nec cernere potuit.

Nel Terzo .

Hic situs est Ascanius Sanseverinus , cui obeunti eodem veneno iniquè , atque impiè, commorienteis Fratres nec alloqui, nec videre quidem licuit .

Nella

Nella sepoltura della Contessa
lor Madre .

Hospes , miserrima miserrimam defleas orbitatem . En illa Hippolyta Montia , post natas sœminas infelicissima , qua Ugo Sanseverino conjugii treis maxima expectationis filios peperit : qui venenatis poculis (vicit in familia , prob scelus ! , pietatem cupiditas , timorem audacia , & rationem amentia) Unà in miserorum complexibus Parentum miserabiliter illicò expirarunt : Vir , aegritudine sensim obrepente , paucis post annis in his etiam manibus expiravit . Ego tot superstes funeribus , cujus requies in tenebris , solamen in lacrymis , & cura omnis in morte collocatur . Quos vides separatim tumulos , ob aeterni doloris argumentum , & in memoriam illorum sempiternam . Anno M. D. XLVII.

24. Nella Cappella della famiglia Gesualda , è un panno finto , che cuopre il suo Altare , e due puttini che'l sostengono : opera di Paolo Schefaro .

25. Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi , opera d'ignoto scalpello.

26. La

26. La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fù fatta da Marco da Siena.

27. Nell'andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola, rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di S. Giovambattista, e di S. Giustina Vergine, e Martire, e di sotto è uno scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea da Salerno.

28. L'Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, e stimato il più bello di Napoli.

29. In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati, e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per lo culto divino.

30. Nella Sagrestia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un

Cro-

Crocefisso donato dal Beato Pío V. a D. Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

31. Hà il Monistero trè bellissimi Chioftri, il secondo fù dipinto a fresco da Antonio Solario singolar pittore Veneziano, per soprannome detto il Zingaro, che fiori nel 1495. Questi vi dipinse la vita, e miracoli di San Benedetto, nella qual pittura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che a riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato cō bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto, che questo luogo eccede tutti gli altri di Napoli.

(**)

*Del Sagro Monte della Pietà . E della
Chiesa di S. Gregorio.*

C A P. X X.

1. **F**V il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli del 1539. e dopo di essersi esercitata quest'opera in altri luoghi, finalmēte del 1597. fù dato principio alla gran fabbrica, che hoggi si vede , disegno del famoso Cavalier Fontana , e vi sono spesi da 70. mila scudi .

2. Del 1598. si pose la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile , questa hà una bella facciata , e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta vaghezza , e due Angioli , sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue .

3. Dentro la Cappella sono tre quadri non meno grandi , che belli, quello a man destra di chi entra è del Burghesio . Qui si vede una memoria del Cardinal' Acquaviva, che fè al

Sa-

Sagro Monte un legato di 20. mila scudi .

4. Dicesi, che questo Monte mantenga per lo Regno 2000. putti . La rendita del medesimo Monte è da 50. mila ducati l'anno, senza però li pesi, che tiene .

Bella Chiesa di S. Gregorio , dal volgo detto S. Ligorio .

5. Per non tralasciar le cose antiche, debbo accennare che la strada da S. Gennaro all'Olmo infino a San Lorenzo , chiamavasi anticamente, Piazza Nostriana, e Foro Nostriano, per essere sepellito , nella detta Chiesa di S. Gennaro , S. Nostriano Vescovo di Napoli .

6. In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fù edificata da pietosi Napoletani , insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione dell' Oriente , furono benignamente ricevute in Napoli ; e perche con esso loro portarono il Capo di S. Gregorio

rio Vescovo dell'Armenia maggiore, e Martire, colle catene, colle quali fù legato, e con alcune reliquie de' flagelli, colli quali fù battuto; perciò fù il Tempio al detto Santo dedicato.

7. E' stata poi questa Chiesa rinnovata con tetto dorato, e con singolari pitture, ed Organo, ed è delle belle Chiese de' Monisteri delle Monache. Alle Greche sotto la Regola di S. Basilio succedettero Signore Napolitane, che militano sotto l'Ordine di S. Benedetto.

8. A questo Monistero furono unite le Monache di S. Benedetto, che stavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioso Sâgue di S. Giovam-Battista, che ciascul'anno nella sua festa si vede bollire, e liquefarsi con maraviglia, e stupore de' riguardanti.

9. Nell'Altar maggiore è la Tavola, rappresentante l'Ascensione di Christo al Cielo, opera di Giovam-Bernardo Lama.

K

10. Nel-

10. Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di S. Giovam-Battista: opera di Siluest. Buono.

11. Il soffittato hà bellissimi quadri. E la Cupola è stata ultimamente dipinta dal leggiadro, e famoso pennello del nostro Luca Giordano.

Della Chiesa di S. Agostino . Di S. Maria Annunziata . Di S. Pietro ad Ara.

Di S. Maria del Carmine .

Della Cappella di Corradino .

C A P. XXI.

1. **Q**uesta magnifica, e Real Chiesa, conosce per suoi fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne de' Gigli, che dentro, e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

2. Hoggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova colla volta superbissima, quãto è grãde tutta la Nave maggiore. Hà questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali accen-

accenneremo le più principali .

Nell'Altar maggiore è la Tavola di diversi quadri con istorie, e figure lavorate , nella quale si vede S. Agostino disputante con gli Eretici ; e di sopra , e da' lati storie di Christo , e de' Santi , cavate dal disegno di Polidoro : opera di Marco Cardisco , illustre dipintor Calabrese , che fiori nel 1530.

3. Nella Cappella della famiglia Villarosa si vede la Tavola col ritratto della Beatissima Vergine di eccellentissima dipintura ; Opera di Giovan-Filippo Criscuolo ; benchè altri dicano , che sia di Andrea da Salerno .

4. In quella della famiglia Coppola frà le altre belle iscrizioni si legge :

O Fata præpostera! ô miserrimam pietatem! Clarix Rynalda Tiberij Coppulæ Iure Cons. & Cameræ Regiæ Præsidis uxor amantissima , sepultis turbato ordine V l l. dulcissimis infantibus filijs , posthabito paterno tumulo , simul cum iis sepeliri voluit ; Et materni amoris officium , quod viventibus maluisset , sal-

*tem in communi sede cineribus paranda
exiguum doloris ingentis solatium prae-
stet. M. D. LXXXXI.*

5. Appresso alla porta picciola ,
per la quale si v' al Chiostro si legge:
*Flere tuum li cuit , frater dulcissime ,
funus :*

Addere perpetuas nō licuit lacrymas.

6. Nella Cappellà di que' della
Terra d'Aierola , vi è la Tavola rap-
presentante la Beatissima Vergine
col suo Bambino nel seno , e di sotto
S. Andrea Apostolo, e Sant' Antonio
Abate : opera di Cesare Turco .

7. Appresso la Cappella della
Compagnia della Morte è la Tavola
della Decollazione di San Giovam-
Battista , fatta da Marco da Siena .

8. Il Pergamo , ch'è nella Cap-
pella della famiglia d'Angelo , cosa
molto stimata , fù fatto da Gio: Vin-
cenzo d'Angelo .

9. E' sepolto in questa Chiesa il
B. Agostino della Città d'Ancona
della famiglia Trionfi , discepolo di
S. Tomaso d'Aquino , e di S. Bona-
ventura; Fù mandato da Gregorio X.
al Concilio di Lione , il secondo , in
luo-

luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo: il suo epitafio è il seguente:

*Anno Domini . 1328. die 2. Aprilis
Indict. XI. obiit B. Augustinus Trium-
phus de Ancona , Mag. in sacra pagina
Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88.
Edidit suo Angelico ingenio , 36. volu-
mina librorum. Sanctus in vita , & cla-
rus in scientia; unde omnes debent sequi
talem virum , qui fuit Religionis specu-
lum , & pro eo rogate Dominum .*

10. Qui parimente è sepolto il
B. Angiolo da Furcio , picciolo Ca-
stello dell'Abruzzo citra, eccellentis-
simo Teologo, ed huomo santissimo,
il cui epitafio è presso la porta pic-
ciola, per la quale si v'è al Chiostro:

*Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordin.
S. Aug. Lect.*

11. Nella Cappella della famiglia
di Capova, ch'è quella del braccio
destro dell'Altar maggiore, vi è il
magnifico monumento di bianchi
marmi di Giovan-Niccola di Gian-
villa Conte di Sant' Angelo, e Gran
Contestabile del Regno, che rinun-
ciando affatto alle grandezze, e va-

nità del mondo, si rese Obblato di questo Convento, dopo di haver dispensato tutto il suo havere a' poveri. Nel tumulo non è iscrizione, ma solamente le Armi della famiglia, scolpitevi le opere di pietà, nelle quali soleasi esercitare. Nel Chiofstro però si leggono le seguenti parole:

Fr. Io. Nicolaus Ianvilla Neapolit. Comes S. Angeli, & Terrę nova, Magnus Comesstabulus Regni, Caroli II. Regis consanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, se totum Deo, ac Ord. S. P. Augustini addixit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. obiit 1449.

12. Il Convento è ancor'egli magnifico, nel cui Chiofstro hà il Seggio il Popolo della fedelissima Città di Napoli, ove il suo eletto hà la banca del suo reggimento, come habbiamo accennato nel lib. 1. cap. 9. n. 7.

13. A rincontro della Chiesa di S. Agostino è la Zecca, ò sia Palagio, dove si conia ogni sorte di moneta; e vi è il suo Tribunale, col suo Archivio di gran considerazione.

14. Hoggi la sollecita provvidenza del Sig. Vicerè D. Gasparo de Haro hà
fat-

fatto, che tutta la fabbrica sia in isola, accresciuta di molte stanze, ed officine, e vi rifà tutta sorte di moneta, per abolire l'antica pessimamente ridutta.

Di S. Maria Annunziata.

15. **F**u edificata questa Chiesa col suo spedale dalla Reina Sancia d'Aragona, moglie del Rè Roberto nel 1324. che la dotò riccamente, come hanno fatto in augmento molte famiglie Napoletane. Di più la Reina Margherita di Durazzo frà le altre cose, le fè libero dono della Città di Lesina, ed altre Città, e Castelli, che tiene, e che le sono stati donati da diversi Signori.

16. E perche la Chiesa, eretta dalla Reina Sancia, non era capace dello straordinario concorso del Popolo, i Governatori di questa Santa Casa, ne' primi anni di Carlo V. la rinnovarono di quel modo, e grandezza, che di presente veggiamo.

17. E' questa Chiesa molto vaga, e bella. La porta è adorna di marmi con certe sculture, e'l frontispizio di stucco non dispregevole. Tutta

la Chiesa è una sola Nave , con diverse Cappelle d'ogni parte , frà le quali si veggono collocate ne' nicchi de' pilastri molte bellissime statue; frà le quali è un S. Girolamo di marmo, inestimabile .

18. La Tavola dell'Annunciata , che stà sopra la porta maggiore , è opera di Gian-Bernardo Lama : altri vogliono del Santa-Fede .

19. L'Altare maggiore è bellissimo , con una Cupola , ò sia tribuna , dipinta dal Bellisario ; il lavoro di questo Altare è stimato di nobile Architettura , ed è adorno di finissimi marmi, sopra di cui è una Custodia , ò sia Ciborio ben grande tutto d'argento. Sorgono da questo Altare due bellissime colonne, che sostengono una macchina, in cui è l'Immagine della Vergine . Evvi un Baldacchino di gran vaghezza , e ricchezza ; perciocchè quantunque non sia , che di rame , nientedimeno nell'indoratura vi si è messo tant'oro, che ascende al prezzo di 23. mila scudi . Sonovi due Angioli, che pajono sostenerlo, amendue della stessa materia ,
ed

ed in bellissima positura. La grãdezza delle catene di ferro , che sostentano questa macchina, non è credibilmente descrivibile a chi non l'hà veduto.

La Cornice del quadro della Vergine Annunciata, composta di Lapislazalo, e rame indorato, costa scudi 5028. e la spesa de' marini preziosi tanto dell'Altare, quanto de' pilastri, e delle mura ascende a 22. mila scudi. Il tutto stimato opera di cento mila scudi.

20. Sopra le due arcate de' lati dell'Altare sudetto ammiransi due quadri del Cavalier Giovanni Lanfranco, uno di essi rappresenta San Giuseppe addormentato: l'altro la Vergine, che contempla il Bambino Giesù dormiente.

21. Dietro l'Altare vi è un bel Coro, dove numeroso Clero officia ogni giorno; e quivi veggonfi due quadri grandi del Cavalier Massimo, uno rappresentante la disputa del Salvatore: e l'altro le Nozze di Cana della Galilea. Leggesi nel medesimo Coro la seguente iscrizione:

Tuis, Virgo Dei Mater, felicissimis

K 5

auspi-

auspiciis, grati, licet pro tenuitate respōdentes, Sacelli, & Aræ ornatum hunc omnem pii voverunt, unanimes mandarunt, venerabundi obtulerunt Sacræ Domus huius Oeconomi Franciscus Tomacellus, Franciscus Florillus U. I. D. Octavius Formosus U. J. D. Franciscus-Antonius Galletta, & Nicolaus Mazzella. Anno salutis 1641.

22. Nel soffittato di questa Chiesa si veggono due quadri di Francesco Santafede, Pittore celebratissimo, l'uno delli quali rappresenta lo sposalizio della Vergine; e l'altro la presentazione al Tempio.

23. Nella Cappella del Sig. Principe del Colle della famiglia di Somma evvi un quadro della diposizione dalla Croce dello stesso Santafede.

24. Nell'entrar della Porta maggiore a destra nel suolo è una sepoltura di marmo, ove si legge:

D. O. M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Toleti Neap. ProR. auspicio, Regijs Aedibus extruendis, Plateis Sternendis, Cryptæ aperiendæ, viis, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribusq; aquis dedu-

*deducendis præsuit . Cujus elaboratum
industria, ut tutius viatoribus iter, Timo-
theo Enciclio Mathemat. Pietatis rarissi-
ma Filio, qui vixit an. XIX. M. D. VC. B. V.
sibi, ac suis vivens fecit . A Christo na-
to M. D. LIII.*

25. Nella Cappella della famiglia Sanmarco si vede la tavola , ov'è Christo , che porta la Croce in ispal-
la, opera di Giambernardo Lama.

26. In quella di Francesco Pifa-
no , è un diposto dalla Croce , con
altre figure di basso rilievo ; opera di
Girolamo S. Croce .

De' marmi , che sono presso l'Altar
maggiore, fra gli altri si legge :

*Ioannæ II. Hungariæ , Hierusalem, Si-
ciliæ, Dalmatiæ, Creatiæ, Rame, Servia,
Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgaria-
que Regina, Provincia, & Folcalquerii,
ac Pedemontis Comitissæ . Anno Domini
M. CCCC. XXXV. die 11. mensis Febr.*

*Regis ossibus , & memoriæ sepulchrū,
quod ipsa moriens humi delegarat, inanes
in funere pompas exosa, Regina pietatem
secuti , & meritorum non immemores
Oeconomi restituendum, & exornandum
curaverunt, magnificentius posituri, si li-*

cuiſſet. Anno Dñi M.DC.VI.menf.Maii.

27. Nell'Altar del Coro ſi vede il Chriſto ſù la Croce di rara pittura: opera di Lonardo, detto il Piſtoja .

28. Sono in queſta Chieſa belli depoſiti cò iſtatue di marmi; e quello del Veſcovo di Squillace fù fatto da Girolamo Santacroce.

29. Tiene la detta Chieſa due principaliffimi organi, e nelle porte del più antico vi ſono belliffime dipinture, fatte da Marco da Siena.

30. Il fonte del Batteſimo è aſſai bello .

31. Vi è una Cappella, detto il Teſoro, tutta adorna di marmi , e varie pitture, colli miracoli fatti da' Santi, le Reliquie delli quali ivi ſi conſervano in certi buſti, ne' ſuoi nicchi: E frà le altre vi ſono due corpi de' Santi Innocenti dentro due caſſe di criſtallo, ornate d'argento; le pitture ſono opere del Belliſario . Vi è ancora la teſta di S.Barbara , che rende ſuauiſſimo odore , come anche l'Indice del glorioſo S. Giovanni Battiſta . Fù cretta detta Cappella del 1599.

32. La Sagreſtia è vaga, e ben lavorata-

vorata di scultura in legno, colla volta dipinta a fresco dal Beilifario . Quindi si v'è alla guardaroba , ove sono grandi ricchezze di paramenti, e di cortine di broccato; gran quantità di argenterie , frà le quali sono quattro doppiieri grandissimi , una lampana d'oro , una in forma di galea ben lavorata d'argento, e della stessa materia , un palliotto d'Altare in rilievo : Tre Angeli d'argento, sostenuti da una nuvola , che tengono nelle mani vn cereo : Quì parimente è un basso rilievo, come una Gloria , che fù il primo dono fatto a questa Chiesa dalla Reina Giovanna prima. Tutta l' Argenteria, così per la qualità, come per la quantità, à dir poco, è stimata scudi trecento mila.

33. Questa S. Casa mantiene un grandissimo Spedale, stimato senza pari in Italia , a riguardo delle spese, che ricerca . A questo è aggiunto un' appartamento per gli feriti ; e di più ne mantiene altri due, uno delli quali, ove si governano i convalescenti, è situato sopra la Montagnuola, luogo amenissimo per la buon'aria , di cui par-

parlaremò a suo luogo : e l'altro nella Città di Pozzuolo , a comodità di chi hà bisogno di stufe , bagni , ò altro rimedio in detta Città.

34. Per comodità de' fanciulli di età di anni cinque in giù , nati d'adulterio, ò spurii, ed anche di quelli, che non possono alimentarsi da' parēti, tiene detta Casa una finestra con ruota, ove segretamēte possono mettersi detti fanciulli, assistendovi là un Rotajo con moglie , ed altre balie , che a questo effetto mantiene prouisionate al numero di tre mila, e settecento . Delli quali fanciulli i maschi arrivati a gli anni sette, s'indirizzano a professione, ed arte, secondo i loro talenti: ò ricercati da' Padri, si danno loro: e le fēmine arriuate a gli anni 8. si pongono in luogo a ciò destinato, ove sono addottrinate, e poi maritate con dote di 150. scudi : ò pure mantenute là come Monache, senza però voto alcuno.

35. Nell'ingresso della Porta , per la quale si vā al cortile , sopra il cornicione di quella si legge il seguente nobile epigramma:

Lac

*Lac pueris, Dotem innuptis, Velum-
que pudicis,*

*Datque Medelam ægris hæc opu-
lenta Domus.*

*Hinc merito sacra est illi, quæ nu-
pta, pudica,*

Et lætans Orbis, vera Medela fuit.

36. Si stima, che questa S. Casa habbia dugento mila scudi di entrata; in argenteria trecento mila: maritata 420. Zitelle con doti, che arrivano a 22440. scudi.

37. Nella Santa Casa, oltre al Banco, si vede la Guardaroba de' pegni d'argento molto considerabile. E nell'Archivio antico di questa Santa Casa vedesi un'istrumento scritto in iscorza d'arbore.

Di S. Pietro ad Ara.

38. Questo anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, presso la Porta Nolana; ma passando quindi S. Pietro per irne a Roma a piantar la sua sedia, prima si fermò in Napoli, ed avendo quivi convertiti, e battezzati
S. Can-

S. Candida , e S. Asprenate con altri appresso , questo Tempio d'Idoli diroccò, e formatovi un'Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i divini misteri; il tutto si vede nella figura , che stà nello stesso luogo, ove si legge:

Siste fidelis , & priusquam Templum ingrediaris , Petrum sacrificantem venerare, hìc enim primò , mox Romæ filios per Evangelium genuit, Paneque illo suavissimo cibavit .

39. Questa Chiesa è stata rinnovata con bella moderna architettura, ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine è del Zingaro. Li due a'lati più vicini del Cavalier Massimo, gli altri due del Giordano.

40. Il quadro di Christo N. Sig. che fa orazione nell'horto, è opera di Silvestro Buono.

41. Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov'è la Reina de' Cieli co'l Puttino in seno, circondata da Santi, e di sopra il Salvator del mondo nel mezzo di due Angioli,
di

di rara pittura ; il tutto fù opera di
 Lonardo da Vinci, illustre Pittor Fi-
 renrino, che fiori del 1510.

42. Nella penultima Cappella è
 la Tavola, in cui è la Natività del Si-
 gnore, fatta da Gianfilippo Criscuo-
 lo.

43. Tra'marmi sepolcrali di que-
 sta Chiesa si legge:

*D.O.M. Fabritio Francipano , cui nec
 viventi Romana Virtus, nec morienti ue-
 ra pietas defuit . Hæred. ex testam. B.
 M. PP. &c.*

44. Nel suolo avanti di entrar
 nella Chiesa.

*D.O.M. Antonius Spatafora I. V. D.
 Protonotarius Apostolicus, Patritius Lu-
 cerinus , hunc sibi sepulchralem lapidem
 posuit vivens . Occurrens fato, ne se occu-
 paret . Præcurrens morti , ne anteuerte-
 ret . Metam sibi præfixit, ut vitæ dirige-
 ret cursum . Aspectu lapidis obdurescere
 voluit morti . Pulverem proposuit mor-
 tui, ne sordes contraheret in vita . Pro
 templi foribus, memor exitus . Anno à
 Christo M. DC. XXIII. Ætatis sue
 LXXII.*

45. E' in questa Chiesa sepellita
 S.Can-

S. Candida , la prima Christiana di Napoli , la cui solennità si celebra a' 4. di Settembre ; ed hoggidi si vede la camera , e luogo, ov'ella fè penitèza . E' stato questo celebre Tempio honorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l'anno santo in Roma, subito l'anno seguéte si celebrava in questa Chiesa, e s'apriva dall' Arcivescovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iscrizioni , che quivi sono. Benche Clemente VIII. non volle concederglielo . E' servita la sudetta Chiesa da' Canonici Regolari Lateranensi . Vi sono moltissime Indulgenze registrate dall' erudito Carlo de Lellis.

Di S. Maria del Carmine.

46. Vicina alla Porta del Gran Mercato si vede la divotissima, e celebre Chiesa del Carmine , prima picciola Chiesina , edificata da' Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; ma dipoi essendo qui venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Corradino à Napoli

poli con molta quantità di gioje, e danari per ricuperare dalle mani del Rè Carlo I. il suo unico figliuolo, e, ritrovatolo morto, e sepollico, il fè levare da quella picciola Cappella della Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle esequie, che gli si convenivano, il fè collocare presso l'Altar maggiore, e diede à detta Chiesa per l'anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato haveva; onde ella, fù ampliata, e ridotta à quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

47. Nell'Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata infin dal principio, che vennero in Napoli i detti frati Carmelitani) la quale, secondo la credenza comune, si stima fusse stata dipinta dal Vangelista S. Luca.

48. Trà le altre cose degne di ammirazione in questa Chiesa, è un'antichissima figura di Christo crocefisso, posta nel mezzo di quella, il quale miracolosamente chinò la testa alla
fu-

furia della palla dell'artiglieria del Campo nemico del Rè Alfonso di Aragona nel 1439. ne'tempi, che teneva assediata Napoli; perciocchè D. Pietro d'Aragona Infante di Castiglia Capitan Generale dell'esercito, e suo fratello facevano batter la Città d'ogni parte coll'artiglierie; e, dādo-
le l'assalto a' 7. di Ottobre del medesimo anno 1439. fù scaricata l'Artigliaria verso la detta Chiesa, e la palla, qual'era di smisurata grandezza, fracassò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocifisso di rilievo, ch'era nell'archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Christo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella horribil palla, la quale dopo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è hoggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore. Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l'anno nel terzo giorno del S. Natale, ed
in

in tutti i Venerdì di Marzo .

49. Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie pitture; e a' nostri tempi è abbellito di marmi il continente dell'Altar maggiore co' suoi pilastri, che fà veduta assai vaga.

50. Qui a gran copia si veggono tapezzarie, ed altri parati, e vesti sagre. Avanti la immagine della Beatissima Vergine pendono molte lampane d'argento e precisamente una, tutta d'oro, è vn'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Frati la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa, offerta del Cardinal Filamarino Arcivescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la pianeta, colla quale una volta, l'anno nella maggior solennità di detta Chiesa, celebrava, ed è di drappo d'oro assai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto Altare; ed eziandio un pajo di doppiieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

Della

*Della Cappella della Croce , detta
di Corradino .*

51. Poco lungi dalla Chiesa del Carmine è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Rè di Napoli , fù decollato l'infelice Corradino , ultimo della linea de'Suevi (se bene in Napoli non si estinse) insieme col Duca d'Austria , D. Errigo di Castiglia , ed altri . Qui poi d'ordine dello stesso Rè furono sepelliti i loro corpi, ed in segno di sì crudele spettacolo fù collocata una colonna di porfido , con un Christo in Croce di sopra: hà di circuito sei piedi in circa , e lunghezza da terra fino alla iscrizione circa dieci piedi . Questa iscrizione è in lettere Longobarde , d'oro , del tenor seguente :

*Asturis ungue Leo pullũ rapiens Aquilinũ
Hic deplumavit , acephalumq; dedit .*

52. Qui si vede vn'autica dipintura a fresco nella muraglia, che rappresenta la morte di Corradino, opera assai ben fatta .

Nel proprio luogo, ove furono sepelli-

pelliti i sudetti si vede in ogni tempo così d'estate, come d'inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di que' meschini.

*Di S. Pietro Martire . Della Chiesa di
S. Niccolò . Della Incoronata . Di
S. Maria della Pietà . Di San
Giorgio de' Genovesi . De'
SS. Pietro, e Paolo
de' Greci .*

C A P. XXII.

1. **T**Ralasciando molte altre Chiese, che, venendosi dal Carmine, si trovano infino a S. Pietro Martire, havendo impreso a scrivere delle principali, e di quelle, dove sono cose più memorabili, dirò della presente, com' ella fù edificata da Carlo Secondo Rè di Napoli nell'anno 1274. in honore del detto Santo in questo luogo, ove hoggi si vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

2. E'

2. E' la Chiesa molto nobile , e magnifica , la cui porta maggiore fù fatta da Giacopo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione sù la stessa porta affissa .

3. La Cupola fù fatta da Cristoforo di Costanzo Cavalier dell'ordine del Nodo .

4. Nell'anno 1428. fù Priore di questo Convento S. Antonino , ove anche operò molti miracoli : dipoi per la sua santa vita , e dottrina , da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze , ove nel 1459. riposossi nel Signore .

5. Avanti che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo , ove si vede scolpita l'effigie della Morte con due corone in testa, che finge di andare a caccia , e tiene nella destra lo sparviere , e nella sinistra il loiro , e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un huom vestito da Mercatante , il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino , ove si vede l'iscrizione in persona della Morte , del tenore , che segue:

Es

*Eo so la Morte , che chaccio sopra
 voi gente mundana , La malata , e la sa-
 na , Di, e notte la percaccio . Non fugga
 nessuno in tana , Per scampare dal mio
 laczio , Che tutto il mondo abbraccio , E
 tutta la gente humana . Perche nessuno
 se conforta , Ma prenda spavento , Ch'eo
 per comandamento Di prender à chi vie-
 ne la sorte . Siave per castigamento
 Questa figura di morte , E pensa vie di fare
 forte In via di saluamento .*

Dalla bocca di quel , che butta la
 moneta , escono le seguenti parole :
Tutti ti volio dare , se mi lasci scampare .

Dalla bocca della Morte :

*Si me potesti dare , quanto si pote di-
 mandare :*

*Non te pote scampare la Morte , se ti
 viene la sorte .*

Incontro al marmo .

*Mille laudi faccio à Dio Padre , &
 alla S. Trinitate , due volte scam-
 pato , tutti li altri foro annegati . Fran-
 cischino fui di Prignale , feci fare questa
 memoria alli 1361. de lo mese de Ago-
 sto 14. Indit.*

6. Frà le altre celebri memorie ,
 che sono in questa Chiesa , è sopra del

L Co-

Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola di Tristano Conte di Copertino dell' Illustrissima famiglia Chiaromonte nobilissima nella Francia, e di Caterina Orsina, sorella di Giannantonio Principe di Taranto. Fù costei moglie di Ferrante Primo d'Aragona Rè di Napoli, donna di somma religione, e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre 1465. e fù sepolta in questa Chiesa in una tomba di bröccato. Qui anche il Rè Alfonso, dopo, c'hebbe acquistato Napoli, fè dal Castel Nuovo trasferire il corpo dell' Infante D. Pietro suo fratello, ch'era morto trè anni prima. Dipoi da' Frati fù eretto un sepolcro di marmo, e col corpo della detta Reina Isabella fù collocato, e qui si legge:

*Offibus, & memoria Isabelle Clari-
montia Neap. Reginae Ferdinandi Primi
Conjugis, & Petri Aragonei Principis
strenui, Regis Alphonsi Senioris Frater,
• qui, ni mors ei illustrem vitam cursum in-
terrupisset, fraternam gloriam facile adae-
quasset. O fatum, quot bona parvulo saxo
conduuntur!*

7. Al

7. Al pari è il sepolcro di Beatrice, figliuola del Rè Ferrante, Regina di Ungheria, che si morì in Napoli a' 13. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione:

*Beatrix Aragonæ Pannoniæ Regina
Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de
sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita
est. Hæc religione, & munificentia se-
ipsam vicit.*

8. In un marmo, ch'era in questa Chiesa, leggevasi il seguente decastico, il quale, per essere del celebre Pontano, non dee tralasciarsi:

*Dum ruit incautus stratum Jaomotus
in hostem,
Oecubat, & victo victor ab ense cadit.
Extinctum flere Duces, tristesq; Ma-
nipli,
Castraque magnanimi funere mæsta
Viri.
Indulsi juveni lacrymas Rex mitis, &
illum
Ornavit mæstis funeris exequiis.
Movit amans fletu Virgo, movere puellæ.
Forma quidem lacrymis digna erat il-
la novis.*

*Elatus misero est urbis mœrore, tulitq;
Hanc laudem, quod non liquerit ipse
parem.*

*Iaomot. Torne. Equiti. Valentino. Re-
gię. custodia. Capitaneo. primum. sub.
Alfonso. patre. mox. sub. Ferdinando. fi-
lio. Viro. domi. suę. suavis. bell. fortiss.
Vix. an. XXXVI. 1460. 24. Februar.*

9. Nella Cappella della famiglia d'Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Christo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

10. Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratta dal vivo.

11. Nella Cappella della famiglia Gennara del medesimo Seggio è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa-Croce.

*Della Chiesa di S. Niccolò Vescovo di
Mira, detto S. Niccolò di Bari.*

12. Questa Chiesa è bella, e magni-

gnifica, eretta del 1527. da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, havendo diroccata l' antica, fondata da Carlo III. Rè di Napoli, ch' era nell' entrar del Molo grande, per farvi le mura del Castel-Nuovo, ed ampliar la strada.

13. Evvi uno spedale per gli poveri Marinari infermi, giusta l'ordinazione della Reina Giovanna II. del 1425.

14. E' servita questa Chiesa da Preti secolari, ed essendo stato questo glorioso Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli, nella vigilia della festa di lui, i Preti Napoletani fanno una solenne Processione trasferendo la Statua del Santo dal Tesoro dell'Arcivescovado alla sudetta Chiesa, ove si celebra solennissima festa.

15. Così la Cupola di questa Chiesa; come anche le pitture a fresco trà le finestre, sono opera del Cavalier Giovam-Battista Bernaschi.

Della Chiesa della Incoronata.

16. La Strada, ove hoggi è questa Chiesa, chiamavasi anticamente del Corso; quivi fù da Carlo II. Rè di Napoli fabbricato il Palagio per reggervi i tribunali della giustizia, ove poi nell'anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, fù coronata la Reina Giovanna I. con Ludovico di Taranto, suo secondo marito, dal Vescovo Braccarense Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò, la Reina quel Palagio ridusse in sagro Tempio sotto titolo della Corona di Christo. Fù in que' tempi chiamata Spinacorona, dopo mutò il nome in S. Maria coronata, come di presente si chiama, e dal nome della Chiesa poi nomossi la strada dell'Incoronata.

17. Le mura, e la volta di questa Chiesa fè la Reina dipignere di bellissime dipinture con oro, ed azzuro oltramarino; ed in particolare vi fè ritrarre dal naturale la sua effigie, (come di presente si vede nella Cappella

PELLA del Santissimo Crocifisso) da Giotto eccellentissimo dipintor Fiorentino, sommamente amato dal Rè Ruberto, e dalla detta Reina: fiori infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola:

Si terram exens, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giotto, Pictor nostri exi Princeps, magna reliquit manus, & ingenij monumenta.

18. Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum, annis singulis, statis quibusdam diebus, parare nobilitati epulum ad Aedem D. Mariae Coronatae, adhibitis etiam praestantissimis Matronis, quod ab Alphonso, summo cum splendore, servatum meminimus.*

19. Quivi era anticamente uno spedale per gli poveri infermi, eretto dalla sudetta Reina, hoggi còmutato in altre opere pie da' Padri Certosini di S. Martino di Napoli, che hanno cura della detta Chiesa, alla quale servono dodici Preti, e quattro Chierici, officiandovisi collegialmente;

ed io, nella mia fanciullezza, vi hò servito per anni cinque , con non poco profitto nell'istituto Chericale, essendo Priore della Real Certosa di Napoli il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri virtuosissimo Mecenate de' virtuosi.

20. Qui nel Venerdì Santo , e nelle solennità della Croce si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore . Hoggi si serba nella Chiesa di S. Martino: ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M. il quale ogn'anno si trasferisce all'Incoronata, e quivi è venerato con molto concorso del Popolo Napoletano all'Altare del detto Santo , per la cui intercessione concede il Signore Idio molte grazie a' fedeli .

21. Hò accennato altrove, che questa Chiesa , alla quale prima si ascendeva , hoggi si discende per molti scalini , a cagione della stradaalzata sù, d'ordine dell'Imperadore, Carlo Quinto , per fare i fossi al Castel nuovo, il che hà cagionato non picciolo incomodo a detta Chiesa .

Di

Di S. Maria della Pietà !

22. Nella medesima contrada è situata la presente Chiesa, ove stà la Congregazione de' figliuoli torchini detti della Pietà, principiata altrove del 1583.

23. Questa Chiesa è assai bella, e magnifica; aggiuntavi la bellissima Cappella di S. Anna, con buoni quadri. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

Di S. Giorgio de' Genovesi.

24. La Nazione Genovese, minacciando rovina l'antica lor Chiesa, erse la presente molto nobile, e magnifica del 1620. come si rende chiaro dalla seguente iscrizione, che stà sù la porta maggiore:

Magno Martyri, fausto victoria auspici, Sancto Georgio, novam Aedem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorum à fundamentis decreverunt.

L 5

scu-

Studioq; nationis impigri, Alexander Grimaldus-Illustriss. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti , & Joannes Augustinus Spinula Afcanii, Prefecti peragendam curavere , peractam dedicavere . M.DC. XX. Francisco Doria Augustini Consule.

25. Fù fatta Parrocchia dalla santa memoria del Beato Pio V. per la Nazione solamente .

26. Nell'Altar maggiore è la tavola, rappresentante la Beatissima Vergine nel mezzo di S. Giovam-Battista , e di S. Gio: Vangelista, e di sotto S. Giorgio Martire , opera d'Andrea da Salerno .

Della Chiesa de' SS. Pietro , e Paolo de' Greci .

27. Questa Chiesa , ancorche picciola, è nondimeno assai cospicua, e ragguardevole , così rispetto al suo fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono , e per l'ufficiare , che in essa continuamente si fa, secondo il Rito Greco .

28. Il suo fondatore fù Tomaso Assan Paleologo de' Principi di Arca-

cadia , di Corinto, e d'altre Provin-
cie nel Regno del Peloponesso nella
Grecia, dell'Ordine Senatorio di Co-
stantinopoli , e stretto parente degl'
Imperadori Costantinopolitani. Pre-
sa la Città di Costantinopoli, sua Pa-
tria , da' Turchi , rifuggi egli in Na-
poli appresso degli Rè Aragonesi ,
dalli quali fù sempre tenuto fra li pri-
mi del Regno : fabbricata , e dotata,
la presente Chiesa, la fece di padro-
naggio della sua famiglia.

29. Nell'anno 1644. fù questa
Chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi
della stessa nazione, l'ornò di diverse
pitture di sua mano , che si veggono
nella volta di essa .

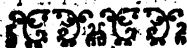
30. Si vedevano per lo passato
pendenti in mezzo della Chiesa alcu-
ni Cappelli Vescovili, che manife-
stavano esser quivi sepolti Vescovi,
ed Arcivescovi; siccome vi erano me-
morie di famiglie illustri di questa
nazione , come della Paleologa ,
d'Assan , Lascari , della Mazza , della
Iua , ed altre , che per abbellire il pa-
vimento furon tolte . Vno delli qua-
li era il seguente in idioma greco,

L 6 che

che, traslatato in Latino, suona così :

Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Caesaribus , ex præclarissima Melissenorum , & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater, Despotæ Aeni, Xanchæ, aliorumque oppidorum in Thracia , itemque Sami , Mileti, Ambracia, Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic : Qui victricibus Ioannis Austriaci armis in navali bello exciti, lecto ex Oppidis , urbibusque suis exercitu Perditum XXV. millium , & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis sustinuerunt auspiciis , speratoque frustrati auxilio, probata suis fide , virtute hostibus , Philippi II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis , quàm vita ceciderunt . Theodorus VIII. Kal. Aprilis Anno sal. bum. M. D. LXXXII. Macarius pridie Idus Septemb. anno sal. bum.

M. D. LXXXV.



Della

*Della Chiesa di S. Gioachimo , comune-
mente detta lo Spedaletto . Della
Chiesa di S. Giuseppe . Di S. Ma-
ria la Nuova . Di Santa
Maria Donn' Al-
vina .*

C A P . . X X I I I .

1. **C**Irca gli anni del Signore 1514.
fù questa Chiesa edificata da
D. Giovanna Castriota , familiare
della Reina Giovanna, moglie del Rè
Ferrante I. ove anche fabbricò lo spe-
dale per gli poveri gentilhuomini; per
la qual cagione appelloffi lo speda-
letto , come di presente . Dopo la
morte di detta Signora si levò lo spe-
dale, e la Chiesa fù conceduta a' Frati
Minori Osservanti , li quali a' nostri
tempi colle limosine de' Napoletani
l'hâno rinnovata, ed ingrandita, col-
le pareti indorate , che invero è riu-
scita molto bella , e magnifica .

2. Il soffittato, di quadri adorno,
hà dipinture di vari valenti huomini.
Il quadro di mezzo è del Cavalier
Mas-

Maffimo , gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de bellis , Michele Francanzano, Scipione da Salerno, e d'altri .

3. Frà le altre memorie d'huomini illustri , che sono in questa Chiesa evvi il seguente tetrastico :

*Te juvenem rapuit Lachesis , generose
Georgi ,
Nec lacrymas tenuit inclyta Parthe-
nope .*

*In Turcas bello poterat meruisse coronam,
Redditur hac nullo vulnere: Latus abi.*

4. Serbasi in questa Chiesa un pezzo della Carne di San Diego d'Alcalà Frate Spagnuolo dell'Ordine del Serafico San Francesco , il quale salì al Cielo a 12. di Novembre del 1463. Innoltre un pezzo dell'habito dello stesso Santo , un' altro dell'asciugatojo del medesimo , ed un altro pezzo del medesimo habito cucito in una beretta per comodità de' divoti , li quali col tocco di quello ricevono da Dio segnalate grazie di curazione da' morbi .

Della Chiesa di S. Giuseppe .

5. Nella medesima piazza è la Chiesa di S. Giuseppe, una delle Parrocchie ordinate dal Cardinal Gesualdo. Fù edificata nel 1500. dalla comunità de' legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto, e mezzo, e basso rilievo, la quale fù fatta da Giovanni da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon'organo.

6. E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell'Abate Giovann' Antonio Chezzi Romano, dedicata al glorioso S. Niccolò da Bari (di cui quasi tutte le Ghiese di Napoli hanno hoggi ò l'Altare, ò la Cappella, ò l'Immagine) ella è di bianco marmo, e così ben commessa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna affai nobile: opera di Giovanni Mozzetta.

7. Sopra dell'Altare vi sono incisi questi caratteri.

Pro fidei zelo.

A man destra dell'Altare:

D. O. M.

D. O. M. Angelus Fœlix Chezzus Romanus Caroli Urbetani filius, ~~dux~~ Carpignani, & Barozullini, quibus honoribus suam familiam auxit, supremo ejus jussu, corpore hic condito, obiit Repar. sal. M. DC. LXIV. In pervigilio S. Iosephi sui tutelaris, ut diem festum cum eo ageret in Cœlis.

A man sinistra :

1. M. 1. Abbas Ioannes Chezzus Romanus, qui Angelum Fœlicem Carpignani Ducem, immortale sue familiae Decus, Alumnum habuit, & fratrem, hoc sacellum cum sepulchro pro familia Chezzia primus obtinuit, perpetuo proventu attributo extrui iussit, & beneficentissimo patrono S. Nicolao Mirensi Antistiti dicavit, ex pub. documentis confectis à Carolo Celso Georgij Not. Neap. die 3. mensis Maij Anno M. DC. LXXIV.

Della Chiesa di S. Maria, detta la
Nuova.

8. Questa celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza, fù eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov'è

ov'è hora il Castel nuovo , con Chiesa dedicata à M. V. de' frati Francescani , la quale fù eretta dallo stesso S. Francesco , ed in quel luogo fiorì il B. Agostino di Affisi ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e discepolo dello stesso S. Francesco . Mà volendo detto Rè Carlo fabbricare un Castello , ove il Monistero stava , edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d'Alvino , e propriamente dov'era l'antica fortezza della Città ; ed all' hora fù quivi parimente trasportato anche il corpo del detto B. Agostino , ancorche agli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura ; quindi avvenne , che la presente Chiesa , rispetto alla vecchia , fù detta S. Maria la Nuova .

9. Nell'anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa una divotissima Immagine della Madonna della Grazia , fù trasferita nella Cappella de' Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò à fare grandissimi miracoli, e grazie , come al presente fa; onde grandissimo essendo il con-

concorso delle devote persone , e copiosissime le limosine , l'antica Chiesa fù del tutto disfatta, e di nuovo all'uso delle moderne magnificamente rifatta , ed abbellita , con una bellissima porta con colonne d'ordine corintio , ove leggesi la seguente iscrizione :

Templum à Carlo I. Andegavensi in Arce veteri constructum , illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum, dinque Maria Assumpta dicatum . Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictissim. 1599.

10. Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli , ove si veggono degnissime pitture dell'Imparato , del Santafede, e d'altri valent'huomini.

11. Sù l'Altar maggiore di questa Chiesa si vede una picciola custodia , ò sia Tabernacolo di Alabastro: e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi , a' lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi . Il Coro , e la Cupola sono dipinti à fresco assai bene .

12. Nel lato dell'Epistola dell'
Al-

Altar maggiore è la celebre Cappella della Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di molte gioje ricoverta, e di sopra hà un nobile baldacchino d'argento massiccio ; ed in essa Cappella è parimente gran copia di argenteria .

13. Nella Cappella di Graziano Coppola , si vède una statua di legno di Christo Signor Nostro in quella forma , che fù da Pilato mostrato al popolo, dicendo : *Ecce Homo* : di raro, e singulare intaglio , la quale è opera del nostro Giovan da Nola .

14. Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale s'hà d'avvertire , che frà gli Rè è ritratto al naturale Alfonso II. Rè di Napoli .

15. Presso la Porta maggiore à man sinistra di chi vi entra , è la nobilissima Cappella , nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero del Beato Giacopo della Marca. Quì si veggono sculture degne , e frà le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vedè anche in un'altra una statua di S. Giovam-
Bat-

Battista antica, e bella. La volta è assai bene dipinta à fresco.

16. Qui si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Rè Cattolico, fece molte prodezze, in servizio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi à favor de' Francesi per uno sdegno concepito, seguì Monsù Luttrecco contra Napoletani; onde di violenta morte, per fuggire la più obbrobriosa, uscì dal mondo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nimici la seguente memoria:

*Offibus, & memoria Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Ne-
pos, Sueffe Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulchri munere honestavit, Quum hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.*

17. Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco, co'l seguente epitafio:

Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Fer-

*Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni
Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quam-
vis hostis, in avito sacello, ut belli for-
tuna tulerat, sine honore jacere compe-
risset, humanarum miseriarum memor,
Gallo Duci Hispanus Princeps P.*

18. Nel suolo di questa Cappella è un marmo con questa iscrizione:

*Tunisi Regis Soboles hic extat Ami-
da,*

*Carolus Austriades lumine dictus
Aqua.*

*Cænobio, qui cuncta dedit mitissimus
isti,*

*Vt pro se precibus Cœlica Regna pe-
tant.*

*Prætor magnanimus, pietate insignis,
et armis*

*Vixit, et ascendit sydera, veste mi-
nor.*

Anno Domini 1601.

19. Nella Cappella della famiglia Scozia, a destra di chi dalla porta maggiore entra in Chiesa, si vede la tavola, in cui è Christo morto sulla Croce di suprema, e mirabil' arte: opera di Marco da Siena.

20. Nella Cappella della nobile fa-

famiglia Cordes, ed Afflitta è una sepoltura, in cui si legge :

Hæc manet hæredes certior una domus .

21. Nel medesimo luogo leggesi quest'epitafio in lingua spagnuola :

Fuy el que no soy .

Soy el que no fuy ,

Seras el que yo soy .

Espania leche me dio .

Italia suerte, y bentura .

T à qui es mi sepultura .

Es de Roderigo Nunez de Palma. Anno Domini 1597.

22. Nello stesso atrio dell'Altare maggiore si legge il seguente tetrafitico:

Et quia quàm celeri cursu mors pallida currit ,

Vt nos eripiat , qui sua præda sumus .

Hunc volui tumulum vivens mihi ponere certum :

Vt cum sæva venit , sit mihi facta domus .

Anno Domini 1607.

23. Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di Don Carlo Ema-

Emanuele di Lorena Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609. ed in esso si legge l'epitafio seguente :

D. O. M. Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingio , Somarivæ Comiti, Regio Austrasiæ , & Sabaudia Principum genere claro. Peragrata Italia, & Africa litoribus ad suorum gloriam amulandam , Neapoli immature defuncto , Maximi Philippi Regis magnificentia decorato , & Io: Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitis, Regnique Vicarij Pientissimi Principis hospitali humanitate honestato, Principes parentes licet in externo solo inter avita tamen siculorum Regum. monumenta mœstissimi posuere . Obijt Anno M. D. C. IX.

24. In questa Chiesa oltre al corpo intero del Beato Giacopo della Marca, sono sepelliti il Beato Francesco di nazione Francese , ed il Beato Fr. Venanzio , compagno del sudetto B. Giacopo della Marca .

25. Il Convento è magnifico, ed ha un'assai celebre , e ricca infermeria , ove si curano i Padri infermi di tut-

tutta la Provincia. E servita la Chiesa da dugento Padri, li quali vivono di limosina.

*Di Santa Maria d' Alvino, detta
Donn' Alvina.*

26. E' una bella Chiesa, e molto adornata edificata, da cinquecento, e più anni, da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badessa, nomavasi Albina.

27. Nell'anno 1563. à questa Chiesa, e Monistero furono uniti due Monisterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Carafa, all' hora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, che era presso la fontana di Mezzo Cannone: e quel di S. Aniello à Petruccio, ch'era sotto la tribuna di S. Maria la Nuova.

28. Con questa occasione, fatto più comodo d' entrate il Monistero, in processo di tēpo han rinnovata la detta Chiesa molto nobilmente con tetto dorato, ed organo, e vi habitano da 80. Monache dell'ordine Benedettino.

Del-

Della Chiesa di Monte Oliveto. Di S. Anna de' Lombardi . Dello Spirito Santo . Di San Giovanni de' Fiorentini .

C A P. XXIV.

1. **Q**uesta Chiesa fù da' fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto, Gran Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao , come dalla iscrizione a destra dell'Altar maggiore del tenor seguente :

D. O. M. Gurrello Aurilię Neapol. R. Regni Logothetę , ac Protonotario, summe apud Ladislaum Regem , ob fidem eximiam , auctoritatis , adeo ut septem filios Comites viderit, fortunatissimus idemque piensissimus , qui Aedes has construxit, patrimonio donato .

Ordo Olivetanus Pietatis ergo F. C.

Il Patrimonio importava scudi 10. mila d'entrata annua .

2. Alfonso II. d'Aragona Rè di Napoli fù affezionatissimo di questo

M luo-

luogo , ed amorevolissimo verso i Padri; ed oltre all' haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino , e molti vasi di argento , donò anche a' medesimi trè Castella , cioè Teverola , Aprano , e Pepona , colla giurisdizione ciuile , e criminale .

Qui fece fare molti edificj , come dalle sue insegne apparisce , ed in particolare un bellissimo Refettorio , che poi fù ornato di belle , e nobilissime pitture da Giorgio Vasari , illustre pittore , & Architetto Aretino , il quale fiori del 1540. Costui dipinse trà gli spartimèti di stucco cò grottesche figure 24. Immagini Celesti, e nelle facciate 6. tavole ad olio , e nelle 3. sopra l'ingresso del luogo, il pover della manna al popolo Ebreo , ed altre storie . Quivi il Rè à guisa di un'altro Monaco con gli stessi Monaci conversava, e mangiava , e bene spesso serviva nella seconda mensa , come nella iscrizione , che nel detto Refettorio si legge, che così dice :

*Alphonso Aragonico II. Regi iustiss.
invictissimo , munificentiss. Olivetanus
Ordo ob singularem erga se beneficentiam ,
qui-*

quicquid sic coniunctissimus , ac humanissimus vixit, ut, Regia Maestate deposita , cum eis una cibum caperet , ministris deinde ministraret, leſtitaretque F. C.

Ed in un sepolcro di marmo nell'Altar maggiore:

D. O. M. Alphonso II. Aragonio Ferdinandi Primi Filio, Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. domi , militiaque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit , ditavit , coluit . Olivetanus Ordo , dum Aedes has restituit , Regis liberalissimi memor F. C.

3. La Chiesa, quantunque d'antica maniera , è però stimatissima per quello , che dentro vi si conserva , hà tuttavia un ricco, e dorato soffittato, in cui sono pitture famosissime, ed un principalissimo Organo, ove da' Padri furono spesi 4 mila scudi .

4. Nella Cappella della famiglia Ligorja del Seggio di Porta-nuova , si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura , fatte da Giovanni da Nola .

5. In quella del Conte di Terra-nuova, è la tavola dell'Altare di bellissimi marmi , dentrovi l'Annunziata

con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni ; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo Scultor Fiorentino , che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de' sepolcri, che quì sono, si legge :

Qui fuit Alphonſi quondam pars maxima Regis ;

Marius hac modica nunc tumulatur humo .

6. Nell'Altare della Cappella della famiglia Alessandra , è la tavola, dentrovi la Santissima Vergine , che presenta a Simeone il suo figliuolo , opera di Lonardo Pistoja , eccellentissimo Pittore. E s'hà d'avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d'Antonio Barattuccio, Avvocato Fiscale della Vicaria, quelle della Madonna , e della Vedova ritratti di Lucrezia Scaglione , e Diana di Rao bellissime Signore Napoletane: vi sono parimente sotto le altre figure dipinti Fabio Mirto Cappellano Maggiore Vescovo di Cajazza: Gabriele d'Alcilio Vescovo di Policastro , ed il Sagrestano all' hora di questa Chiesa.

7. Nel-

7. Nella Cap. della Fiodi è la tavola de' Magi , fatta da Girolamo da Cottignuola , illustre pittore, il quale fù chiaro al mondo circa gli anni del Signore 1515.

8. In quella de' Principi di Sulmona si veggono molti quadri del Vecchio Testamento , e la storia di Giona Profeta , del famoso Pittore, Francesco Ruviales di nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio , che fiorì nel 1550. questi fè anche le tavole della Pietà, e disposto di Croce , che si veggono ne' Regj Tribunali di Napoli ; cioè nella Cappella della Summaria , e Vicaria Criminale.

9. Nella Cappella della famiglia Origlia si veggono bellissime figure tonde di terra cotta , colorite con grandissima vivacità , una delle quali è l'Image di Nicodemo , vero ritratto di Gioviano Pontano: L'altra di Giuseppe , ritratto di Giacopo Sannazaro ; L'altre due li veri ritratti d'Alfonso II. e di Ferrante il figliuolo Rè di Napoli . Il tutto fù fatto da Modavino da Modana eccellentissi-

mo scultore , il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa .

10. Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell'Assunta: opera di Bernardino Pinturchio eccellentissimo pittor Perugino, discepolo di Pietro Perugino , fiorì nel 1520. Vedesi inoltre in questa Cappella, un bellissimo Coro tutto lavorato, ed intagliato , fatto da Fr. Gio: Angelo da Verona Olivetano, eccellentissimo in tal'arte, che fiorì ne' tempi del Vafari.

11. In un sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione , senza nome, si crede però , che sia in laude di Arnaldo Sanza, ò Sancio Catalano Castellano del Castel Nuovo:

*Hospes mirare sepulti fidem: Hic, dum
Arcis Parthenopea à Divo Alphonso
Aragoneo praefectus , classica , & terre-
stri obsidione premeretur , ne fidem pol-
lueret , exhausto jam aerario , imminetia
capitis pericula spontè negligens , sædum
mularum , & canum esum non respuit ;
quin duobus fratribus captivis ab hoste
oppositis , ne tormentorum ictus incre-
brescerent , socio sanguini fortitudinem
præ-*

*præferens à proposito non est abductus,
deinceps mortuo Rege, frangenda fidei in-
clyto Ferdinando uberrima multorum
præmia ladibrio habuit.*

12. In un'altro sepolcro vi è que-
sto epitafio à Gio: Alefelt Tedesco .

*Vt flos mane viret , tepida productus
ab aura,*

*Languescit flaccus vespere , nocte ca-
dit .*

*Sic nos, mortales orimur , morimur-
que miselli ,*

*Certaue vivendi non datur ulla
dies .*

*Præsentis vitæ est cursus labyrinthus ,
in illum*

*Ex utero intravi , morte vocante
abij .*

*Erravi hic quantum Deus, & mea si-
ta volebant ,*

*Lustraue transmisi quinque, diesque
decem .*

*Nobilibus tribui studiis hæc tempora
vitæ .*

Vt sic Nobilior Nobilis ipse forem .

*Horum , & liligeri me visere Regna
Monarchæ*

Fecit, & in latium bis pius egit amor .

M 4 Nunc

*Nunc jaceo patria longè tumultatus ab
oris ,*

Judicis expectans astra suprema Dei.

*Cimbrica me genuit tellus Arctoa sub
Austro ,*

*Parthenope rapuit , Parthenopeque
tenet .*

Obiit XVI. Cal. Julij. An. M. D. LXXXI.

13. Nella Cappella della famiglia Davala , frà le altre bellissime cose, è la tavola dell'Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col figliuolo in braccio , e di sotto San Benedetto , e San Tomaso d'Aquino : opera di Fabrizio Santafede .

14. Nell'Altare della Cappella del Duca d'Amalfi è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Christo con un ballo d'Angioli sù la Capanna , che mostrano à bocca aperta di cantare in tal modo , che dal fiato in poi hanno ogn'altra parte come viva ; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello , altri d'Antonio Rosellino Fiorentino , di cui appresso .

15. Altrettanto maraviglioso è il sepolcro della Duchessa Maria di
Ara.

Aragona , figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli . Quì si veggono sù la cassa due Angioli , che sostengono la morta : vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore , e l' Inunagine della Reina de' Cielì ; e frà l'altre cose artificiose, che vi sono, si vede un'arco di pietra , che regge una cortina , ò panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale , che pare più simile al panno , che al marmo : il tutto fù opera d'Antonio Rosellino eccellentissimo Scultor Fiorentino , che fiorì nel 1460. e quì si legge:

Qui legis.hec, submissius legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Ducis strenuo, cui reliquit treis filios, pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit. Vix. An. XX. An. Domini M.CCCC.LX.

16. In un altro marmo , che stà nello stesso luogo :

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea Filia, redditis quæ sunt Cæli Cælo, & quæ sunt terra terræ, ut semper uno vixere animo, sic uno condi tumultu

M. 9. vol-

*volacere . O beatam , & mutui amoris
constantiam .*

17. L'ultima Cappella della famiglia del Pezzo , fu fatta da Girolamo Santacroce à concorrenza di quella di Giovanni da Nola , che è nella Cappella della famiglia Ligorìa .

18. Nell'Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovanni Battista di rilievo di marmo : e si tiene sia la prima statua di marmo , che facesse in Napoli Giovanni da Nola , perche prima attese agl'intagli, e statue di legno . Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro , tutto risuona .

19. Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant'Antonio di Padova , opera eccellentissima di Girolamo Santacroce .

20. Nel Coro eravi in altro tempo una tomba di velluto nero , con una iscrizione di marmo , ove si leggeva :

*FleBILE Amisi obsequium
Pierides cumato violas , Venus alma
Hyacinthos , Bal-*

Balsama dant Charites, cinnama spargit Amor.

*Phæbus odoratas laurus, Mars ipse
Amaranthos,*

Nos lacrymas, rare munus amicitie.

AN. M. D. XXX.

Questi fù Alessandro Novolario Conte, e Capitan valoroso, di cui fa menzione il Giovio nelle sue storie.

21. La Sagrestia è assai nobile, e non solo ricca di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argenterie; ma anche vaga di prospettive di legno, opera di Fr. Gio: Angelo da Verona, sopracennato; di cui il Vasari nella 3. parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

22. In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il Corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio del 1532. il cui corpo fù poscia sepolto nella Cappella de' Principi di Salmona.

23. E nell'Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Francesco d'Aragona

M 6 figliuol

figliuol legittimo , e naturale di Ferrante I. e nell'altra Carlo d'Aragona figliuol naturale dello stesso Rè.

24. Il Monistero poi è il più celebre d'Italia ; ove sono fabbriche veramente Reali , ed una famosa libreria ; vi stanno da ottanta Monaci Olivetani .

Di S. Anna de' Lombardi .

25. La Nazion Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Sommo Pontefice , dal quale anche ottenne infinite Indulgenze , e la dedicò à colei , che partorì , e diè il latte alla Madre del Signore .

26. E' questa Chiesa , ricca di pitture esquisite , frà le quali una , che stà dentro il Coro, è di Santafede, e li due a' lati di Giorgio Vasari. La Cupola , ò sia Tribuna dipinta à fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci . Nel braccio sinistro come si entra il quadro è di Lanfranco . E nelle Cappelle si veggono bellissime pitture del Caraccio , del

Do-

Domenichi , e d'altri famosi huomini . Evvi eziandio una pittura , fatta da una femmina fiaminga, cosa molto stimata .

Dello Spiritosanto .

27. Questa Chiesa fù eretta del 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di devoti Napoletani , che ispirati dallo Spiritosanto eranfi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Bagnuolo eccellentissimo Predicatore Domenicano , poi Vescovo di Nardò . E del 1564. edificato da' medesimi il Conservatorio delle due sorti di figliuole , una de' poveri Confrati, e l'altra delle figliuole delle meretrici, le cominciarono à ricevere a' 6. di febbrajo del mentovato 1564.

28. In progresso di tempo coll' ajuto de' Napoletani devoti, i Governatori ampliarono non solamente detto Conservatorio di molti belli edificj ; mà anche la Chiesa di quel
mo-

modo , che si vede , essendo una delle belle , che sono in Napoli , ove spese- ro più di cento mila scudi .

29. In questa Chiesa è un princi- pal' Organo tutto dorato . E qui a gran copia sono ricchi parati sì di seta , com' anche di broccati .

30. Nel Cortile tien Banco pub- blico , il quale fù aperto nel 1594 .

31. In questa Chiesa è un bello , e ricco pergamo di pregiati marmi , eretto da Gian-Pietro Crispo .

32. Nella Cappella de' Duchi della Castelluccia è un Christo di marmo , opera di Angelo Naccheri- no eccellentissimo scultor Fiorentino , che fiori nel 1610 .

33. Vedesi sotto un finto padi- glione , fatto da Luigi Roderico Sici- liano , la Statua del Vescovo di Ba- gnuolo , colla seguente iscrizione :

*Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi
Ord. Prad. Vic. Gen. Neritonensium Epi-
scopo, Doctrina, & pietate Claro, Pio V.
Carolo V. concionibus grato, quod Tem-
plum consilio, operaque auspiciatus est
Praefecti statuam erigendam decreverunt.
M. D. XIII.*

34. Nel-

34. Nella Cappella del Confeglier Riccardo è la tavola, ove si vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa-Fede. Le figure fatte a fresco nella volta di questa Cappella sono opra del mentovato Luigi Roderico.

Di S. Giovanni delli Fiorentini.

35. Questa Chiesa per prima si diceva di S. Vincenzo, a cui fù dedicata dalla Reina Isabella, moglie del Rè Ferrante I. e data a' Padri di San Pietro Martire de' Predicatori, li quali del 1557. l'alienarono alla nazione Fiorentina, essendo così spedito.

36. Havuta la Chiesa da' sudetti, i Firèntini la ridussero nella bella, e vaga forma, che hoggi si vede, colla spesa di più di 15. mila scudi.

37. Il Soffittato è molto ragguardevole, non solamente per essere ben dorato; mà per l'esquisite dipinture a d'olio, frà le quali si vede la Decollazione di S. Giovam-Battista, opera veramente mirabile.

38. Tutti li quadri della Chiesa
sono

sono di valentissimi huomini, benché siano rimasti ignoti i lor nomi. Si fanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono :

La Tavola dell'Altar maggiore, in cui è nobilmente espressa la storia del Battesimo di Christo nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Rosca, in cui si rappresenta il Mistero della Santissima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all'Apostolato S. Matteo.

39. Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scalpello ignoto.

40. Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. questa Chiesa fù fatta Parrocchia per la nazione solamente.

Di

Di S. Tomaso d' Aquino . Di S. Giacompo degli Spagnuoli . Della SS. Concezione . Di S. Francesco Xaverio. Di S. Spirito . Di S. Luigi . Di S. Maria degli Angioli . Della Concordia. Della Santissima Trinità delle Monache . Di San Martino .

C A P. X X V.

I. **D**I questa Chiesa , e Convento ordinata fù l'erezione , per ultimo suo testamento da Ferrante-Francesco d'Avalo Marchese di Pescara del 1503. mà essendo morto senza prole , questa pia volontà non fù all' hora eseguita.

2. Ereditò tutti gli stati , e beni di Ferrante-Francesco , Alfonso d'Avalo suo cugino , il quale non adempiè la volontà del testatore .

3. Finalmente Ferrante-Francesco d'Avalo primogenito di Alfonso Marchese di Pescara , e del Vasto , ad istanza del P.M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo , poi Vescovo di Nardò , adempiè questo legato , fabbricando que-

questa Chiesa col suo Convento del 1567. ove habitano 40. frati dell'Ordine di S.Domenico .

4. In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d'Aualo Patriarca d'Antiochia, ove menò vita molto ritirata, ed esemplarissima, in maniera, che col nome pareva avesse eziandio ereditato i costumi dell'Angelico S.Tomaso suo parente. Mori egli l'anno 1622. a'7. di Marzo, nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll'habito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati .

5. Chiamasi questo Convento, il Collegio di S. Tomaso d'Aquino ; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonsi tutte le scienze a chiunque vi concorre, dalle Leggi Canoniche , e Civili , e dalla Medicina in fuori: e quivi hò io fatto il mio corso della Filosofia , e Teologia , delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

6. La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal P.M.Fr.Domenico Maria Marchese , fratello del Prin-

Principe di S. Vito, hoggi Provinciale del Regno, huomo già celebre, e per la bontà della vita, e per le opere date alle stampe, che han meritato l'applauso degli eruditi, anche colle tradduzioni in diversi idiomi.

7. Ella è tutta adornata d'oro, e dipinture di diversi valent'huomini, tra le quali la Cnpola, ed il Coro co' quadri di esso, sono di mano del Cavalier Giovam-Battista Bernaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

8. La Cappella di S. Anna è di mano di Niccolò Vaccaro.

9. Nell'Altar maggiore vi è vn' Immagine di Nostra Signora di Guadalupe, venuta dal Messico, e quì donata dal Reverendissimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell'anno 1681. Immagine molto divota, con un'ornamento di quindici putti- ni assai bene intrecciati con raggi d'oro, disegno di Giovan-Domenico Vinacci; opera di cui è ancora una Custodia, ò sia tabernacolo d'argento a proporzione, ed un palliotto, ò sia ornamento d'avanti l'Altare, col fon-

fondo d'oro , e rilievi d'argento assai nobili, il tutto effetto della pietà del sudetto P. M. Marchese .

10. Nella Cappella del Santissimo Crocefisso dalla parte del Vangelo è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione, opera di Giovann' Antonio da Verzelli, Cavaliere dello spron d'oro, illustre pittore, che fiori del 1510.

11. Nella Cappella della famiglia Beghini, è la tavola della Santissima Annunziata , opera di Luigi Fransonio illustre pittor Borgognone nel 1612. Qui eziandio è un bellissimo Altare, ornato di Lapislazalo , e d'altre pregiate pietre .

12. Evvi nello stesso Collegio un Chioffro scoperto ovato , dipinto a fresco assai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro sopra l'entrata sono dell' egregio pennello di Niccolò Vaccaro .

Di S. Giacobò degli Spagnuoli .

13. La Nobile, e magnifica Chiesa

fa di San Giacopo detto degli Spagnuoli col suo comodo, e ben tenuto Spedale per gl'infermi principalmente della Nazione, fù eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Comendator dell'habito di S. Giacopo della Spada, e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

14. In questa Chiesa nella solennità di S. Giacopo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacopo della Spada, vestiti d'habito bianco con Croce rossa, li quali assistono così ne' primi, e secondi Vesperì, come nella Messa cantata. E qui ricevono l'habito dell'ordine.

15. Questo luogo tiene banco pubblico, cui fù dato principio nel 1597. per ordine del Conte d'Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

16. Oltre a ciò nel 1606. agli 8. di Marzo, a beneficio pubblico si aprì il Monte, ove si presta gratis a tutti sopra il pegno fin'a certa somma, nella quale opera pia lo spedale tiene impiegati da 12. mila scudi.

17. In

17. In progresso di tempo la Nazione hà molto arricchito questa nobil Chiesa non solo di molte rendite, ma eziandio di fabbriche, vasi d'argento, e di ricchi, e sontuosi parati. E'servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, ed una Cappella di Musici con buona provvisione.

18. Nella prima Cappella è la Tavola, rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova; opera di Marco da Siena.

19. La Tavola della Cappella della Nazione Catalana, ov'è l'Assunta, fù fatta da Notar Giovannangelo Criscuolo.

20. Nel Coro di questa Chiesa è il monumêto di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli, erettopgli da D. Garzia di Toledo suo figliuolo Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne D. Pietro contra Barbarossa, Corsaro di Solimano Imperador de'Turchi, il quale colla sua armata assaltò nel 1554. la Città di

Poz-

Pozzuolo; mà udito havendo , che il Toledo ne veniva in soccorſo, ſpaventato il Barbaro col ſuo eſercito fuggì: ed è una delle più principali coſe, che habbiamo in Napoli; il tutto fu fatto da Giovanni da Nola . Nel ſepolcro ſi legge:

*Petrus Toletus Friderici Ducis Alva
ſilius, Marchio Villa-Franchæ, Regn.
Neap. Prorex, Turcar. Hoſtiumque om-
nium ſpe ſublata; Reſtituta Juſtitia, Ur-
be, Mœniis, Arce, foroque, aucta, muni-
ta, & exornata. Denique toto Regno
divitijs, & hilari ſecuritate repleto, mo-
numentum vivens in Eccleſia dotata, &
à fundamentis erecta pon. man. vix. ann.
LXXIII. Rexit. XXI. Ob. M. D. LIII.
VII. Kal. Feb. Marię Oſorio Pimentel cõ-
iugis Clariff. Imago. Garſia Reg. Sicil. Pro-
rex Mariſq; Prefectus Parentib. opt. P.
M. D. LXX.*

21. In queſta Chieſa nel di otta-
vo della ſolennità del Corpo del Si-
gnore ſi fa una celebre Proceſſione,
con ricchiſſimi Altari, ed apparati
ſuntuoſiſſimi , che è una delle più
belle feſte annuali della Città di Na-
poli .

Della

*Della Chiesa, e Monistero della
Santissima Concezione.*

22. Nell'anno 1583. i Governatori di San Giacopo degli Spagnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII. di santa memoria di fabbricar la presente Chiesa, con Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, pur che siano figliuole di Padri, che habbiano servito la Maestà del Re in carichi importanti; le altre pagano ottocento scudi di Dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

23. La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Frà le altre memorie, che vi sono, veggonfi presso l'Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marmo, e co' loro epitafi, due delli quali rapporterò, per essere de' Signori della Città di Polignano, mia Patria, alla quale sono principalmente tenuto, per la pietà, che debbo professarle:

D.O.M.

D. O. M.

*Ferdinando Mayorghę Hispano Patri ;
& Isabellę Costilię Fil. Clariss. nobilita-
tis spectatiss. viro . Is Regni incredibili
omnium Ordinum , cum plurimis Prore-
gum approbatione à Secretis Consiliis ,
atque litteris , suprema cum auctoritate
gravissimis muneribus persunctus è vita
decedens Sacellum exædificandum testa-
mento legavit , quod cum D. Petrus Fi-
lius Polignanę Civitatis Dominus mor-
te præventus non persolverit , D. Franci-
scus Bernaldus de Quiros Regius Consilia-
rius D. Beatricis Ferdinandi filię vir è so-
ceri testamento , & leviri voluntate po-
fitis geminis socerorum sepulchris, ex hæ-
reditario ære erexit , & ornavit . Obiit
anno Domini . M. D. IIC. die VIII.
Septemb.*

*D. Petro Mayorghę Polignani Do-
mino , viro probitate , & virtute claro,
præmaturè vita functo ex D. Antonia de
Leyva filio suscepto . Carolus Tapia
Ferdinandi filii testamenti Tutor cognato
B. M. ex hæreditaria pecunia Mausæo-
lum F. C. Anno M. DC. IX.*

Della Chiesa di S. Francesco Xaverio.

24. I Padri della Compagnia di Giesù ebbero questo luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui vi sostennero grādissime cōtraddizioni a tal segno, che loro bisognava mendicare il vitto dalle altre Case della Compagnia. Ma perche questa Chiesa fù la prima, che in tutto il Mondo fù presa sotto l'invocazione di S. Francesco Xaverio, canonizzato a 12. di Marzo del medesimo anno 1622. da Gregorio XV. di santa memoria. Disposè la provvidenza divina, che a 20. di Settembre del 1624. la Eccellentiss. Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Contessa, che fù di Lemos, e poi Monaca scalza della prima Regola di S. Chiara, donasse a questo Collegio per sua dote, e fondazione trenta mila scudi d'oro, a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina, per le sue pianella, e galle, e da lei accettati con licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quasi che

che il Signore Idio compensar volesse ciò che fece S. Francesco Xaverio nel suo primo arrivo nell'Indie, dove havendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede, un poverissimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell'Oriente, che si allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, scrisse, e persuase alla Reina di Portogallo, che si contentasse, che alcune migliaia di bardais (moneta d'oro di quelle parti) che que' popoli pagavano a Sua Altezza per le pianella, s'applicassero a beneficio di quel Seminario: significandole, che non haverebbe migliori pianella da salire al Cielo.

25. Questa Chiesa è riuscita assai bella, ricca, e nobile, e degna di esser veduta; nel suolo avanti la Cappella della Santissima Concezione, si legge la seguente memoria:

Duas una condit Urna Matronas, Neptem, & Amitam, nobilitate pares, easdem nomine, pietate ipsissimas, DD. Elviras de Montenegro, Amita unis virtutum contenta titulis: Neptis Comitisse de Monsa titulo eluxit; Ut pietas esset il-

lustrior, ad Hispanorum ambæ subsidium, cæteris nationibus ope non denegata, Collegium hoc, ut expeditius foret ad omnium salutem, Re familiari quàm largissimè auxerunt. Soc. Iesu egregiæ utriusque munificentia P. Anno A.P.V. M. DC. L.

Di S. Spirito .

26. Del 1583. in circa fù trasferita altronde questa Chiesa, prima de' Padri di S. Basilio, dopo de' Frati Predicatori, che al presente vi dimorano. Diè molto ajuto alla fabbrica di questo luogo Francesco Alvarez di Ribera, Luogotenente della Camera della Summaria, come nella seguente iscrizione sù la porta del Convento:

Illustri Francisco Alvarez de Ribera Regiæ Camerae Locumtenenti Dominici Fratres posuerè; etenim ipse in Spiritus Sancti amore spem locans, sua opera, vel pietate totam ferè hanc S. Spiritus sacram Aedem lustrando restituit. Opus verò ab illustrissimo, & excellentissimo Marchione de Mondeyar Prorege fuerat designatum. M. D. LXXXIV.

27. In

27. In questa Chiesa è un bellissimo Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

28. La tavola, ch'è nella Cappella di S. Barbara Vergine, e Martire, rappresentante la stessa Santa nel mezzo dell'Apostolo S. Giacopo, e S. Domenico: e la tavola dell'Adorazione de' Magi, che stà nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea da Salerno.

39. Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiorì del 1550.

Di S. Luigi, detto di Palazzo.

30. Anticamente era una picciola Cappella dedicata a S. Luigi Nonno di tal nome, e XI.III. Rè di Francia, e fratello di Carlo I. Rè di Napoli. Mà poi del 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e quì trattenutosi alcuni giorni, perciocchè era

di passaggio per Francia, diede principio a questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo; e, biasimandolo molti, che haveſſe eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente, rispose, che quella parte all' hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli: come si vede chiaramente adempiuto.

31. Hoggi questa Chiesa è stata tutta rinnovata, e ridotta a singolar perfezione, con un soffittato tutto dipinto mirabilmente.

Nell' Altar maggiore è una bellissima Custodia, o sia Tabernacolo tutto rempestato di gemme con colonne di diaspro, e lapislazzalo.

32. Oltre alle nobilissime pitture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

33. Nell' Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo del 1562.

34. Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un deposito di Croce, opera del medesimo.

35. Nel-

35. Nella Cappella di Morgat si vede la Tavola, dentrovi la Natività di Nostra Signora di principal bellezza, la quale fù fatta da Marco da Siena.

36. Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova, è l'effigie di detto Santo, ritratta dall'originale venuto di Francia, che hoggi si serba nella terra di Paola; opera di Andrea da Salerno.

37. Inoltre sù la porta maggiore di questa Chiesa è Idio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure di Santi, opera di Giovannangelo Criscuolo, il quale parimente dipinse il Christo sù la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

38. Il quadro, che stà nel Chiostro, ov'è Nostro Signore che tiene la Croce sù gli homeri, fù fatto da Giuseppe da Trapani.

39. Questa Chiesa è ricca di Sante Reliquie, e frà le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni festivi di essa.

Reina de' Cieli si liquefà .

40. Di più trè Reliquiari d'avorio ornati con colonnette di cristallo di rocca , e di diaspro, ove si veggono diaspri , lapislazzali, ametisti, ed altre pietre preziose messe in oro.

41. Si riposano in questa Chiesa il B. Francesco di Napoli , Frate dello stess'Ordine, ed il Beato Giovanni converso di nazione Calabrese .

Di S. Maria degli Angeli .

42. Fù questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona , figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi , Signora di santissima vita nel 1573. e la diede a' Padri Teatini .

43. Il luogo, ove questa Chiesa è situata, è un colle , chiamato Echia , ouero Pizzofalcone , un de' più deliziosi luoghi di Napoli , per hauer di sotto la marina della spiaggia, detta volgarmente Chiaja : si dice Echia , nome corrotto in vece di Ercole , il quale dimorò in questo luogo , come dice il Pontano, con tali parole :

Re-

*Reliquit & proximè Neapolim , paulò
supra Palepolim , qui locus hodiè quoq;
Hercules dicitur .*

44. E perche la Chiesa eretta da detta Signora, non era capace, perciò da' Padri è stata fatta un' altra, bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta assai ragguardevole, e dipinta a fresco dal Cavalier Giovam-Battista Bernaschi.

45. Vi sono belle pitture ne' quadri, di pennello a noi ignoto.

Di S. Maria della Concordia .

46. E' questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser quivi sepellito à man sinistra dell'Altar maggiore, D. Gaspar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Rè di Fezza, quanto per haver lasciato quel Regno, potentissimo, contenente non picciola parte dell'Africa, per l'acquisto del Regno eterno del Cielo, come raccogliesi dalle seguenti scrizioni sepolcrali; ●

N 5

Nel-

Nella sepoltura

*Sepulchrum hoc Gasparis Benemerini
Infantis de Fez , & eius familiae de Be-
nemerino .*

Ed intorno alle sue arme :

*Laus tibi IESV, & Virgo Mater, quod
de Pagano Rege, me Christianum fecisti .*

Nell'epitafio affisso al muro :

D. O. M.

B. M. V.

*Gaspar ex Serenissima Berimbrina
Familia , vigesimus secundus in Africa
Rex , dum contra Tyrannos à Catholi-
co Rege arma rogat auxiliaria , liber ef-
fectus à Tyrannide Machometi , cujus
impiam cum lacte hauserat legem , in Ca-
tholicam ascribitur , numidiam proinde
exosus . Pro Philippo III. Hispaniarum
Monarcha , pro Rodulpho Cesare , qui-
bus carus , praeclare in haereticos apud
Belgas, Pannonosque sevit armatus . Sub
Urbano VIII. Eques commendator Imma-
culatae Conceptionis Deiparae creatur , &
Christianis , heroicis, Regijsque virtutibus
ad immortalitatem anhelans , centena-
rius hic mortale reliquit , & perpetuum
censum , cum penso quater in hebdoma-
da incruentum Missae Sacrificium ad suam
offerendi mentem. Anno Dñi MDCXLI.*

Del-

*Della Santissima Trinità delle
Monache .*

47. Trà le principali , e belle Chiese, che sono in Napoli , questa è una , situata col suo nobile, e magnifico Monistero sù la falda del monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno del 1608.

48. L'ingresso di questa Chiesa è molto vago , adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un portico di sopra dipinto à fresco .

49. La Chiesa stessa è assai bella ed in forma d'una Croce Greca , con un bellissimo payimento di marmi, artificiosissimamente lavorato .

50. La Cupola è dipinta à fresco , ma non se ne sa l'Autore .

51. L'Altar maggiore è assai vago , e ricco di marmi , con due bellissime colonne: e'l quadro , rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del celebre pennello del Santafede . Sonvi trè belli quadretti piccioli di sopra ; ma di mano scon-

nosciuta . Al lato dell'Epistola nella parete si vede un quadro del Salvatore di buona pittura antica ; mà all'incontro un'altro assai più bello , rappresentante San Girolamo : opera del famoso Giuseppe de Ribera ; di cui parimente è il quadro al braccio sinistro di chi entra in Chiesa , dov'è S. Bruno .

52. Rincontro à questo nell'altro braccio è il quadro del Crocefisso, assai vago, benché vogliano , che vi sia error di prospettiva, opera di Berardino Siciliano . Da un lato vi è il quadro di S. Carlo , mà non si sa di chi : à rincontro è il famoso , e non mai à bastanza lodato quadro del Santissimo Rosario con certi quadretti piccioli intorno di tanta vaghezza , che pare l'arte non possa far più : non ci è certezza dell'Autore ; benché alcuni vogliano , che sia di Palma-vecchia .

53. Alle bande della porta di dentro si veggono due quadri bellissimi fatti con gran maestria, ed erano di Leone XI. Papa di santa memoria .

54. Sopra l'Altar maggiore si vede una nobilissima, e ricchissima Custodia , ò sia tabernacolo di metallo ornato di gioie colle colonne di lapislazzali, e tempestato di diamanti . Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate ; e si stima del valore di 60. mila scudi .

55. Il Monistero è nobilissimo, dilatato in giardini spaziosissimi, ove à gran copia si veggono bellissime fontane di marmo , quivi eziandio han fatto un principal Refettorio, tutto dorato , e di nobili pitture dipinto , ed ornato di sedie di noce, con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove dopo , che han mangiato vanno à render le grazie . Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara .



*Della Chiesa di San Martino de' Padri
Certosini .*

56. Fondatore di questa Chiesa , e Monistero fù Carlo Illustre Duca di Calabria , Primogenito di Roberto Rè di Napoli , e suo Vicario Generale ; mà essendo detto Carlo immaturamente morto, fù poi perfezionata la fabbrica dalla Reina Giovanna seconda sua figliuola : e finalmente dagli stessi Padri Certosini ornata, ed abbellita assai nobilmente.

57. Costa la Chiesa di sette Altari, che sono il Maggiore , circondato dal Coro, e dalla sua balaustrata , e sei Cappelle tutte chiuse, co' loro nobili cancelli di ottone.

58. La volta del Coro , è stata dipinta dal famoso Lanfranco : Le Cappelle di S. Martino , e di S. Bruno dal Cavalier Massimo .

59. Dentro il Coro sono cinque quadri bellissimi ; quel della Natività del Signore non ancor finito , del celebratissimo Guido Reni . Li due della parte del Vangelo , l'uno delli
qua-

quali rappresenta la lavanda , è di Giovam-Battista Caraccio : l'altro della Comunione è di Giuseppe Ribera . Li due altri all'incontro , lo scuro è del Massimo , l'altro degli eredi di Paolo Veronese .

60. Dentrola Cappella di S. Giovambattista si veggono diversi quadretti di Luca Giordano , e sopra la porta della Chiesa una bellissima Pietà del Cavalier Massimo.

61. I Profeti negli Arconi delle Cappelle di Giuseppe Ribera .

62. Il pavimento della detta Chiesa è bellissimo, disegnato da Fra Bonaventura della stessa Religione .

63. Si veggono due belle statue nel Coro , quella dalla parte dell' Epistola vogliono , che sia del Cavalier Cosmo , l'altra di Giovanni da Nola .

64. Per lo Coro si v' alla famosa Sagrestia , dove si veggono tutti gli Armarij di legno lavorato alla musaica assai nobilmente, opera di un Germano . La volta è tutta dipinta da Giuseppe d'Arpino, e la Crocefissione à fresco è dello stesso: Il quadro del-

dell'Altare della Sagrestia è dello Spagnoletto , e la volta à fresco del Cavalier Massimo . Qui parimente si veggono sei quadri famosi di diversi valent'huomini: qui dentro è la Guardaroba , dove sono bellissimi candelieri , ed una sfera di molta vaghezza , con un Crocefisso d'argento di basso rilievo di gran valore: dicono , che l'Autore vi havesse studiato 14. anni. Si vede il busto di S. Bruno , ed un'altro della Beata Vergine , e vogliono , che siano costati 4. mila scudi l'uno . Si vede eziandio un bel Crocefisso d'ambra , con altre preziose argenterie . Li Paramenti dell'Altare sono tutti ricamati con agodi figurine di grandissimo pregio .

65. Dall'altra parte del Coro si vede un bellissimo Capitolo vagamente dipinto à fresco da un Napolitano , adornato con diversi quadri ad olio di buon pennello .

66. Quindi si v' al bellissimo Chioffro, composto di marmi finissimi , sostenuto da gran numero di colonne di candido marmo. Qui si vede il Cimitero circondato da balaustrata

ta di bianco marmo ben lavorata, compartitevi per sopra diversi teschi di morti, anche di marmo; mà così al naturale, che appena si distinguono dalle vere calvarie. Negli angoli del Chiostro sono cinque vaghissimi busti di marmo de' Santi della Religione, opera del Cavalier Cosmo; e sopra le colonnate da otto statue di marmo antiche.

67. Da una parte del Chiostro si va alla nobile, e ricca libreria, e dall'altra al bel vedere.

68. Si va poi all'habitazione del Priore, dove sono quattro stanze bellissime, con diversi ottimi quadri, e frà gli altri quattro fatti ad ago di gran valore. In una stanza si vede una bellissima statua della Carità, e vogliono, che sia del Padre del Bernini. Vicina à questa stanza è una bellissima scala di marmo, fatta dal Cavalier Cosmo.

69. In questa Chiesa giace il Corpo del Beato Lanvinio, discepolo di San Brunone: e tanto basti haver' accennato di questa celebre Chiesa,

fa, e Monistero per gli curiosi, li quali, havendone la comodità, possono con gli occhi proprj soddisfare à se stessi, superandola nobiltà, e maestà delle cose la debolezza della mia penna.

Fine del libro secondo.



De-



Descrizione delle cose più insigni,
e delle Chiese più principali
fuori le Porte di Napoli .

LIBRO TERZO.

*Del Monte di Pausilipo . Della vaga , e
dilettevole Mergellina : della Chie-
sa di S. Maria del Parto: e del
Sepolcro del Sannazaro .*

C A P. I.

1. **T**Rà le più belle, vaghe , e
deliziose riviere , che
siano al mondo , vaghif-
sima , e deliziosissima è
questa di Pausilipo ; siccome lo stesso
nome del monte ne fa chiara testimo-
nianza ; perciocchè *Pausilipum* , voce
greca , altro non significa in latino ,
che *mæroris cessatio* , per esser il luogo
ame-

amenissimo , e pieno di tante delizie , che sono valevoli à mitigare ogni tristezza ; onde frà gli epiteti di Giove trovarono i Greci quello di *Pausilipo* , come che colui credevano togliere i vani , ed ansiosi pensieri ; e quindi è , che i genij lieti soglion chiamarsi gioviali .

2. Questo luogo di quiete , e di riposo , fù frequentato da quegli antichi Romani , che ritirandosi dalle senatorie cariche , e dagl'impieghi della Repubblica , à se stessi vivevano ; della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj , che hoggi scogli nel mare sono ricetto degli spondili, e degli Echini . Qui si veggono magnifici palagi con vaghi , e dilettevoli giardini , che per tutta la riviera , e per lo monte si scorgono , edificati da Napoletani per amenissimo divertimento nell'estate , essendo l'aria eziandio di una temperie salutifera .

3. Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che à Pausilipo, Villa non lungi da Napoli , vi erano le piscine di Cesare , nelle quali Pollione Vedio-

dio buttò un pesce , che dopo fesi ant'anni morì, e due altri uguali à quello, e della medesima qualità , ch'erano ancor vivi .

4. Fù questo Monte forato in trè luoghi : prima da Lucullo nella via del mare, al capo di Pausilipo all' hora congiunto con Nisita , hora Isoletta . La seconda , da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana , per andare à Pozzuolo : La terza dall'Imperador Claudio Nerone, per dare il passaggio all'acquedotto , che veniva da Serino , andando verso Pozzuolo .

5. Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città , e sporgesi à guisa di un braccio verso mezzodi forse trè miglia nel mare . Hà su'l dorso un piano di ville , e giardini ripieni di molte delizie , e nel capo del colle fù il tempio della Fortuna in tempo della gentilità , hora detto S. Maria à Fortuna , nella quale fù ritrovato il seguente marmo :

Vesorius Zoilus post assignationem Aedis Fortunæ signum Pantheum , sua pecunia DD.

6. Qui-

6. Quivi oltre alla Parrochial Chiesa di S. Strato , sono molt'altre Chiese , e Monisteri di Religiosi , cioè i Padri di S. Girolamo , alli quali fù conceduto il luogo da Marco di Vio , in S. Maria della Grazia .

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso , che prima S. Maria a Pergola si domandava , amplificata , ed ornata da Troilo Spes Capitano d'Infanteria .

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa , e Convento edificati dalla pietà d'Alessandro d'Alessandro Giuniore del Seggio di Porto del 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parla il Santissimo Crocefisso, e d'aitri Santi attorno , mà di mano sconosciuta . Ed una statua del SS. Crocefisso , molto miracolosa , solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità .

In questo deliziosissimo luogo , dimorando io la State del 1684. hò compilato il presente libro ad istanza
d'ami-

d'amici , alli quali piacque cavar qualche frutto dal mio ozio , quantunque per altro laborioso .

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Consolazione , ornata dal Reggente de Colle Spagnuolo , e da Bernardo Sommaja . E qui vicino l'amenissimo Giardino de' Signori Muscettola , adorno di statue , e galleria nobilissime .

Evvi innoltre la Chiesa di S. Maria del Faro , presso la vaghissima possessione de' Signori Campanili , e la Chiesa di S. Basilio .

7. Nel luogo , detto il Vomero, sù l'amenissimo dorso del Monte, Pausilipo , vedesi il nuovo e nobile Palagio de' Signori Vandeneyn , ricco di eccellenti dipinture , e di doviziosa suppellettile , con una veduta , che scuopre tutto il seno del mare , che s'ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere .

8. Dall'altra parte verso Oriente è la bella , e dilettevole Mergellina (cosi detta dal vezzoso sommergimento de' pesci) data in dono da Fed-

de-

derico Rè di Napoli , come cosa tenuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacompo Sannazaro ; il quale benché nel principio si dolesse del Rè, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo , motteggiandolo co' seguenti versi :

*Scribendi studium mihi Federice dedisti ,
Ingeniū ad laudes dū trahis omne tuas.
Ecce suburbanum Rus , & nova pradia
donas ,*

Fecisti Vatem , nunc facis Agricola.

Nondimeno invaghitosi poi dell' amenità del luogo , si tenne contento di quello , e ne cantò le sue lodi , dicendo :

*Rupis ò Sacrae , Pelagique Custos
Villa Nimpharū Domus, & propinqua
Doridis , Regum decus una quondam
Deliciae .*

Ed altrove:

*O' lieta Piaggia, ò solitaria Valle ,
O' accolto Monticel, che mi difendi
D'ardente Sòl, cō le tue ombrose spalle.
O fresco, e chiaro rivo, che discendi
Nel verde prato trà fiorite sponde
E dolce ad ascoltar mormorio ren-
di, &c.*

9. Ha-

9. Haveva quivi il Sannazaro un nobile Palagio, che fù poscia distrutto da Filiberto Principe d'Oranges, Generale di Carlo V. cosa, che gli apportò grandissimo dispiacere. In quelle rovine egli fondò una Chiesa, e dedicolla al Santissimo Parto della gran Madre di Dio del 1510. ed essendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' Frati dell'Ordine de'Servi di Maria, nel 1529.

Fù nobile il pensiero di chi disse, che il Sannazaro due Templi alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, ch'è quello di cui ragioniamo: l'altro con quelle dell'ingegno; imperocchè compose tre libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tibaldeo, in quel suo dottissimo tetra-stico:

Viginis intacta Partum: Partumque videbis,

*Aetia, quem docto pectore Musa dedit.
Admirandi ambo: humanae fuit ille saluti
Utilis, humanis hic fuit ingeniiis.*

10. Passò a miglior vita il celebratissimo Poeta Giacompo Sannazaro,

O

ro,

ro, nobile del Seggio di Portanuova nel 1532. (ancorche nel suo sepolcro sia notato 1530.) l'anno 72. ò 73. di sua età, e fù sepolto nel sepolcro di candidissimi marmi, e d'intagli eccellentissimi; sopra di cui è il modello della faccia, e del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo, ove sono Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

II. Qui anche sono due statue grandi, l'una di Apollo, l'altra di Minerva, c'horà chiamano David, e Giuditta; acciocchè come profane non fussero levate di quel luogo sagro, e fusse privata detta Chiesa di sculture sì famose. Il tutto fù fatto da Girolamo Santa-Croce, nostro Napoletano, scultore eccellentissimo; è vero però, che havendo il Santa-Croce lasciato imperfette le statue d'Apollo, e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangiolo Poggibonzo della Villa di Montorsoli presso Fioren-

renza , Frate dello stess' Ordine de' Servi; mà non è vero , che tutto il sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vafari, ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro . Testimonio di tutto ciò , quando altro non vi fusse, sono le due statue di S. Giacomo Apostolo, e di S. Nazario Martire , opera del detto Fr. Giannangelo , le quali sono tanto diverse da quelle del S. Croce , che anche i ciechi col solo tatto il distinguono .

Sotto il teschio del Poeta si legge:

ACTIVUS SINCERUS.

Sopra il basso rilievo è il distico del gran Padre delle Muse Pietro Bembo , Prete Cardinale del Tit. di S. Grisogono :

D. O. M.

*Da sacro cineri flores; hic ille Maroni
Sincerus , musa proximus , ut tumulo.
Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX.*

12. Nella Cappella del Vescovo d'Ariano, poi Cardinale, è la Tavola, in cui è l'Angelo Michele , che tiene

O 2 di

di sotto conculcato , e trafitto colla lancia il demonio , ed amendue sono di suprema bellezza: opera del famoso pennello di Lonardo da Pistoja. Vogliono , che il volto del diavolo sia il Ritratto d'una Signora , che pazzamente erasi invaghita di quel religioso Prelato , il quale per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore , fecela con tale occasione dipignere col volto al naturale , mà il restante nella figura dell' antico serpente ; acciocchè la Donna sapesse , haver egli scolpito nel cuore quel detto dell' Ecclesiastico : *Quasi à facie colubri fuge peccata .*

Evvi in questa Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove stà scolpito il sottoscritto epitafio:

*Carrase hic, alibiq; jacet Diomedis Imago,
Mortua ubique jacet , vivaque ubique
manet .*

M. D. L.



Di

*Di S. Maria di Piedi grotta : E del
Sepolcro di Virgilio .*

C A P. I I.

1. **A** piè di questa parte del Monte si scorge la divotissima Chiesa , e Canonica dedicata alla gran Madre di Dio, servita da' Canonici Regolari Lateranensi , che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo, Santa Maria Piedi Grotta è chiamata , edificata per miracolo di essa Gloriosa Vergine , che la notte precedente agli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napoletano suo divoto, ad una Monaca di sangue Reale, chiamata Maria di Durazzo, e ad un Romita, chiamato il Beato Pietro, li quali stavano in diversi luoghi , ed in una stess'hora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo honore; siccome piamente fù eseguito, celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre .

2. La Chiesa è grande, e ben tenuta . La tavola della Cappella del

Vescovo d'Ariano, in cui è la Passione del Signore, e così anche le quattro picciole tavole, che quì sono, furon fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo, illustre Pittore, e singolar Matematico, che assistette pressò l'Arciduca d'Austria. E quì in una sepoltura si legge:

Alphonsus de Ferrara Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusq; militiae labores, Galipoleos primum, nunc verò Arianensis Antistes, adhuc vivens, nè heredibus crederet, sacellum hoc praeclarè ære proprio erigi cur. in quo diem sanctus quiescere posset, censu addito, ut quotidie semel de more celebretur. Vix. Ann. VIC. decessit XXV. die mensis Decemb. M.C.II.

3. Appresso la Torre di detti Padri è un picciol quadro, fatto ad olio, che non si può più bello desiderare, in cui è la Madonna col Bambino nel seno: pittura di Silvestro Buono.

4. Poco lungi dal detto Monistero, e propriamente sovra l'entrata della Grotta, alla rupe ch'è a sinistra di chi entra, è il sepolcro del gran Poeta Virgilio, siccome lo descrive Fran-

Francesco Petrarca : *Sub finem fuscitremitis , ubi primò videri Cælum incipit , in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur , pervetusti operis .*

5. Biondo, e Razano dicono, che havendo ricercato questo sepolcro , non poterono mai ritrovarlo . Ed invero chi non hà guida per questo, no'l ritrova, perciocchè appena si vede da chi esce dalla Grotta per la bocca, che risguarda Napoli; e quindi la rupe è inaccessibile ; per ritrovarlo bisogna andare dalla salita, che conduce a S. Antonio di Paufilipo , ed entrare nel primo Casino, che a man dritta si ritrova, ch'è del Signor Don Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolanciano ; quindi s'entra nella Villa su'l Monte , il quale per angusto, ma comodo sentiero si circonda, e così giugnesi sù la bocca della Grotta, dov'è l'accennato sepolcro, nella maniera ch'esprime l'ingiunta figura, da me osservata, e delineata .



6 Ella è una fabbrica a modo di Mausoleo , e se ben mal ridotta dal tempo , per quanto a me pare, dall'esterno di tre ordini, il primo inferiore quadrangolo , e più grande degli altri due, il secondo anche quadrangolo, e più piccolo, il rimanente in forma di cupola, ma piana al di sopra , non tonda . Il frontispizio che hà porta, e finestra è dalla parte della rupe . Ma perche indi non può entrarvisi, hanno fatto un buco dalla par-

parte della stradetta superiore del Monte, per cui si entra in un camerino quadrangolo lungo palmi 18. in circa, alto palmi 15. colla sua volta, in cui sono due spiragli ne' lati, il tutto lavorato della pietra dello stesso Monte a quadretti; d'ogn'intorno in detta camera sono de' nicchi, da accendervi forse lumiere, delli quali hoggi se ne veggono dieci.

7. In mezzo di questa Camera erano anticamente situate (come accenna il Capaccio) nove colonnette di marmo, che sostenevano un Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente:

Mantua me genuit: Calabri rapuere: tenet nunc

Parthenope: Cecini pascua, rura, duces.

In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Nap. del 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal sudetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitando i Napoletani, che le os-

fa diun tanto celebre Poeta nò fussero rubate, le fecero sotterrare nel Castel-Nuovo; Perciò hoggi nè i marmi, nè l'Urna, mà il solo Mausoleo appare; benchè nò sia della magnificenza di prima. Onde fù chi ne scrisse: *Quòd scissus tumulus; quòd fracta sit Urna; quid inde?*

Sat celebris locus nomine Vatis erit.

Di presente nella parte del Monte rincontro al forame, per cui si entra nel mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto, questo distico:

Quae cineris tumulo hac vestigia? conditur, olim

Ille hoc qui cecinit pascua, vura, duces.

8. Si tiene per maraviglia, che sopra la cupola del Mausoleo, da altri detto Tempio, vi sia nata come una corona d'allori, e se bene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre a che il Mausoleo tutto si vede coperto di mirto, ed edera, che per la natura habbia voluto fare ancor' ella da Poetessa.

Su' lauri sudetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio d'Ara-

d'Aragona Vicerè di Napoli. (nell' Iscrizione, che vedesi nell' ingresso della Grotta, che poi rapporteremo intera nella Guida per le antichità di Pozzuolo in un altro libro.)

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo, spontè enatis lauris coronato, sic lusit Arago:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Parthenope, Cecini pascua, rura, duces,

Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat

Laurus, rara solo, vivida Pausylipi. Si tumulus ruat, æternum hic monumenta Maronis

Servabunt lauris, lauriferi cineres.

9. Plinio Secondo, scrivendo a Caninio Rufo, dice, che Silio Italico solea andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel grand'huomo (come che Silio Gentile era) solea con più religione osservare il Natale, che'l suo proprio. Anzi lo stesso Silio, come si comperò la Villa di Cicerone, si cõperò anche questa di Virgilio per riverenza del

fuotumulo; onde ne cantò Marziale
*Silius hac Magni celebrat monumenta
 Maronis,*

*Iugera facundi qui Ciceronis habet.
 Haredem, dominumque sui tumulique,
 larisque*

*Non aliū mallet nec Maro, nec Cicero.
 E Stazio medesimo ne lasciò scritto:
 Maronisque sedens in mar-
 gine templi,*

*Sumo animum, & Magni tumulos ad
 canto Magistri.*

Il Capaccio nella sua Antichità di
 Pozzuolo rapporta questa medaglia
 di Virgilio, che egli chiama antica.



Hoggi si è messa una nuova lapi-
 da, contenente l'antico distico del
 sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo
 d'Alessandro Duca di Pescolan-
 cia-
no, ed è la seguente:

Man-

*Mantua me genuit , Calabri rapuere , ter-
net nunc* (ces.

*Parthenope, Cecini pascua, rura, Du-
D. Hieronymus de Alexandro Dux
Pescolanciani, hujus tumuli herus . P.
Anno 1684.*

*Della vaghissima Piaggia, detta cor-
rottamente Chiaja . Delle Chiese
di S. Giuseppe, dell' Ascensio-
ne, di S. Maria in Por-
tico, e di S. Teresa.*

C A P. I I I.

1. **D** Alla sopracennata Chiesa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del Mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia, detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

2. Tutta la piaggia è adorna di
ma-

magnifici Palagi, e qui si vedono molti Templi a Dio dedicati, fra li quali è assai cospicuo il seguente.

*Della Chiesa di S. Giuseppe de' Padri
della Compagnia di Giesù.*

3. Si gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fù compiuta a' 23. di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecostè, nel qual Di vi si celebrò solennemente la prima Messa.

4. Ella, oltre ad essere di un nobil disegno, viene maggiormente nobilitata e da' marmi, e dalle pitture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grand'archi, di pardiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte settanta palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse quattro mezz-colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza trà le basi d'otto pilastri, e' quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne

l'onne giugne a quattro mila scudi .

5. Le pitture sono di quattro mani: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria molto celebrato in Napoli , e sua ancora è quella del sinistro Cappellone . Del Cavalier Farelli son quelle due , che adornano i lati della Tribuna ; Quelli de' due lati del sinistro Cappellone sono di Domenico Marini , anch' esso nobile dipintore in Napoli . Quelle del destro Cappellone son tutte e trè opera del famoso Luca Giordano , che in quella di S. Francesco Xaverio hà per così dire superato se stesso . Vi sono ancora sopra quattro porte, che battono in Chiesa , quattro Immagini : opera di Carlo Mercurio Aversano , che morì molto giovane , e per quel poco , che hà lasciato , si vede bene quanto colla sua morte hà perduto la dipintura .

6. Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine , e preziose .

7. Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia , vestita da capo in fondo di spal-

spalliere di noce d'ottima vena, e miglior'intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell'Altare. In questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famoso dipintore Amato, che nel dipigner Santi havea del divino, ed è stimata un tesoro, qual'ella veramente è.

Delle Chiese dell'Ascensione, e di Santa Maria in Portico.

8. Nella parte superiore della Piaggia evvi la Chiesa dell'Ascensione, edificata, o più tosto ampliata del 1360. da Niccolò d'Alife, o Alunno; è stata ultimamente rinnovata da Padri Celestini, che la servono.

9. Bellissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita da Cherici Regolari Lucchesi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chiesa

fa raccogliessi dall'Iscrizione, che stà su la porta della Chiesa dalla parte interiore, del tenor seguente:

Fœlix Maria Vrsina Ducissa Sancti Marci, Gravina, & Sermoneta, Comitissa Materæ, religiosi in Dei matrem obsequij, ac in ejus Congregationem eximie charitatis monumentum, Alma Virginis natalibus hoc ex paternis ædibus templum à fundamentis erexit, atque fundavit.

Anno Sal. MDC. XXXIII.

Della Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi.

11. Nobiliss.e per lo sito, e per l'architettura è la nuova Chiesa di S. Teresa de' PP. Carmelitani Scalzi; demolita già la prima, edificata del 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per essere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fù questo luogo destinato; per la qual cosa del 1633. si diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può dirsi fundatrice principale D. Isabel-

bella Mastrogiodici , che lasciò il Convento erede di tutto il suo . All' edificio della Chiesa concorsero molti colle loro pie limosine , e que' che più contribuirono furono il Conte d'Ognatte all' hora Vicerè , che vi spese la somma di 500. scudi , ed il Conte di Pignoranda , eziandio Vicerè , più parzial divoto della S. Madre Teresa , che v'impiegò da sei mila scudi ; colli quali fù compiuta la fabbrica , e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo del 1664.

12. Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosimo Fansago , opera del cui scalpello è parimente la statua di marmo di S. Teresa , che vedesi nell' Altar maggiore di detta Chiesa.

13. Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappresenta S. Anna , e l'altra S. Giuseppe , sono opere del famoso pennello di Luca Giordano , di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa , una della medesima Santa con S. Pietro d'Alcantara , che se ne vola al Cielo , e l'altra degli stessi in

at-

atto di conferire insieme .

14. Sono in questa Chiesa molte insigni Reliquie , cioè del legno della Santa Croce ; un pezzetto della carne di S. Teresa dentro una statua d'argento ; ed un dente molare della medesima Santa , e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di S. Amanzio Martire , mandato da Roma dal R.P. Fr. Emmanuele da Giesù-Maria, all' hora Generale di tutta la Congregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando, che il primo Novizzo, dopo la ricevuta di quel santo corpo, ne riportasse il nome; e questo accadette nella persona di Francesco Maria Terrusio Napoletano , che prendendo il sagro habito, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di S. Rosa.

15. Il Convento è alla falda di una collina ben grande , e molto deliziosa : questa è tutta de' Padri , li quali oltre al Noviziato , vi hanno eretto due Romitorj , uno picciolo , più silvestro ; e l'altro più grande insieme , e più dilettevole , e divoto ; quivi , in certi tempi di maggior devozione , si ritirano alcuni Padri a far-

farvi per dieci giorni gli spirituali esercizi, rimoti da ogni sorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle sante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di osservanza, che si fanno nel Convento di basso, della qual cosa fanno segni con una Campanella del Romitorio, che sempre e di notte, e di giorno corrisponde al tocco della Campana del Convento.

Del Colle d' Antignano, della Chiesa di S. Salvatore à Prospetto, e della Conocchia, colla descrizione degli antichi Cimiteri di Napoli, e d'altre Chiese di quel contorno.

C A P. IV.

1. **D**Opo S. Eramo è il colle d'Antignano, così detto quasi *Ante Agnanum*, havendo dirimpetto il lago d'Agnano. Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salubre, e per le copiose, e ben'adornate

te ville , dove il Pontano hebbe ancor'egli le sue . Hoggi l'aria non è stimata più buona , per gli lini , e la canapa , che nel lago d'Agnano sudetto si macera .

2. Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo , detto il *Salvatore* a Prospetto , è chiamato il Salvatore dall'antica Chiesa così appellata ; dicesi à prospetto, dall'altezza , e bella veduta, ch'egli hà , perciocchè indi si scorge tutto il mar Tirreno con ogni suo lido , che si stende dall'Oriente , all'Occidente , con molte Isole ; e dal settentrione vedesi la fertile terra di lavoro ; dalla parte destra Gaeta , e da sinistra Napoli . Hor Giovambattista Crispo di Napoli , desiderando havere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo , i Monaci Camaldulensi, ottenne con breve Apostolico questa Chiesa del Salvatore , e la diede a' detti *Camaldoli* , e vi aggiunse parte del suo podere ; e co' proprj danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla fabbrica del Romitorio; ad emulazion di cui D. Carlo Carac-

racciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d'Avalos fratello del Marchese di Pescara, ritrovandosi presso à morte, lasciò nel suo testamento à questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che quì dovessero ergere la nuova Chiesa sotto il titolo di *S. Maria Scala Cœli*, e che ivi fosse poi sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fù nobilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Habita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benchè il luogo sia solitario, e lungi dalla Città, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno siano visitati non solo da' laici d'ogni condizione, ma anche da' altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

3. Ad Antignano segue la *Conocchia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiteri, nelli quali si sepellivano i corpi de' Christiani defunti (se-

con,

condo il Panvinio nel suo trattato de *Cameterijs*) li quali dipoi sono stati convertiti in Chiese .

Di S. Maria della Sanità .

4. Il primo Cimitero è quello de' Frati Predicatori , li quali colle limosine de' Napolétani l'han dedicato alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, per un'antichissima figura di lei ivi ritrovata dipinta al muro, dandole il nome di Santa Maria della Sanità .

5. E' questa Chiesa una delle belle , che sono in Napoli , e per la fabbrica assai magnifica , tanto che la sua Cupola è la maggiore , che sia in Napoli : e per l'architettura assai nobile .

6. L'Altar maggiore stà posto in alto, essendovi sotto un'altra Chiesa , molto antica ; è detto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia , o sia tabernacolo, dove si vede una Madonna di marmo con Christo in seno .

7. Per la Chiesa si veggono diver-

versi quadri del Giordano , e nella Sagrestia è un picciol quadro , rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione ; il disegno è di Michel'Angelo Buona-Rota , fù poi colorito da Marcello dal Busto suo discepolo .

8. Nel Cimitero , ò sia Chiesa sotterranea , riposano molti corpi de' Santi . Quivi fù il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia , e se ne vede un bell'epitafio di lavoro musaico, benchè in parte guasto, nel modo, che segue :

*Hic requiescit in pace S. Gaudiosus
Episc. qui vixit Annis die VI.
Kal. Novembr. indict. VI.*

9. I Corpi Santi sono , il corpo di S. Antero-Papa, e Martire . Il corpo di S. Almachio Martire : quelli di S. Liberato , di S. Fortunato, di S. Ciriaco , di S. Artemio Martiri. Di Santa Benedetta , di S. Metellina, di Santa Cirilla, di S. Venanzia , di S. Anastasia Vergini , ed altre . Le teste di questi Santi Martiri si veggono poste in busti di argento ; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nel-

nella seconda Domenica di Maggio.

10. Nella Sagrestia di questa Chiesa frà le altre cose preziose vi sono 12. candelieri di Cristallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al servizio dell'Altare, della stessa materia.

11. La fabbrica del Convento è di maravigliosa altezza, e grandezza; e nell'ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rimpetto è un bellissimo, ed ampio Refettorio.

S. Maria della Vita.

12. Il secondo Cimitero è de' Frati Carmelitani, li quali similmente colle limosine de' Napoletani, l'han dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo di S. Maria della Vita, del 1577. e l'unirono coll'antichissima Chiesa di S. Vito, fatta di lavor musaico, con pitture antichissime dentro di una grotta, ove si sono spesi da 50. mila scudi, e pensa l'Engenio, che S. Maria della Vita la chiamarono,

P

for-

forse alludendo alla sudetta antica Chiesa di S. Vito .

Di S. Gennaro extrà mœnia .

13. Il terzo è quel gran Cimitero, che stà dietro la Chiesa di S. Gennaro, edificata da S. Severo Vescovo di Napoli . A questa Chiesa del 885. S. Attanagio aggiunse un Monistero sotto l'ubbidienza dell' Abate , che di poi fù concesso a' Monaci Casinensi . Anticamente erano tenuti tutti li beneficiati della Chiesa Napoletana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli di visitar ciascun'anno la presente Chiesa . Le parole del giuramento erano tali : *Limina Beati Ianuarij singulis annis personalitèr visitabo , nisi prædixit fuero canonica prædixione , sic me Deus adjuvet .*

14. Fù poscia ampliata di molti comodi edificj dal popolo di Napoli , per servirsene ne' tempi di pestilenza . Ed a' nostri tempi D. Pietro d'Aragona Vicerè del Regno di Napoli , vi hà fatto molte fabbriche assai magnifiche , per tenervi come in
uno

uno spedale i poveri , che vanno accattando per la Città , e due Conservatorj per li figliuoli , e le figliuole de' medesimi .

15. Veggonfi nell'atrio della suddetta Chiesa molte pitture di musaico esprimenti le gloriose geste di S. Gennaro: opera di Andrea da Salerno .

Di S. Severo .

16. Il quarto è quel de' Frati Francescani , li quali lo dedicarono à S. Severo Vescovo Napoletano , per esser' ivi stato sepolto il di lui venerando Corpo , su'l cui avello si legge:

*Saxum, quod cernis, supplex venerare,
viator,*

*Hic Divi quondam jacuerunt ossa
Severi .*

17. La cagione di questi Cimiteri lungi dalla Città fù l'antica legge delle 12. tavole , che proibiva sepellire i morti dentro la Città , eccetto che quelli , li quali dopo notabil vittoria haveßero trionfato . Ed i Christiani non potevano non vbbidire al-

le leggi de' Romani : se per divozione verso de' Martiri , non haveffero sepellito alcuno dentro delle lor proprie case, ò giardini .

18. Si trovano chiamati questi cimiteri alle volte Città de' morti, altre volte Tombe , Casatombe , Catatombe , e Catacombe , ed alle volte *Latibula Martyrum* , Are , Piazze . Furono anche dette, grotte Arenarie, perciocchè molti Romani , ed altri cavavano sotto la terra finattanto , che ritrovavano quell'arena , che noi diciamo puzzolana , frà duri sassi , che venivano à fare sotto la terra varie piazze , che pareva una Città sotterranea, co'l ricever però un poco di luce, che veniva da alto per qualche spiraglio .

19. Furono da' Christiani appellati Cimiteri , con voce greca, che significa dormitorj ; perciocchè, sperando noi la resurrezzione , più tosto sonno che morte , deve dirsi questa separazione dell'anima dal corpo . Cesiata la persecuzione , i corpi de' Santi, che si sepellivano ne' Cimiterj , furono trasferiti nelle Chiese dentro le
Cit-

Città , e Terre , e nelle medesime si cominciarono à sepellire i Christiani , non nelli sepolcri de' Santi , mà nelle stesse Chiese , acciocche per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defunti fussero ajutate .

Di S. Maria della Verità .

20. Salendo dalla valle de' Cimiterj sù alto verso la Città vedesi la Chiesa , e Convento degli Scalzi di S. Agostino , edificati da Fr. Andrea di S. Giovanni dello stess'ordine , Napoletano, colle limosine de' divoti Napoletani del 1600.

21. E' questa Chiesa modernizzata assai nobilmente, e si vede à man destra vicino alla porta maggiore una assai bella Cappella della famiglia Schipanì con bellissimi quadri . Nelle altre Cappelle si vedono diversi quadri di egregia dipintura , altri del Lanfranco , altri del Giordano .

22. Il pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce , con un'Aquila di sotto di molta vaghezza , che fa sembrante di sostener-

10. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli à figurine , rappresentanti la storia della vita di S. Agostino , e di S. Monica , opera d'un Frate dello stesso Ordine .

*Della Chiesa, detta la Madre di Dio,
degli Scalzi Carmelitani .*

23. Questa Chiesa fù edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo , huomo di gran bontà di vita , il quale per le limosine fatte , comperò un Palazzo , e Giardino , dove fù eretta questa principalissima Chiesa , e Monistero sotto la regola di S. Teresa .

24. Ella è la Chiesa molto vaga per lo suo disegno , ed è tutta ornata di un nuovo lavoro di carta pesta dorata , ne' di cui fogliacci si leggono i miracolosi successi di que' Padri , che nella detta Religione fiorirono in bontà di vita .

25. Hà di più ragguardevole questa Chiesa l'Altar maggiore tutto composto di pietre preziose , con un
di

palliato d'ordine dorico similmente di gioje , e pietre preziose , cui non è simile in Napoli : e sopra l'Altare un gran tabernacolo , ò sia Custodia della stessa preziosa materia , si stima il tutto opera di settanta mila scudi , e più , vedendovisi frà le altre pietre preziose moltissimi diaspri, lapislazzali, ed Agate con lavoro artificiosissimo .

26. Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima Cappella di S. Teresa , una delle più cospicue di Napoli , dove si veggono colonne egregiamente lavorate , e sopra l'Altare una bellissima statua , d'altezza di sei palmi, tutta d'argento, della Santa Madre Teresa . La volta è ben dipinta à fresco ma di mano sconosciuta.

27. Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri , e principalmente in quello della famiglia Ravaschiera , che è ricca di pitture del famoso Santa fede , ed è l'ultima à man destra nell'entrare .

Di altri luoghi convicini .

28. Quindi si discende à vedere gli spaziosi , e comodissimi *pubblici Granai* della Città , nelli quali sono molti Ministri , che v'invigilano ; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento .

29. Nell'alto à rincontro sono bellissimi edificj , principalmente il *Monistero di S. Potito* , dove habitano monache Benedettine , con grandissima osservanza , e sono delle più nobili famiglie di Napoli . La Chiesa è assai vaga , e magnifica , ricca di argenti , e di parati sontuosi .

30. Più innanzi è la Chiesa di *S. Giuseppe*, servita da' Cherici Regolari Minori , di nobil disegno , mà non compiuta .

31. Quindi si v'alla *Concezione de' Capuccini* , Convento assai grande , e magnifico , in luogo ameno , e con bellissimi giardini .

32. Verso la via del monte è il nobilissimo Convento , e la magnifica Chiesa de' Predicatori , detta

Gie.

Giesù Maria , con una scalinata di bianco , e finissimo marmo , situata in luogo eminente , e ben tenuta : vi sono cose considerabili , dalla descrizione delle quali mi astengo , per non essermi obbligato à tessere una nuova Napoli sacra ; bastandomi haver'accennato detti luoghi a' forestieri.

33. Alli quali debbo soggiungere , esser soliti i curiosi di andare à vedere il nobilissimo *Palagio del Principe di Monte-Mileto* , ove sono giardini vaghissimi , con giuochi d'acqua di grande artificio , e diletto.

34. Prima di andare verso la Montagnuola , si dee vedere da' forestieri nel Borgo di S. Maria della Stella il *Palagio di Gasparo Romer* , dovizioso di supellettile di quadri , e di altri addobbbamenti: siccome è degno di esser veduto l'altro del medesimo sito nel Casale della *Barra* . ove sono bellissimi Giardini , e giuochi d'acque di gran diletto. Ed in Città parimente non si scordino di vedere i *Palagi del Duca di Maddaloni* , del *Duca della Torre* , e quello di *Vandeneyn* , es-

sendovi cose considerabilissime . La fontana di Medina . E sopra tutto a' curiosi è di grã soddisfazione vedere il Museo di *Francesco Picchetti*, Regio architetto , essendo un prontuario delle medaglie più celebri , ed una galleria di cose maravigliosissime .

*Di Capo di Monte , della Montagnuola
Di Santa Maria della Provviden-
za . Di S. Maria degli Angeli.
Di Capo di Chio , e del
Monte Lotrecco .*

C A P. V.

1. **D**Opo la Conocchia segue Capo di Monte , ove sono bellissime Possessioni , e vaghissimi giardini , ed ove si gode un'aria amenissima .

2. Appresso Capo di Monte segue la Montagnuola , dov'è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria , ed è della S. Casa della Santissima Annunciata di Napoli , detto lo Spedale de' Convalescenti , in cui si ritirano tutti quegl'infermi , che scono dagli spedali della Casa ò de' feri-

feriti , ò de' febbricitanti , per quel tempo , che loro prefigge il medico , che gli hà governati. Quivi ammirasi un nobile giardino de' semplici , nuovamente piantativi : dalla cui descrizione mi astengo , havendovi impiegato la sua felicissima penna l'eruditissimo Signore Abate Pacichelli in uno de' tomi de' suoi viaggi . Qui solamente ne rapporterò l'iscrizione :

Hortum hunc Botanicum multigenarum plantarum varietate confutum , ad promovenda Phytologiae studia extruendum curavere venerabilis domus Sanctissimæ Annuntiatae Praefecti . Cal. Ian. 1682.

Della Chiesa di Santa Maria della Provvidenza .

3. Sù questa Collina si è nuovamente fabbricato il Monistero di S. Maria della Provvidenza , la cui Chiesa anticamente dicevasi de' Miracoli . I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia , esecutori testamentarj del ffr. Giancamillo Cacace Reggente , e Fundatore ne hanno havuta la cura

l'acceleramento però deveſi alla pia, e ſollecita applicazione del Signor Canonico Carlo Celano , eletto primo Protettore del detto ſagro luogo, la cui fabbrica fù incominciata del 1662. e terminata del 1675.

4. La Chieſa è degna di eſſer veduta e per l'architettura, e per la varietà delle pitture , opere de' primi huomini della profeſſione , tutti Napoletani . La tavola dell'Altar maggiore, rappresentante il miſtero della Santiffima Trinità , la Vergine , e S. Giuſeppe , è del pennello ſtigmatiffimo di Andrea Vaccaro. Quello della Cappella della Santiffima Concezione à mano dritta dell'Altar maggiore, è opra del celebre Luca Giordano : l'altro nella Cappella di S. Michele à man ſiniſtra , di Andrea Malinconico .

5. Nella Cappella del Crocefiffo ſi vede l'antica Immagine della Beata Vergine Madre di Dio , ſotto il titolo de' Miracoli , colla cornice d'argento . Il quadro de' Santi Francesco d' Affiſi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri , che vedeſi in queſta Cap-

Cappella è opera di Francesco Solimene: E quello della Cappella à rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle seguenti, e tutti gli altri, che sono nella Chiesa.

6. Per veder questa Chiesa bisogna, che il forestiere vi sia di mattino, perche di giorno si tien chiusa.

7. Si vada di mano in mano questa nobile Chiesa arricchendo di argenti, e di preziose, e vaghe suppellettili.

Della Chiesa di S. Maria degli Angeli della Montagnuola.

8. Non molto lungi dal sudetto luogo, vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di S. Maria degli Angeli, ridotta in nuova, e vaghiissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta, per opera di Fr. Giovanni da Napoli ministro Generale de' Frati di San Francesco dell'osservanza; se bene oggi con bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati,

vi

370 G U I D A
vi sono i Riformati.

9. Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino .

10. L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben'intagliati , sotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de' pilastri un pulpito similmente di marmo , sostenuto da un' Aquila della stessa materia , opera di grande architettura , il tutto del Cavalier Cosmo , co'l cui disegno si è riformata , ed abbellita tutta la Chiesa .

11. Nella Cappella del braccio destro dell'Altar maggiore vi è un Christo affisso in Croce , di molta divozione , per esserne stato l'Autore Fra Diego di Palermo degli stessi frati , morto con fama di molta bontà . L'altre statue di legno , che si veggono nell'Altar maggiore , e nelle altre Cappelle , le hà fatto un'altro Frate , appellato Fr. Diego de' Carresi .

12. Il Chiostro è tutto dipinto
con

con figure rappresentanti la Vita della gran Madre di Dio, opera di Bellifario Corenfi; fatto à spese de' Principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi, ivi dipinte;

Di S. Antonio Abate.

13. Quindi poco lungi si scorge la Chiesa di S. Antonio Abate, edificata dall'Illustrissima famiglia d'Angiò, nella quale è un bel Palazzo con vaghi giardini, ov'anche è uno spedale, per quelli, che patiscono di fuoco.

14. Dall'altra parte della Montagnuola, nella quale vi sono molti vaghi, ed ameni horti, in un luogo alquanto al basso è posta l'antica

Chiesa di S. Eusebio,

15. La quale, essendo stata molti anni in abbandono, nel 1530. fù concessuta a' Padri Capuccini. Sotto il maggior Altare di questa Chiesa giacciono trè Corpi di Santi, cioè
il

il Corpo di detto S. Eusebio , Vescovo , e Padrone di Napoli , il Corpo di S. Massimo , ed il Corpo di S. Fortunato . Qui sono molti belli horti , e giardini con vaghi , e dilettevoli boschetti .

Di S. Maria de' Monti .

16. Non molto lungi salendo su i Monti si ritrova un' assai bella Chiesa, novellamente eretta , e dedicata alla Madre di Dio, ov'è una divota Congregazione di Preti Secolari, istituita dal P. D. Carlo Carafa , di cui habbiam diffusamente ragionato nel nostro *Specchio del Clero Secolare* al tomo terzo .

17. Appresso è Capo di Chio , ove la prima erta del Monte comincia, così detta quasi *Caput Clivi* .

18. Dall'altra parte verso Mezzodi è l' ameno, e delizioso Monte , il quale hà preso il nome del Trecco, da Monsù Fusio Lautrecco Capitan Generale dell'esercito Francese, il quale mentre che tenne, assediata Napoli per lo spazio di quattro mesi, ivi con-

tut-

tutto il suo esercito stava accampato , e particolarmente sotto detto Monte, ov'è un gran cavamento, che fin'hoggi si vede, detto dal volgo *La Grotta degli Sportiglioni* , benchè in parte è fabbricata, per gli maleficij , che vi si commettevano .

Di Poggio Reale , del Fiume Sebeto , e del Palagio detto degli Spiriti .

C A P. V I.

I. **Q**uesto vago , ed amenissimo luogo , detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città , per innanzi chiamato il Dogliuolo , latinamente *Doliolum* . In questo luogo habitava il primo Gentil'huomo della famiglia Sorgente , chiamato Elia, che vi fè un bel Palagio col ponte , donde passava il fiume . In questo , Alfonso figliuolo del Rè Ferrante I. vi fè bellissimi edifici , con comode stanze , nelle quali fè dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Rè, con altri degni

gni successi , che fino a' nostri tempi si veggono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello . L'Architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano scultore, ed Architetto famoso , come hà lasciato scritto il Vasari . Quivi sono deliziosi giardini , fontane , e giuochi d'acque innumerabili , adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de'Re passati.

2. L'Architettura di questo Real Palagio è formata in questa guisa : Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per mezzo di quattro Portici grandissimi , sicchè per lunghezza il Palagio viene ad havere larghezza doppia . Ogni Torre ha stanze bellissime , ed agiatissime sopra, e sotto, e si passa, d'una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si scende nel Cortile, ch'è in mezzo con alquanti , mà pochi gradi, e si v'ad un fonte, e ad una peschiera d'acqua chiarissima, quivi d'ogn'intorno sorgon dal pavimento vene, e zampilli d'acqua , per mezzo d'infinite fistolette, qui collocate

cate con arte , e sono in tanta copia , che in un subito per diritto , e per traverso bagnano assai bene i risguardanti .

3. Oltre alle fontane predette , sono anche nella strada pubblica molte vaghe , e dilettevoli fontane , ornate di marmi , e conchiglie marine , le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza , fatte per comodità , e ricreazione de' Cittadini . Quivi d'intorno sono altri vaghi , e nobili giardini , colmi di tante delizie , che quanto finsero i Poeti , qui pare superato dall'arte .

4. Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto , il quale come per varj canali , spruzzando l'herbosa campagna , e di mano in mano crescendo acquista maggior forza ; e fatti alcuni tortuosi cammini , e girandole , tutto in se raccolto passa sotto un bel Ponte detto della Maddalena , ed ivi si unisce col mare 200. passi lungi dalla Città .

5. E' questo fiume molto famoso presso gli Scrittori , e frà moltissimi altri presso Vibio Sequestro nel suo

libro

libro *De Fluminibus* . Virgilio nel 7. dell'Eneide . Columella *De rerustica* lib. 10. Stazio Papinio nel suo primo *Sylvarum* . Pontano nel secondo libro Partenopeo, in quella sua Elegia, che comincia :

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem .

Ed il nostro Sannazaro in diuersi luoghi , particolarmente nella sua Arcadia, ne' seguenti versi:

*Amico io fui frà Baja, e'l gran Vesuvio,
Nel lieto piano , ove col mar congiun-
gnesi*

Il bel Sebeto, accolto in picciol fluvio.

6. Hà questo Fiume una delle sue origini nel luogo detto *Cancellaro*, sei miglia distante dalle radici del Vesuvio , e 5. dal mare, nella Villa perciò appellata *Le Fontanelle*, quì si vede un' antro, che distilla dall'alto, e tramanda insieme dal suolo quãtità d'acque, le quali per occulti meati pervengono al luogo detto dal volgo *La Bolla*, dove per lo frettoloso cammino par che le acque bolliscano . Quivi il fiume è da un gran marmo diviso , e parte per acquedotti ne viene alla

Città,

Città , parte diffondendosi per la Campagna forma il picciolo , ma famoso Sebeto , di cui fù chi ne scrisse :

Ricco di fama sei , povero d'onde .

Ma questa povertà , com' è detto , proviene dalla lodevole prodigalità , non dalla miserabile inopia .

7. Sono per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili , ch'è maraviglia ; perciocche in tutti i tempi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte d'erbe necessarie all'human vitto . E colla comodità di quest' acque macinano undici Molini , alli quali diramasi il Fiume ; e quindi ancora avviene , ch'egli povero d'acque apparisce .

Del Palagio , detto degli Spiriti .

8. Fuori la Porta Nolana tra Poggio Reale , ed il Sebeto , nel luogo anticamente detto il *Guaſto* , è un rovinato Palagio , che fù di Niccolò-Antonio Caracciolo . Era un tempo le delizie di Napoli , per gli hortii aeneni , che haveva , per le fontan

va

vaghissime , e giuochi d'acque innumerabili , precisamente di un albero, che per occulte fistolette , tanta copia d'acqua diffondeva, che sembrava una pioggia , cosa di gran vaghezza , e maraviglia , e per le dilettevoli selve , come appare dall' Iscrizione, che caduta dal suo luogo, è stata capopiè fabbricata nel muro. che guarda l'arenosa riva del Sebetò, ella è poeticamente scritta del tenor seguente :

Nic. Ant. Caracciolus , Vici Marchio, & Caesaris à latere Consiliarius has Genio Aedes , Gratijs Hortos, Nymphis Fontes , Nemus, Faunis, & totius loci venustatem Sebetho, & Syrenibus dedicavit . Ad vitæ oblectamentum , atque secessum , & perpetuam amicorum iucunditatem .

M. D. XXXXIII.

9. Il Palagio è in forma di Cembalo (ò di galea , come dicono) e vuole il volgo (che presso gli Scrittori non ne trovo notizia) che renduto inabitabile per l'infestazione degli Spiriti , sia rovinato nella maniera , che hoggi si vede : per la qual cosa
non

non vi si veggono più le delizie, dalla Iscrizione annoverate.

10. Che molte Case in diverse parti del Mondo sian rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v'inquietano gli abitanti, è così certo, che la Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della Casa, il quale non sapeva, prima di prenderla a fitto, tali inquietudini, possa lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. *l.4. variar. resol. c.6.*

11. Idio permette, ò comanda, tali infestazioni, ò in pena de' peccati, ò ad esercizio de' buoni, ò per altra a noi occulta cagione, come dottamente ferma Martino del Rio *Disquis. Mag. l.2. q.27. sect. 2. n.16.* se sia vero ciocchè il vulgo dice di questo Palagio, mi riporto a' que' che dicono haverlo a lor costo sperimentato.



Del-

Della Villa di Pietra-Bianca .

C A P. V I I.

i. **N**ELLE falde del fertile , e delizioso Vetuvio, per esser'elleno molto amene , vi hanno edificato vaghi Palagi con bellissimi Giardini, e trà gli altri Bernardino Martirano Gentil'huomo Cosentino Segretario del Regno nel tempo dell'Imperador Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra-Bianca , ed in greco *Leucopetra* , con bel Palagio , e comode stanze ; e trà l'altre cose degne vi è una grotta di maraviglioso artificio tutta di conchiglie marine , con gran maestria composte , il cui pavimento è di varj , e belli marmi vermiculati , con tanta abbondanza d'acqua viva , che è maraviglia. Onde il sudetto Imperador Carlo V. non isdegnò d'habitarvi prima ch'entrasse in Napoli del 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunesi, come nella seguente Iscrizione sù la porta del medesimo luogo :

Ho-

*Hospes , & si properas, non sis impius.
Præteriens , hoc ædificium venerator, Hic
enim Carolus V. Ro. Imp. debellata Aphri-
ca veniens , triduum in liberali Leucope-
træ gremio consumpsit : florem spargito
& vale . M. D. XXXV.*

2. Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marino ignuda , ove si legge un' Epigramma , che così dice :

*Quæ modò Tyrrhenas inter celeberrima
Nymphas ,*

*Et prior ante alias forma Aretusa fui.
(Proh dolor) in gelidos dū flagro versa
liquores ,*

*Narcisi ingrati duritie hic lacrymo.
Haud procul hinc surgens substructo for-
nice terras*

*Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de conchis posuit fulgentibus
antrum ,*

*Naiadum propter, Nereidumq; domos.
Hujus ego æternum tanto pro munere no-
men ,*

*Quàm possum blando murmure testor
aqua .*



Del Monte Vesuvio.

C A P. VIII.

I. **S** Ovraſta alla detta Villa il gran Monte Veſuvio, altrettanto fa- moſo per la fertilità degli arbuſti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime, molto dilettevoli al guſto; quanto per gli ſuoi incendi, molto horrendo alla viſta, e molto nocivi alle ſoggette campagne, onde Marziale ne ſcriſſe il ſeguente Epigramma :

Hic

*Hic est Pampineis viridis Vesuvius um-
bris :*

*Presserat hic madidos nobilis una la-
cus .*

*Hac juga, quam Nisa colles, plus Bacchus
amavit ,*

*Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc Veneris sedes , Lacedamone gratior
illi :*

*Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis , & tristi mersa
favilla ,*

Nec superi vellent hoc licuisse sibi .

2. Questo Monte una, e 10. volte
hà dalla sua cima buttato fiamme; sei
prima dell'avvenimento del Reden-
tore , ma non così formidabili, come
le altre quindici dopo il nascimento
del medesimo , e queste sono le se-
guenti :

3. La Prima fù al tempo di Tito
Vespasiano l'anno del Signore 81.
nel primo giorno di Novembre, quã-
do eruttando fuoco, cenere , e globi
di miniere sulfuree , e sassi ardentissi-
mi, rovinò gran gente, e fè danno no-
tabile alle Città , e Ville convicine ,
spiantando affatto Pompeia , ed E-

culana antiche Città; e trã que' che vi morirono uno fù Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, scrittore della storia naturale, il quale trovandosi a Miseno, Città hora distrutta presso Baja, al governo dell'Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua Sorella essere apparsa una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sulle Galee, che haveva nel Porto, non sapendo, che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell'inusitato prodigio, e facendo bene gli altri spaventati fuggivano dall'incendio, egli senza timore volontieri vi andò; ed approssimato alla Città Pompeia si accorse dell'incendio; e mentre che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di strettura di petto, sorpreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

Men-

*Mentre io mirava, subito hebbi scorto
 Quel Plinio Veronese suo vicino,
 A scriver molto, a morir poco accorto.*

4. La Seconda avvenne nel 243.

5. La Terza fù nell'anno del Signore 471. di cui così favella l'Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costantinopoli, ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' 6. di Novembre un' annual memoria, per placare colle orazioni l'ira divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime che dal Monte uscivano, erano sì spessi tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edifici, ciascun cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'hora in hora aspettava il disertamento della propria Patria. Quale

incendio per intercessione di S. Genaro fu raffrenato .

6. La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' havere abbruciato tutti i luoghi convicini , corsero a guisa di fiume nel Mare .

7. La Quinta del 983. Nel qual tempo hebbe una visione certo solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capoya, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola a Domenico Loricato, ed aggiugne molti casi avvenuti circa il Vesuvio , qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell' anno accennato , nel fine della quale e' soggiugne : Or come che simiglianti aperture della terra, le quali mandano del continuo fuori globi di fiamme , sieno state anzi poeticamente , che teologicamente reputate parte dell' inferno , si che quel fuoco sia lo stesso che l' infernale apparecchiato a' peccatori ; e posto si trovi ancora haver ciò scritto Teologi non ordinarii, certo è non dimeno, tali cose esser più tosto simiglianza dell' inferno, proposta a' mortali .

8. La

8. La Sesta accadde del 993. di cui così ragiona il souracitato Baronio. Quest'anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; e, ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciata ad abbruciare, fu come piacque à Dio, liberata per miracolo dall'incendio.

La Settima fu a' 24. di febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona del 1138.

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

L'Undecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

La Decima terza del 1631. da 16. di Dicembre infino a' 23. una delle più formidabili, rattenuta per l'intercessione di San Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa ogn' anno nel dì sudetto rende à Dio le grazie per sì miracolosa liberazione.

10. La Decimaquinta, a tempi

nostri del 1682. dalli 14. di Agosto di Venerdì infino al Mercoledì 16. dello stesso mese; quando il Vesuvio si fe vedere così formidabile, che non vi fu petto costante, che non s'intimorisse, comparendo le di lui horribili fiamme tanto più ardimentose, quanto che il Sole per due giorni intere sotto dense nubi si ascosse: quattro giorni continui per venti, e più miglia s'udirono i rimbombi della squarciate viscere del Monte, e per tre hore continuamente tremarono le mura tutte di Napoli, ancorche otto miglia dal Vesuvio lontano; Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto, s'alzò tanto in alto la fiamma, che, superando il vicino monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano, ed inciendiolla; per la qual cosa tutti gli habitanti di quel contorno ritiraronfi in Napoli, discacciati dalle minacce, delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici, e dalle ceneri, che con nuovo portento tentavano di farsi

farfi fepolture de' viventi, riempien-
do tutta la vicinanza, in maniera, che
anche in Napoli fi vide alca due
grosse dita. Ed all' hora sperimenta-
rono quanto ben s' appose chi, nel
Casale detto Refina, alle falde del Ve-
fuvio, fè incidere in marmo la fe-
guente Ifcrizione:

*- Pofleri, Pofleri, veftra res agitur.
Dies facem prafert diei, Nudius perendi-
no. Advortite: Viciès ab fatus folis, ni
fabulatur Historia, arfit Vefevus, imma-
ni femper clade hafitantium; nè poft hac
infertos occupet, manta. Uternw gerit
Mons hic, bitumine, alumine, ferro, ful-
phure, anro, argento, nitro: aquarum
fontibus gravem: ferius, ocyùs ignefcet,
pelagoque influente pariet, fed ante par-
turit. Concutitur, concutitque folum:
fumigat, corufcat, flammigerat, quatit aë-
rem, horrendum immugit, boat, tonat, ar-
cet finibus accolæ. Emigra dùm lece-
jàm jam exilitur, erumpit, mixtum igne
lacum eromit; præcipiti riu itle lapfu,
feramque fugam prævertit. Si corripit,
actū eft, periifti. Anno fal. M.DC.XXXI.
Kal. Ian. Philippo IV. Rege, Emmanuele
Fonfega, & Zunica Comite Montis Regii*

Pro-Rege (Repetita superiorum temporum calamitate, subsidiiſque calamitatis, humanius, quò munificentius) formidatus ſervavit, ſpretus oppreſſit incantos, & avidos, quibus Lar, & ſupellex vita potior. Tàm tu, ſi ſapis, audi clamanſtem lapidem. Sperne larem, ſperne ſarchinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suaves Meſſia, Marchione Vici, Prefetto viarum.

II. Il luogo, donde tanti incendi ſono uſciti, è una gran voragine, ſulla cima del Monte, a guiſa di Amfitheatro, intorno alla quale ſono alcuni ſpiracoli ſimili alle tane delle Volpi, dalli quali ſi vede uſcir di continuo un leggier calore; trè bocche di queſti ſono le più frequenti a mandar fuori in tali avvenimenti, fiamme, pomici, e ceneri, e da tutte in alcuni tempi dell'anno più, o meno eſce continuo fumo, e di notte bene ſpeſſo ſi vede la fiamma, e di quando in quando ſi ode il rimbombo nel ſuo concavo ſeno.

Notizie generali del Regno.

C A P. IX.

1. **P**er compimento di questo terzo libro, darò breve notizia di tutto il Regno; e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anch'essi delle immunità, privilegi, e prerogative di lei. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e di numero di habitatori, che somigliano compiute Città, e sono situati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10. nella montagna di Capo di Chio, e di Capo di Monte, ed 8. nelle pertinenze del Monte di Pausilipo.

2. Questo Regno è circondato da tre Mari, cioè dal Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo stato di S. Chiaja, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal Fiume Vfonte di

Terracina , girando per lo capo di Spartivento , ch'è nella fine di Calabria, e d'Otranto, fino al fiume Tronto , girando per Tramontana , e ritornando al medesimo fiume Vfonte , la di cui lunghezza è miglia 450.

3. Sono in questo Regno sette Provincie, hora divise in dodici, nelle quali vi sono 144. Città , e fra Castelli, e Terre 1778. vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi , e 123. Vescovadi , delli quali sono Iuspatronati del nostro Rè 8. Arcivescovadi, e sedici Vescovadi , conceduti à Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a' 29. di Giugno.

4. L'Isole del Regno sono sette, cioè Nisita , Ischia , Procida , Capri, Balli , Lipari, e Tremito .

5. I fiumi del Regno sono 148. ma i più notabili , e famosi sono 13. cioè Volturno , Garigliano, Tronto , Piscara , Sangro , Tortore , Candeloro, Vfonte , Vafento , Acrisino , Sarano , Sele, Riofreddo .

6. I Laghi del Regno sono 12. cioè Agnano, Averno, Lucrino , Patria ,

tria, Lefena, Varano, Focino, Andronico, Anfanto, Vignola, Perito, e Baccino.

7. I Porti, e Promontorj principali del Regno ſono ſette, come Napoli, Baja, Mare-morto, Gaeta, Trani, Brindifi, e Taranto.

8. Li Signori de' Vaſſalli di queſto Regno ſono 581. delli quali ne ſono 15. Principi: 26. Duchi: 40. Marcheſi: 55. Conti: e 445. Baroni,

Finè del Terzo Libro.

CATALOGO

ABECEDARIO

*Delle Chiese contenute in questo libro
anche sotto i volgari lor nomi.*

A

S Anto Agnello .	159.
S S. Agoltino .	218.
S. Andrea à Nido.	198.
S. Angelo à Nido.	196.
S. Angelo à Segno.	93.
Anime del Purgatorio.	92.
S. Anna de' Lombardi.	276.
SS. Annunziata.	223.
S. Antonio Abate.	371.
SS. Apostoli de' Cherici Regolari Teatini.	137.
Arcivescovado.	57.
Ascensione.	348.

B

S Anta Brigida di Pausilipo.	330.
-------------------------------------	------

C

C Appella di Corradino detta la Croce.	238.
Carmine .	234.
S. Caterina a Formello .	122.
S. Chiara.	167.

R

Col-

Collegio del Giesù.	201.
SS. Concezione de' Capuccini, detta S. Efremo nuovo.	364.
SS. Concezione, o Casa Professa della Compagnia del Giesù.	163.
SS. Concezione delle Spagnuole.	308.
SS. Cosmo, e Damiano.	175.
Croce di Lucca.	92.

D

S. An Domenico Maggiore.	177.
S. Donn'Alvina.	264.
Donna Reina.	147.
Donna Romita.	199.
Duomo di Napoli.	57.

E

S. Ant'Eusebio, detto S. Efremo vecchio.	371.
---	------

F

S. An Filippo Neri.	145.
S. Francesco delle Monache.	175.
San Francesco Xaverio.	310.

G

S. An Gaudioso.	156.
S. Gennaro extra mœnia.	358.
S. Giacopo degli Spagnuoli.	304.
Giesù, e Maria.	365.
Giesù nuovo.	163.
Giesù vecchio.	201.
S. Gioacchino, appellato lo Spe- da-	

daletto .	253.
San Giorgio de' Genovesi .	249.
S. Giorgio Maggiore .	73.
S. Giovanni a Carbonara .	129.
S. Giovanni de' Fiorentini .	299.
S. Giovanni Maggiore .	75.
S. Giovanni de' Pappacodi .	175.
S. Giovanni Vangelista del Pon- tano .	81.
S. Giuseppe di Chiaja .	346.
S. Giuseppe de' Cherici Regolari Minori .	364.
S. Giuseppe de' legnajuoli .	255.
S. Gregorio, detto dal vulgo S. Ligo- rio .	216.

I

I Ncoronara .	246.
---------------	------

L

S An Ligerio .	216.
S. Lorenzo de' Padri Conven- tuali di S. Francesco .	104.
S. Luigi di Palazzo .	313.

M

M Adre di Dio degli Scalzi di S. Teresa .	362.
SS. Marcellino, e Fetto .	204.
S. Maria, Annunciata .	223.
S. Maria degli Angeli della Mon- tagnaola .	369.

R 2

S. Ma-

S. Maria degli Angeli di Pizzofalcone.	316.
S. Maria d'Alvino.	264.
Santa Maria delle Anime del Purgatorio.	92.
S. Maria del Carmine.	234.
S. Maria della Concordia.	317.
S. Maria della Consolazione.	331.
S. Maria in Cosmedin.	74.
S. Maria di Costantinopoli.	162.
S. Maria Donna Reina.	147.
S. Maria Donna Romita.	199.
S. Maria del Faro di Pausilipo.	331.
S. Maria a Fortuna.	329.
S. Maria delle grazie.	151.
S. Maria della grazia di Pausilipo.	330.
S. Maria dell'Incoronata.	246.
S. Maria Maggiore.	79.
S. Maria di Monte Vergine.	206.
S. Maria de' Monti.	372.
S. Maria la Nuova.	256.
S. Maria della Pace.	121.
S. Maria del Paradiso.	330.
Santa Maria del Parto in Mercuriella.	333.
S. Maria di Piedigrotta.	337.
Santa Maria della Pietà a Carbonara.	126.
S. Maria della Pietà de' Sangri.	197.

San-

Santa Maria della Pietà de' Tor-	
chini .	249.
S. Maria del Popolo .	150.
S. Maria in Portico .	348.
S. Maria della Provvidenza .	362.
S. Maria Regina Coeli .	165.
S. Maria della Sanità .	355.
S. Maria Scala Coeli .	354.
S. Maria della Sapienza .	89.
S. Maria succurre miseris .	151.
S. Maria della Verità .	361.
S. Maria della Vita .	357.
S. Martino de' Padri Certosini.	322.
Monte della Misericordia, e sua	
Chiesa .	120.
Mont' Oliveto .	265.
Monte dela Pietà .	215.
Monte de' Poveri .	122.
Monte Vergine .	200.

N

S. An Niccolò da Bari .	244.
-------------------------	------

O

O. Ratorio de' Padri di s. Fi-	
lippo Neri.	115.

P

S. An Paolo Maggiore .	95.
s. Patrizia .	148.
Pietà de' Torchini .	249.
s. Pietro ad Ara.	231.

R 3

s. Pie-

s. Pietro a Majella .	90.
s. Pietro Martire .	239.
ss. Pietro , e Paolo de' Greci .	250.
s. Potito .	364.

R

R Egina Coeli .	155.
s. Restituta .	65.

S

S Anto Salvatore a prospetto .	352.
s. Severo extra mœnia .	359.
s. Severino de' Casinenfi .	206.
s. Spirito di Palazzo .	312.
Spi rito Santo .	277.
s. Stefano .	119.
s. Strato .	230.

T

S Anta Teresa di Chiaja .	349.
s. Teresa sopra gli studj cosi detta volgarmente, vedi Madre di Dio.	362.
Tesoro, Cappella grande nella Cat- tedrale .	68.
s. Tomaso di Aquino.	304.
ss. Trinità delle Monache.	319.

INDICE

Degli altri luoghi descritti, ò accennati nell'opera, ed anche di altre cose notabili.

A.

Ampliazioni della Città di Napoli. 17. 18. 19. 20. 21. 22.

Antignano. 352.

Arsenale. 39.

B.

Baroni del Regno, quanti. 413.

Bolla. 376.

Borghi della Città di Napoli. 24.

C.

Camera Regia. 47.

Canonici Napoletani, detti

Cardinali. 66.

Capo di Chio. 372.

Capo di Monte. 366.

Capo di Napoli. 6.

Carbonara. 129. 130.

Casali di Napoli, quanti. 411.

Castello antico di Napoli. 15.

Castello Capovano. 41.

Castello di S. Eramo. 30.

Castel-Nuovo. 35.

Castel dell'Uovo. 32.

Ca-

Castore, e Polluce.	99.
Cavallerizza.	42.
Cavallo di bronzo.	71. 72.
Chiaja.	345.
Chiodo di bronzo lungo la Chiesa di S. Angelo a Segno.	93.
Cimiteri antichi di Napo- li.	355. 359. 360.
Città, Terre, e Castelli del Re- gno, quanti.	411.
Conocchia.	354.
Consiglio Collaterale.	44.
Consiglio di stato.	53.
Conti del Regno, quanti.	413.
Cumani in Partenope.	7.

D.

D Escrizione del sito della Città di Napoli.	23.
Descrizione del Regno.	411. 412. 413.
Duchi del Regno, quanti.	413.

E.

E Nea passa per Partenope.	3.
Ercole in Partenope.	3.

F.

F iumi del Regno, quanti.	412.
Fiume Sebeto.	375.
Fontanelle.	376.
Fortezze, o Rocche della Città di Napoli,	30.

Gal-

G.

G alleria di S. Caterina a For-	
mello.	126.
Galleria di Francesco Picchetti.	366.
Giardino de' semplici della S. Casa	
dell' Annunziata nella Montagnuo-	
la.	367.
Ginnasij antichi di Napoli.	16.
Giuochi, dove si rappresentavano	
in Napoli.	17.
Giuochi Ginnici.	4.
Giuochi gladiatorij a Carbonara.	127
Giuochi Olimpici istituiti da	
Atreo.	2.
Granai pubblici.	364.
Gran Corte della Vicaria.	49.
Grand' Ammirante, e suo Tribu-	
nale.	51.
Grotta degli Sportiglioni.	373.
Guaſto.	377.
Guglia ad honor di S. Gennaro.	72.
di S. Domenico.	198.

I.

I ncurabili famoso Spedale.	150.
Innocenzio IV. Papa fu il primo,	
che diede il Cappelto Rosso a' Car-	
dinali.	62.
Isole del Regno, quali, e quante.	412.

La-

L.

L Aghi del Regno, quanti.	412.
Lanternone del Molo.	41.
Leucopetra.	400.

M.

M Archesi nel Regno, quanti.	413.
Medaglia del Poeta Virgilio.	344.
Mergellina.	331.
Miracolo del SS. Sacramento dell'Altare.	95.
Molo grande.	40.
Moneta antica Napoletana.	8.
Montagnuola.	366.
Monte Lotrecco.	372.
Monte della Misericordia.	120.
Monte della Pietà.	215.
Monte de' Poveri.	122.
Museo di S. Caterina a Formello.	126.
Museo di Francesco Picchetti.	366.

N.

N Apoli, e sua etimologia.	7.
Anticamente Repubblica.	27.
Poi sotto i suoi Rè.	29.

O.

O Rorigine della Città di Napoli.	1.
--	----

P.

P Alagio antico della Repubblica Napoletana.	15. 104. 105.
Pala-	

Palagio Reale.	38.
Palagi del Principe di Monte)	
Mileto.	
Del Duca di Maddaloni.	365.
Del Duca della Torre.	
Di Gasparo Romer.	
Di Vandeneyn in Città.	
Di Vandeneyn nel Vomero.	331.
Palagio, detto degli Spiriti.	377.
Palepoli.	9.
Platamone.	34.
Partenope Città. Sua origine. 2.	Ri-
staurazione. 5.	Distruzione. 7.
Riedificazione. 7.	
Partenope figliuola di Eumelo.	5.
Partenope, detta Sirena.	4.
Pausilipo, e sua etimologia. 327.	fo-
rato in tre luoghi. Sua descrizio-	
ne.	329.
Pietra bianca.	400.
Piscine di Cesare in Pausilipo.	328.
Poggio Reale.	373.
Polizia della Città di Napoli.	27.
Porcelino di bronzo su'l Campanile	
antico di s. Maria Maggiore.	79.
Porte dell'antica Napoli. 11. 12. 13.	
14. 15.	
Porti, e Promontorij del Regno,	
quanti.	412.

Presidio in Pizzofalcone .	33.
Principi nel Regno, quanti.	413.
Province del Regno, quante .	412.

R.

Rodiani edificatori di Partenope.	2.
-----------------------------------	----

S.

Sacro Consiglio .	46.
Sangue miracoloso di s. Genaro.	70.
Sebeto fiume .	375.
Seggi nobilissimi di Napoli per ordine alfabedario.	

Di Capovana.	52.
Di Montagna .	53.
Di Nido.	53.
Di Porto.	54.
Di Porta-nuova.	54.
Del Popolo.	55.

Sepolcri. Di Partenope 6. Del San-nazaro. 334. Di Virgilio.	339.
---	------

Shiatamone .	34.
Signori de' Vassalli nel Regno , quanti.	413.

Sito antico di Nap. 10. moderno.	22.
Sito di Palepoli.	10.
Sito di Partenope .	9.

Spiriti infestano alcune case , e perche	370.
--	------

Sta-

Statua intiera di Partenope .	59.
Studj nuovi, cioè la pubblica Uni- versità di Napoli .	41.

T.

T Arcena ,	39.
Teatri antichi di Napoli .	16.
Tempio della Fortuna in Paufili- po .	329.
Tempio principale di Napoli a tem- po della gentilità .	15. 93. 96.
Torre di S. Vincenzo .	49.
Torrione del Carmine .	38.
Tribunali della Città di Napoli .	43.

V.

V Esuvio, sua descrizione, e suoi incendj .	400.
Vespro Siciliano .	178.
Vicaria .	42.
Ulisse viene in Partenope .	4.
Università delle lettere anticamente nel cortile di San Domenico maggiore .	194.
Dove boggia .	41.

Z.

Z Ecce , detto con la moneta , Questo è quanto ci è paruto di ca- talogare, e mettere per Indice Abece- dario, come capi principali, che se ha- ves-	222. 223.
---	-----------

veffimo voluto indicare ad una ad una quante cose notabili sono nell' opera, farebbe stato far l'Indice uguale al libro , ch'è quanto dire un dito uguale al corpo . Resta la correzzione degli errori occorsi nella stampa , per essere stato l'Autore di passaggio per Napoli , e per non haver potuto attendervi a tutt' huomo, e perciò, lasciare gli altri alla diligenza del benigno Lettore , sia egli avvisato de' seguenti .

Errprì **Ammenda.**
pag. 12. v. 19.

Cania **Monia**
pag. 72. v. 21.

Fonfaga **Fanzago.**
così altro

pag. 89. v. 21.
Carcanti **Corensi.**
così altro

pag. 96. v. 23.
SNTV. **SVNT.**

pag. 230. v. 12.

Rotajo, con moglie.
Totgansi quelle due parole ,
Con moglie, essendovi hoggi affi-
stente un Prete, per degni rispetti,

Gs

Sarnelli

